

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



www.info12.it

anno 78 n.21

mercoledì 18 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il leghista Borghezio incendia
i letti degli immigrati.
Il leghista Gentilini dice



che andrà a Roma
con bombe a mano.
Il leghista Manenti ordina

agli immigrati: via dalle chiese.
Se vincono sarà
leghista il ministro dell'Interno.

Berlusconi va dove lo porta Bossi

Caos in Casa Libertà: la Lega impone al Polo il referendum lombardo
An si oppone ai ministri tecnici proposti dal capo. Fini sentenza: solo politici

... OGGI
NEL MONDO
250 MILIONI
DI BAMBINI
SCHIAVI...

... QUANDO
L'OCCIDENTE
ERA POVERO
NE BASTA-
VANO MENO...



ROMA Berlusconi cambia idea per la terza volta e alla fine va dove lo porta Umberto Bossi. La data legale del referendum in Lombardia - dice in serata - è il 13 maggio. Il governo «centralista della sinistra» sta commettendo un «abuso politico». Solo qualche giorno fa, come si ricorderà, il capo del Polo aveva spiegato che non avrebbe fatto le barricate sul referendum voluto da Formigoni e sponsorizzato dalla Lega. Ma ieri Bossi è tornato alla carica, ha puntato i piedi insultando Giuliano Amato e Berlusconi ha preferito seguirlo piuttosto che aprire un contenzioso. Le acque sono agitate anche su un altro fronte. Berlusconi sta disperatamente cercando tecnici che rendano presentabile un suo eventuale governo. Qualcuno gli ha già detto di no, ma lui insiste. Ieri Fini gli ha fatto sapere che non s'ha da fare: niente tecnici, il loro dovrà essere un governo tutto politico.

ALLE PAGINE 3 E 4

Le Monde: avremo bisogno di tutti. Il Polo continua a diffondere allarme

«Ci servono immigrati» La Francia non ha paura

ROMA L'Unione Europea si prepara a gestire l'allargamento ai paesi dell'Est e il conseguente afflusso di immigrati. La proposta della Ue è questa: restringere i flussi migratori per un «periodo transitorio», dai cinque ai sette anni. Ma, tenuto conto delle forti richieste di mano d'opera straniera da parte delle im-

prese europee, propone anche una ricetta di inserimento sociale e di Welfare, anche per combattere l'immigrazione clandestina. Il buon esempio parte dalla Francia, dove scarseggiano nuovi quadri dirigenti. E nella «caccia» ai quadri rivolge lo sguardo anche ai paesi dell'Est europeo. Tanto che l'Oréal ha

lanciato una campagna acquisti via Internet, «reclutando», come rivela *Le Monde*, professionalità qualificate dai paesi dell'Est e da quelli d'oltreoceano. In Italia, invece, *Il Giornale* mette sotto accusa le possibilità offerte dal ricongiungimento familiare per gli immigrati regolari, accusando lo Stato di far pagare agli italiani sussidi, scuole e affitti degli stranieri.

Siamo andati a vedere come vivono gli operai extracomunitari che lavorano nelle conchiglie di Arzignano, un paesino del vicentino: sono un quinto dei 5000 conciatori, abitano in boccche alla periferia, i loro figli occupano il 15 o il 10 per cento dei posti nelle scuole dell'obbligo.

E ogni giorno dalle radio partono richieste di mano d'opera.

Fassino

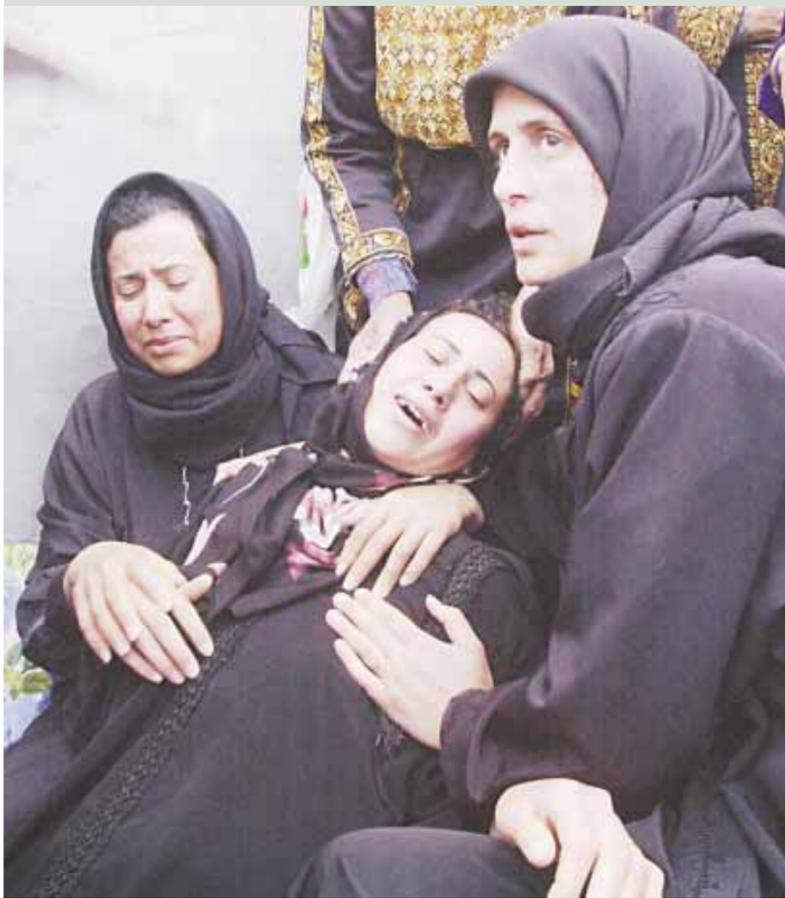
«Con la destra
l'Italia
rischia di tornare
indietro»

CASCELLA A PAGINA 2



SARTORI A PAGINA 5

Medio Oriente in fiamme



Pier Paolo Cito/AP

Israele entra a Gaza e poi ritira le truppe dopo il duro intervento americano

I carri armati israeliani presidiano una parte della Striscia di Gaza. Gaza è sotto assedio. Il Medio Oriente piomba nell'incubo della guerra. «Una reazione eccessiva», dice il segretario di Stato Usa Colin Powell, benché giustificata dagli attacchi di «Hamas». Israele, aggiunge, deve «rispettare l'impegno a

ritirarsi da Gaza». L'intervento americano ha spinto in serata Sharon a ordinare il ritiro da Gaza. Le truppe israeliane dovrebbero lasciare la zona in queste ore.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

LA NAVE PERDUTA IN UN MARE DI NIENTE

Gianfranco Bettin

Il momento più abbagliante dell'Africa è quello dell'alba, scrive il grande Ryszard Kapuscinski in uno dei libri più belli recentemente dedicati al continente nero (Ebano, edito da Feltrinelli). «La prima cosa che colpisce è la luce», scrive. Eppure, malgrado l'osservazione del grande scrittore e reporter polacco, considerando la vicenda dell'«Eritreno», la nave carica di piccoli schiavi apparsa e scomparsa in questi giorni sulle coste africane, si ha l'impressione che questa storia allucinante sia sbucata da una sorta di buco nero della storia e forse anche della geografia. Si ha l'impressione, cioè, che almeno in Occidente si sia letteralmente persa di vista l'Africa. Che non se ne conosca più, che forse nemmeno interessi più il suo destino, la sua crudissima condizione attuale.

La sorpresa, scandalizzata, sgomenta, certo, che ha preso molti di fronte alle notizie sulla nave negriera del Duemila si spiegano anche così: l'Africa, per troppi, o è «la mia Africa» - quella del film, esotica e patinata come un dépliant, neanche quella delle memorie di Karen Blixen - o è un luogo buio e dimenticato da Dio, figuriamoci da noi. Walter Veltroni, avendo dedicato all'Africa uno dei rari libri non inutili scritti da politici, dovette confrontarsi non tanto con puntuali critiche (sempre utili), bensì con ironie che più spesso tradivano una totale incomprensione della questione africana oggi. Se la tristissima storia dell'«Eritreno» servisse ad aprire uno squarcio di luce sull'Africa di oggi, avrebbe almeno la funzione di trasformare in vite reali, in corpi volti voci e sentimenti, le vite fantasma di milioni di bambini del continente. Non è infatti, quella nave ad essere «fantasma»: sono quei milioni di bambini a essere resi invisibili ai nostri occhi. Eppure, nemmeno la loro schiavitù è questione inedita, neanche per i nostri occhi distratti. Notizie su bambini schiavizzati, incatenati a laboratori e fabbriche, piegati nei campi, prostituiti, trasformati in soldati, non sono in realtà mai mancate in questi anni. E' che non si sono mai davvero impresse nella nostra coscienza. Ma l'Africa degli ultimi lustri è un immenso campo di dolore e di schiavitù, insanguinato dalle guerre e prostrato dall'oppressione, devastato dagli odi fratricidi, tribali, etnici, e vampirizzato dalle regole del mercato mondiale.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo Giulio Cesare

Uno si sveglia al mattino con la radio e sente la voce di Formigoni che dice: «Il mio governo ha deciso». E' una cosa che mette i brividi e, mentre francamente della data del referendum sulla cosiddetta devolution a nessuno normale cittadino italiano gliene importa un fico secco, questo tono monocratico da parte del presidente di una Regione, a noi poveri sudditi dello stato immaginario di Lombardia, fa una certa paura. Di un argomento, in particolare, non parla nessuno ed è quello della polizia regionale prevista appunto dal referendum. Da chi dovrebbe essere composta, selezionata e addirittura armata questa milizia formigoniana? Dalla guardia padana? Dai simpatici camerati di La Russa? Dalle truppe di Casini e Buttiglione? Dai piazzisti di Publitalia, che già hanno fondato un partito? Dai figuranti Mediaset? Dai cattolichissimi ciellini che hanno le mani in pasta in tutti i più redditizi affari della Lombardia? E una volta che saranno state formate le elette schiere, che compiti avranno rispetto alle polizie nazionali? E a chi obbediranno? E la divisa che porteranno, è stata già disegnata da uno stilista amico? E, infine, quando le pattuglie pretoriane sfileranno in parata accanto a lui, Formigoni porterà il tricolore napoleonico o una semplice coroncina di alloro alla Giulio Cesare?

QUANTO PESA L'UNIVERSO

Pietro Greco

Hanno preso uno specchio di cielo lungo più di 3 miliardi di anni luce tutto intorno alla Terra. Hanno studiato sistematicamente 140.000 galassie. Ne hanno ricostruito la mappa con una definizione di dettaglio precisa come nessun'altra prima. E infine l'hanno «pesato». La più grande pesata di precisione, forse, mai realizzata dall'uomo. L'impresa di John Peacock, del Reale Osservatorio astronomico di Edimburgo, e del gruppo di astronomi anglo-australiani da lui diretto nella cosiddetta «2dF collaboration», resa pubblica nei giorni scorsi sulla rivista scientifica *Nature*, non ci ha regalato solo la mappa dell'universo locale e

della struttura a larga scala della distribuzione delle galassie nel cosmo più dettagliata nella storia dell'astronomia. Non ci ha detto solo quanta ma-

Economia

Alta tecnologia:
arriva
un'ondata
di licenziamenti

FACCINETTO A PAGINA 11

teria c'è in tutto l'universo. Non ci ha detto solo che la gran parte di questa materia è di forma e costituzione esotica e a noi sconosciuta. Ma ci ha rivelato anche che l'«oggetto» che pesa di gran lunga di più in questo nostro bizzarro universo è... il vuoto. Davvero non è poco, per una singola ricerca scientifica. Nessuno di questi risultati ottenuti dalla «2dF collaboration» è una novità assoluta. Ma nel loro insieme questi risultati costituiscono la più solida conferma di uno scenario cosmico, per molti versi inaspettato, che si è andato delineando negli ultimissimi mesi.

SEGUE A PAGINA 25

il Mulino

La conquista degli astenuti

Quasi un italiano su tre non va a votare. Perché?
di Renato Mannheim
e Giacomo Sani
pp. 130, L. 30.000

Mass media ed elezioni

a cura di Giacomo Sani
pp. 280, L. 35.000

I sondaggi

Conoscere le opinioni di molti attraverso le risposte di pochi
di Mauro Barisione
e Renato Mannheim
pp. 128, L. 14.000

www.mulino.it

che giorno è

È il giorno di Gaza assediata. Il generale Yair Naveh afferma che la presenza militare israeliana continuerà per quanto necessario, «anche mesi». Per Arafat è «un crimine imperdonabile». Giorno dopo giorno lo spettro di una nuova guerra in Medio Oriente si fa più palpabile.

È il giorno della nave che approda nel Benin, ma senza schiavi. La storia dell'imbarcazione fantasma sembra scritta da Herman Melville. Appare. Scompare. Riemerge dal nulla, ma forse non è la nave che tutti cercano: a bordo 139 profughi e solo 7 bambini. Dove sono finiti gli altri piccoli destinati, così si dice, a lavorare come schiavi nelle piantagioni di cacao? Qualcuno comincia a chiedersi se la nave maledetta sia mai esistita.

È il giorno dell'ultimatum della Casa della libertà. «Si voti il 13 maggio», intima Silvio Berlusconi. Dopo i tentennamenti dei giorni scorsi il candidato premier del Polo ha dovuto scegliere tra Bossi e Fini. Nella testa del primo c'è la Padania. Nella testa del secondo c'è l'unità nazionale. Berlusconi ha scelto la Padania.

È il giorno in cui Bossi perde la testa. Intervistato da un quotidiano, il capo leghista dichiara che Giuliano Amato è «un nano nazista». Indignazione generale. Molti, però, si chiedono come mai il leader della Lega sia tornato quello di semore dopo un periodo di apparente calma. Nel pomeriggio Bossi precisa che la definizione «nano nazista» è colpa dell'intervistatore che «ci ha messo del suo». Forse non si sbaglia a immaginare che abbia ricevuto una telefonata da parte del presidente - operaio, più o meno del tenore: Umberto, ma che combini. Non sai che fino al 13 maggio l'immagine della Lega deve essere serena e rassicurante?

È il giorno del generale Tria indagato per omicidio colposo e omissione di soccorso. Ricordiamo l'incidente stradale del 4 aprile, sulla via del Mare a Roma, nel quale morirono 4 persone. All'inizio il generale dichiarò di non essersi accorto di nulla. E sembrò che la sua veste di alto ufficiale lo mettesse al sicuro da ogni conseguenza penale. Si apprende invece che Tria viene indagato in considerazione del fatto che nei veicoli militari la responsabilità è proprio della persona più alta in grado a bordo. Una sorta di legge del contrappasso.

È il giorno del promo Celentano. L'astuto molleggiato inventa un titolo provocatorio per il suo nuovo show televisivo («125 milioni di cazzate») sperando che qualcuno abboocchi. E, infatti, ecco il consigliere Rai Gamaleri che puntualmente protesta a nome della destra e dei valori della famiglia. Reazioni e polemiche in quantità. A questo punto Gamaleri avrebbe diritto a una percentuale sugli incassi.

Il Medioriente è una polveriera: gli israeliani occupano la striscia di Gaza

Bloccata Gaza. Gli israeliani occupano la striscia di Gaza. Gli Usa: provvedimento eccessivo. Arafat: crimine imperdonabile.

Il rientro. Code e traffico per il secondo giorno di rientro. Nel week end 58 morti e 2.069 feriti.

RC Auto. Domani il governo vara il comitato anti-rincarì, parte anche la campagna di informazione delle associazioni consumatori.

Gaza sotto assedio. Un milione di palestinesi circondati dall'esercito israeliano. Powell: attacchi sproporzionati.

Si vota il 13 maggio. Bossi non cede sulla data del referendum lombardo. Berlusconi: per la Casa della libertà la data è quella.

Assicurazioni. Al via la campagna di informazione dei consumatori contro gli aumenti della RC Auto.

Spirale di guerra. Gli israeliani occupano la striscia di Gaza. Ci resteremo finché continueranno gli attacchi, dice Tel Aviv.

Uno scambio di navi? È arrivata nel Benin la nave fantasma, ma dei bambini schiavi nessuna traccia.

Cacciata dall'aereo. Disabile costretto a scendere dall'aereo perché senza il certificato medico. Subito sospeso il comandante.

Israele-Libano. Col passare delle ore cresce il rischio di una guerra totale. Bombardate in Libano per ritossione postazioni di Hezbollah.

Rientro concluso. Code lunghe decine di chilometri. Purtroppo anche molti indidenti.

Par condicio. La sinistra è contro il tg4. Abbiamo denunce all'Autorità delle comunicazioni, da parte di esponenti del centro sinistra.

Polveriera Medioriente. L'esercito israeliano riconquista posizioni nella striscia di Gaza con un attacco da terra, dal cielo e dal mare.

Indagato Tria. Il generale Tria indagato per l'incidente stradale costato la vita a quattro persone.

Il caro-polizza. Tra bonus e sgravi fiscali, giovani e donne, tutto su come orientarsi nelle assicurazioni auto. Istruzioni per le nuove tariffe.

Israele attacca. Torna la guerra in Medio Oriente: Israele attacca all'alba, occupata la striscia di Gaza.

Vietato volare. «Hai le stampelle? Resti a terra!» Il comandante del volo Roma-Olbia costringe una diabile a scendere dall'aereo.

AAA Cercasi mafioso. «Per trovare lavoro accetterei anche la razzia di un mafioso». Inchiesta schok tra i ragazzi siciliani.

Assedio a Gaza. Raid israeliano nella striscia di Gaza, Le truppe di Tel Aviv isolano i territori. Arafat: crimine imperdonabile.

La nave del mistero. E sempre più mistero sui bambini schiavi al largo della costa africana: non c'è traccia di loro.

Indagato Tria. Il generale Domenico Tria indagato per omicidio colposo e omissione di soccorso.

i tg di ieri

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

«La destra non ha senso dello Stato»

Fassino: il nostro programma punta a saldare i risultati di questi 5 anni con l'innovazione

Pasquale Cascella

Piero Fassino, da ministro della Giustizia con Giuliano Amato e candidato vice premier con Francesco Rutelli ci può dire qual è il rapporto tra continuità e innovazione del progetto dell'Ulivo per la nuova legislatura?

È decisivo per la credibilità della nostra proposta di governo. Se è evidente che non si vincono le elezioni soltanto per ciò che si è fatto ma conta anche investire sul futuro, è altrettanto vero che il giudizio sul governo di questi cinque anni diventa il metro di misura della credibilità del progetto per la prossima legislatura.

Berlusconi, però, parla di cinque anni persi. È solo propaganda?

Abbiamo presentato agli italiani un rapporto preciso e dettagliato di questi 5 anni. Aspettiamo che Berlusconi faccia altrettanto per l'opposizione, spiegando magari dov'era quando si votava la finanziaria che ha consentito al nostro paese di entrare dalla porta principale nell'Europa della moneta unica.

Il vostro "rendiconto" cosa dice?

Che nell'Europa oggi ci stiamo stabilmente, in virtù di un'azione di risanamento che ha ridotto sensibilmente il debito pubblico, riportato l'inflazione ai livelli più bassi degli ultimi 30 anni e ridotto la disoccupazione sotto il 10%. Siamo riusciti a tenere assieme risanamento, coesione sociale e crescita, che nella storia italiana sono stati spesso in contrapposizione. E c'è da augurarsi che non tornino a esserlo. Così come non vorrei fosse rimesso in discussione il ruolo internazionale e la dignità della politica estera che il centrosinistra ha restituito all'Italia. Per non dire delle riforme in settori decisivi come la scuola e l'assistenza, della modernizzazione e la trasparenza del sistema fiscale, delle delicate scelte nel campo della sicurezza, della legalità e dell'immigrazione, della riorganizzazione dello Stato, della stessa riforma costituzionale sul federalismo.

Molte questioni però sono rimaste aperte e irrisolte.

Sarebbe sciocco negarlo, ma il lavoro compiuto è una sorta di trampolino di lancio. Noi non chiediamo un voto soltanto per proseguire l'azione di questi anni, ma che ci dia la forza e lo slancio per un nuovo salto in avanti nella



modernizzazione del paese.

Dal rapporto del già fatto al programma del da fare. Molti osservatori parlano di «affinità elettive», per non dire delle reciproche accuse di scopiazzatura dei programmi. La conferenza programmatica dell'Ulivo, venerdì e sabato prossimi a Roma, farà chiarezza sulle reali differenze?

Si faccia attenzione: il Polo non avanza un programma, ma solo obiettivi generali. Così generali da risultare generici e buoni per qualsiasi stagione. Dire «pensioni più alte», «città più sicure», «il lavoro che vuoi tu», «adozioni più facili», è dire tutto e niente. Ma basta grattare un po' per scoprire che dietro tanta genericità c'è una incoerenza tra parole e fatti. Adozioni più facili? Lo si dica a Bossi che ha insultato Rutelli per essere padre di due figli adottati. Città più sicure? Ricordino i deputati del Polo gli emendamenti al pacchetto sicurezza, tutti finalizzati ad aumentare le ipergaranzie e a ridurre la severità delle nuove norme. Potrei continuare, ma non vorrei si sottovalutasse l'effetto, come

«Berlusconi presenti agli elettori il rapporto sui suoi 5 anni di opposizione»

Con quali scelte?

Scelte innovative. Innanzitutto per l'innovazione tecnologica, la ricerca scientifica, la qualità dei prodotti, con un forte investimento che renda sempre più competitivo il nostro paese. Poi, investimenti per la formazione, sia a favore dei tanti giovani che vogliono costruire il futuro in proprio, sia per realizzare una flessibilità liberata dai rischi della precarietà. Ancora, per un ambizioso

programma di modernizzazione delle infrastrutture, delle reti, dei sistemi di comunicazione, utile sia per la competitività delle imprese sia per una migliore qualità della vita dei cittadini. Tutto questo senza perdere mai di vista la coesione sociale: vogliamo un paese moderno non solo perché tecnologicamente avanzato ma soprattutto perché più giusto, capace cioè di tutelare anche le fasce deboli e di consentire che una parte della ricchezza vada a stipendi e pensioni, a partire dai più bassi.

Si può combattere un sogno con la ragione e il richiamo ai rischi?

Sì, perché i sogni svaniscono all'alba. Si deve usare il linguaggio della verità e della coerenza. Anche noi vogliamo una società più libera, più dinamica, più moderna, in cui ogni cittadino sia messo nella condizione di cogliere le nuove opportunità. La differenza è che noi vogliamo che quest'Italia sia di tutti e non di pochi.

Con quali scelte?

Scelte innovative. Innanzitutto per l'innovazione tecnologica, la ricerca scientifica, la qualità dei prodotti, con un forte investimento che renda sempre più competitivo il nostro paese. Poi, investimenti per la formazione, sia a favore dei tanti giovani che vogliono costruire il futuro in proprio, sia per realizzare una flessibilità liberata dai rischi della precarietà. Ancora, per un ambizioso

programma di modernizzazione delle infrastrutture, delle reti, dei sistemi di comunicazione, utile sia per la competitività delle imprese sia per una migliore qualità della vita dei cittadini. Tutto questo senza perdere mai di vista la coesione sociale: vogliamo un paese moderno non solo perché tecnologicamente avanzato ma soprattutto perché più giusto, capace cioè di tutelare anche le fasce deboli e di consentire che una parte della ricchezza vada a stipendi e pensioni, a partire dai più bassi.

Questo segno lo si ritroverà nella «squadra» di governo?

Certamente. Siamo impegnati nello sforzo di rappresentare nella squadra di governo la positiva esperienza accumulata da Amato e D'Alema e dagli altri ministri, così come la preziosa esperienza amministrativa rappresentata da Rutelli. Saranno tutti, sabato a piazza del Popolo, nella manifestazione conclusiva della convenzione programmatica. Rutelli, Amato, D'Alema, a testimoniare (lo farà anche Prodi con un videomessaggio) con Veltroni e la Iervolino questa capacità di saldare continuità e innovazione. Una felice sintesi che ci fa dire che abbiamo non solo una classe dirigente più sperimentata di quanto possa offrire il Polo, ma anche una cultura di governo e un senso dell'interesse generale che non teme confronti.

Team

Gianfranco Fini ha contestato questo suo giudizio sull'assenza di una classe dirigente nel Polo. Sostiene, il leader di An, che il Polo ricorre ai tecnici solo per aprire il governo a esponenti della società civile, tant'è che questi dovranno comunque schierarsi. Controriplica?

Resta il fatto che Berlusconi rincorre affannosamente «esterni» perché consapevole di aver bisogno di una legittimazione che la sua classe dirigente non ha. Naturalmente non sto dicendo che nel Polo non ci siano competenze e professionalità adeguate. Dico un'altra cosa: che una classe dirigente non è la somma aritmetica di singole professionalità. È senso dello Stato, è rispetto per le istituzioni, è attenzione all'interesse generale, è cultura di governo.

Crede che nel Polo scarseggiino?

Gli esempi non mancano. Ho letto che Berlusconi torna ad avvertire che bisogna guardarsi dai brogli elettorali. Ebbene, in più di 50 anni di democrazia repubblicana mai, neppure nei momen-

ti di più aspro scontro dell'opposizione con la maggioranza, nessun dirigente politico ha usato un tale argomento. I brogli si debbono denunciare quando avvengono, se è vero che sono avvenuti, per difendere la democrazia. Farne argomento di propaganda, serve solo a delegittimare non tanto l'avversario quanto le istituzioni, mettendo a repentaglio l'interesse generale per un calcolo di parte.

Ora ci si mette anche Bossi che insulta Amato chiamandolo «nano nazista». È addebitabile agli istinti primitivi della Lega o questa recrudescenza violenta di ingiurie e offese segna un'evoluzione dello scontro dell'intera Casa della libertà?

L'espressione della massima rozzezza della Lega c'è tutta. Ma Bossi può permetterselo perché in quella casa si è diffuso un tale clima di aggressività da far credere a ogni inquilino di essere «libero» di dire e di fare qualunque cosa.

Compreso indire un referendum regionale sulla devolution per il giorno delle elezioni, usarlo contro la legge costituzionale sul federalismo e pretendere che lo Stato tolga a Formigoni le castagne dal fuoco?

Già, è un altro caso di senso negletto dello Stato. Il governo aveva proposto di abbinare tutti i referendum alle politiche, a cominciare da quello sulla legge costituzionale sul federalismo che pure in gran parte risolve il quesito della Lombardia. Ci era stato detto che non era opportuno, e ne abbiamo preso atto. Ma Formigoni ha rifiutato di prendere atto che inopportuno è anche l'abbinamento con il referendum lombardo. A questo punto tocca a lui decidere se mostrare analogo senso di responsabilità.

È davvero così fiducioso nell'esito della battaglia elettorale?

Ho fiducia nell'impegno, nella partecipazione, nella forza delle nostre idee. Si, man mano che la campagna elettorale entra nel vivo la battaglia si fa sempre più aperta, molto più aperta di quella che si vuol far credere con qualche sondaggio a uso e consumo della propaganda. Avremo molte buone sorprese, anche al Nord. L'importante è che in queste settimane il nostro obiettivo sia parlare con ogni elettore e conquistare ogni voto possibile. Se mi è permessa una battuta utile, andare porta a porta lo è ancora di più.

Presentato ieri da Barbara Pollastrini il «libretto di viaggio». Con il centrosinistra 160 candidate, con il Polo 60. «Ogni conquista di libertà ha per avversario la destra»

Le cose fatte, le cose da fare nel manifesto delle donne Ds

Luana Benini

ROMA Un libretto ricco della ricchezza di tante. Che contiene la storia di un viaggio. La strada fatta dai governi del centrosinistra e quella da fare. Le scelte fondamentali delle donne per le donne ma anche per gli uomini, perché «in una società dove stanno bene le donne tutti stanno bene». E la missione di fondo, la nuova frontiera, che è poi una missione semplice, una rivoluzione dolce: attraverso una volta per tutte quel confine che blocca ancora le donne nei lavori, nella famiglia, nelle istituzioni, far sì che i talenti siano riconosciuti. Ancora troppo grande il divario tra quanto le donne

danno e quanto ricevono. Occorre cambiare il passo. L'obiettivo è una modernità dai tratti umani. Ecco il manifesto delle donne diessine. «Più donne più. Un bilancio e un progetto per la prossima legislatura. Una fotografia delle varie età, delle loro passioni e dei loro bisogni. Le giovani donne che «vanno dritte come frecce», le signore che reinventano la vita, le anziane signore che sono la nostra memoria, la nostra saggezza. E il viaggio che le accomuna. Perché questo libretto è anche la proposta di un'alleanza. E la traccia di una direzione di marcia. I «si» delle donne di sinistra per un mondo più giusto (per l'abolizione della pena di morte, contro lo sfruttamento dei bambini), i «si» legati alla storia italia-

na: per la laicità dello Stato, per la fecondazione assistita, per la pillola del giorno dopo, per il mantenimento della legge 194, per la regolamentazione delle copie di fatto, per la distribuzione gratuita dei preservativi, per un sistema pubblico di welfare, unica garanzia di qualità nei servizi. I «si» alla riforma della scuola, agli aumenti delle pensioni minime sociali. I «si» ad un piano per l'occupazione femminile mirato, settore per settore. «Un manifesto aperto». Lo si può leggere nel sito dei Ds. E lo si può arricchire, integrare. «L'abbiamo scritto in tante e in tante continuiamo a scriverlo. Lo porteremo nelle scuole, negli ospedali, nei quartieri...E il 5 maggio faremo in tutte le città il primo rendiconto», dice la coordinatrice

delle donne della Quercia, Barbara Pollastrini, che lo presenta in una saletta affollatissima a via Nazionale insieme al segretario del partito. Ci sono tante donne candidate, le ministre. C'è la soddisfazione di ritrovarsi unite intorno a un progetto segnato da tre parole chiave: *talenti* (da valorizzare per affermare una classe dirigente femminile e maschile in base a qualità e trasparenza) *passione* (per una politica più vera, di molti) e soprattutto *libertà* (di scegliere senza rinunciare a nulla di sé). Il libretto programma si cala nella campagna elettorale a suscitare una riflessione nelle donne ancora incerte sul voto. Quelle che ad esempio nel '94 fecero la differenza a favore del centrodestra. Pollastrini è netta: «Esiste una conquista

di libertà che non abbia avuto come avversarie le destre? Tutti i nostri si sono stati i loro no». Ogni nostra conquista è stata strappata alle destre. Dall'altra parte c'è Berlusconi che ha speso 36 miliardi per inviare un libro su sé stesso. «Uno spettacolo - dice Veltroni - degno del Sudamerica anni '60».

La distanza numerica fra le donne nelle liste è emblematica: 160 le donne dell'Ulivo, 60 quelle della Cdl. La Quercia «ha fatto un buon lavoro» perché «è stato difficile convincere ad avere capofila donne in città importanti». Anche se Veltroni ne avrebbe volute di più. In ogni caso «è il contesto generale che non va bene: c'è una diminuzione delle don-

ne nelle istituzioni e la questione va affrontata perché un Parlamento con il 90% di maschi e il 10% di donne non rappresenta questa paese». Un problema archiviato dal Polo. Se Giovanna Melandri è dispiaciuta: il Poloha annullato la presenza di donne che per la loro «independenza di giudizio» hanno talora consentito «convergenze trasversali». Livia Turco ha anche qualcosa da rimproverare: «Per favore un po' di dignità. Si può essere sconfitte, ma c'è modo e modo di reagire. Non hanno avuto un sussulto di dignità quando Scajola, per giustificare le poche donne in lista, ha detto che le donne italiane sono le più arretrate d'Europa: una frase da scrivere sui volantini. E poi, le donne del centrode-

stra che alla convention del Polo gridavano a Berlusconi «grazie di esistere...». Se, come dice Veltroni, le parole talvolta «sono specchio dell'anima» il quadro che emerge è chiaro. Così come il modello che ha lasciato sul selciato povertà, disuguaglianze, una «realtà plumbea». L'agonismo sociale, la logica del più forte, un modello aziendale che segna l'asprezza della condizione umana. Il discrimine passa di qui: quale sanità, quale politica per la famiglia, che tipo di crescita sociale si immagina. Occorre affermare la cultura della sinistra senza «aver paura di volare e di dimostrare ciò che siamo». E il manifesto delle donne diessine «va proprio in questa direzione».

bar bossi

A leggere le interviste rilasciate ai giornali Tremonti e La Russa parlano di altre date.
 «Macché, queste sono frottole, falsificazioni dei giornali che temono di vedere cancellato il loro mondo fatto di intralazzi e di giochi sottobanco».
 E se il governo negasse le forze dell'ordine?
 «La Lombardia può fare da sola. I locali per votare si trovano. Se non ci sono carabinieri andranno benissimo le guardie forestali, i vigili urbani, la guardia civica.»
 Ma è proprio sicuro che, a sua insaputa, gli alleati non stiano tramando una resa onorevole?
 «Sicurissimo. Si voterà il 13 maggio e chi dice il contrario è in malafede o disinformato.
 Ho fiducia nei miei alleati e sono sicuro che nessuno di loro la vorrà perdere per mettersi d'accordo con quel nano nazista di Amato»
 Nano nazista? Non le sembra di esagerare?
 «Non esagero. Chi rifiuta la volontà popolare è un nazista. D'ora in avanti Amato lo chiamerò così: il signor enne enne. Nano nazista».

Umberto Bossi, intervista a Daniele Vimercati, «Il Giorno», 17 aprile 2001



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

Polimeni/Ap

Berlusconi obbedisce a Bossi

Referendum, il leader del Polo ci ripensa: «Si voti il 13»

La destra sceglie lo scontro istituzionale con il governo

Carlo Brambilla

MILANO Da scontro politico a scontro istituzionale. È stato Silvio Berlusconi ad annunciare, con una secca nota vistosamente concordata con Umberto Bossi, il salto di qualità nella sfida al Governo sul referendum lombardo. Innanzitutto la conferma della data: «Per la Casa delle libertà la data legale per il voto consultivo è il 13 maggio». Poi la piena solidarietà a Roberto Formigoni: «La Cdl ha appoggiato e appoggia il presidente della Lombardia che ha agito ed agisce nel pieno rispetto della legge». Quindi una lezione di diritto costituzionale: «La Costituzione della Repubblica italiana garantisce a tutte le Regioni il diritto al referendum. Il referendum consultivo indetto dalla Regione Lombardia per la devoluzione nel rispetto dell'unità nazionale costituisce legittima forma d'esercizio di questo diritto costituzionale. La scelta di combinare il referendum consultivo regionale con le elezioni politiche nazionali è

stata ed è una scelta, oltre che legittima, razionale». Infine l'attacco alla sinistra: «Per la Casa delle libertà la data legale per il voto consultivo è dunque il 13 maggio. E il governo "centralista" della sinistra, che pure paradossalmente ama definirsi "federalista", che sta commettendo un abuso politico tanto evidente quanto grave». La replica, in serata, di Amato è quanto di più lontano possa somigliare ad un abuso: «Ho scritto due volte a Formigoni ribadendo che se lui vuole fare quel referendum è libero di farlo il 13 maggio. Non ho né potere, né ragioni per impedirlo». Comunque tutti sono avvertiti: la supercopione autonomista Formigoni-Bossi non si tocca. Quindi basta con polemiche e polemichette interene. Il grande ricompattamento del centrodestra si deve essere reso necessario dopo le uscite piuttosto piccate di Alleanza nazionale riguardo alla guerra della data per la consultazione referendaria innescata dalla Regione Lombardia. Ignazio La Russa che si era esposto più di altri si è allineato

ancor prima dell'uscita del comunicato berlusconiano. Il suo «obbedisco» suona così: «Abbiamo fatto di tutto per ridurre il Governo alla ragionevolezza. Purtroppo però, come previsto, si va allo scontro, allora sono solidale con Bossi».

Dunque La Russa conferma che «purtroppo si va allo scontro». Una scelta inevitabile visto lo sbandamento delle truppe del centrodestra. O confessare Bossi o confermare la sua tesi ultranzista e chiudere ogni spiraglio alla trattativa in corso con Giuliano Amato, fra l'altro definito proprio ieri dal Senatur «nano nazista». Vistosissima la coincidenza di forma e sostanza del comunicato di Berlusconi con le considerazioni politiche, rese in giornata dallo stesso leader leghi-

sta: «Rispetto a quanto sta avvenendo sul referendum lombardo, la considerazione più evidente - ha affermato Bossi - è che avere avuto per un anno e mezzo un Governo elettorale, il Governo Amato, ha finito per delegittimare la democrazia. Amato si schiera contro la Costituzione: non riconosce più l'autonomia regionale sancita dalla Costituzione».

L'attacco ad Amato è furibondo, sferrato da chi sa di aver in pugno gli alleati, da chi sa che ogni tentativo di mediazione è finito. Ecco come prosegue la requisitoria di Bossi: «Per motivi puramente elettorali, Amato, dopo aver preso atto inizialmente che il referendum regionale era consentito dalla legge, si è inventato l'esatto contrario, imponendo le sue odiose elucubrazioni allo scopo di

impedire il referendum lombardo. L'articolo 48 della Costituzione prevede la legge solo per il voto degli italiani all'estero. La consultazione referendaria, tanto più se regionale, si incassa perfettamente nelle elezioni politiche. Ma l'interpretazione elettoraleistica di Amato mira ad impedirlo, il che conferma quello che già si sapeva da anni, cioè che è un bieco centralista». Ancora: «Le sue responsabilità potrebbero diventare grandissime. Adesso speriamo che le Corti d'Appello di Milano e Brescia rimedino alla volontà antidemocratica e anticostituzionale del Governo. Il decreto di Formigoni deve essere ottemperato. Il 13 maggio ci deve essere il referendum sulla devolution in Lombardia». «Purtroppo sarà scontro». Che tradotto vuol dire che la Lombardia spingerà fino all'estremo le operazioni per organizzare il referendum. Il problema della fattibilità sul piano legale resta tuttavia invariato. Senza accordo col Governo non si può procedere. Ma per Berlusconi è più importante salvare la faccia.

La lettera

NON È FEDERALISMO SOLO UNA PROVA DI FORZA

Walter Vitali*

Caro Formigoni, la polemica sul referendum promosso dalla Regione Lombardia sulla devolution non è una questione complessa, come forse appare, ma solo confusa. E come uomo che fa politica da tempo provo un moto di sincera indignazione quando vedo che un habitat confuso è il brodo di coltura di un agire politico. Ci faccia capire, caro Presidente, se il punto sostanziale è il federalismo, il progetto di riforma dello Stato, il ruolo delle Regioni e delle Autonomie locali oppure la ricerca di uno strumento plebiscitario per dare una spallata istituzionale e riproporre, pagando un alto prezzo alla Lega, la questione settentrionale nella sua versione più aggressiva.

Se fossi un populista un po' demagogico proporrei un referendum uguale e contrario al mio amico e compagno Bassolino da fare nella regione Campania, magari nei bar come propone Lei per avvicinarci allo spirito calcistico, confondendo gli elettori con i tifosi. Se fossi un politico da copertina patinata lo proporrei nella rosa Emilia-Romagna per provare il brivido adrenalinico pari a quello che ha sentito un governatore del Texas quando sognava Hollywood. Da uomo serio e dirigente responsabile, invece, ho tentato di ragionare prendendo spunto da alcune suggestioni che Lei mi ha dato, estraniandomi quasi dal dibattito quotidiano sulle date e dalle strumentalizzazioni.

I punti sono due, distinti e inscindibili: l'uno culturale, l'altro politico. Il primo riguarda l'impegnativo concetto di democrazia; il secondo la sostanziale questione del federalismo.

Lei il 13 aprile ha definito questa sinistra «illiberale e antidemocratica». Mi sia perdonata la pedanteria, ma la chiarezza, in questo caso, potrà essere davvero utile: la democrazia è una specifica forma di governo in cui la sovranità è del popolo, che la esercita direttamente o mediante i suoi rappresentanti, secondo regole precise sancite

dalla Costituzione. Tenga conto che noi sappiamo perfettamente che Lei rappresenta i cittadini della Lombardia, poiché l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni è una riforma voluta, sostenuta e attuata dai governi di centrosinistra. Sappiamo anche per che cosa Lei li rappresenta oggi e su che cosa Lei sarà chiamato a fare scelte in loro nome domani, ancora per la ragione che è stato il centrosinistra a varare la riforma federalista.

Quella riforma, andando a modificare la Costituzione, ha bisogno, come Lei certamente saprà, di un referendum confermativo. Un referendum che invita a esprimersi con possibilità di incidere, nel merito della riforma realizzata. Il suo è un referendum dal contenuto volutamente vago, e prima ancora ridondante rispetto a cose concrete già fatte, appesantito da un'enfasi assolutamente eccessiva trattandosi in ultima istanza di un sondaggio. Si è arrivati a farne una palestra dove si misurano i rapporti di forza nel Polo. Non ci sembra questa una lezione di liberalismo e di democrazia.

Qui il punto vero, politico e culturale: l'esercizio di sovranità non è riducibile alla semplice partecipazione, a maggior ragione se la partecipazione è fine a se stessa. Anche quando la partecipazione è fattiva, rimane un aspetto dell'esercizio della sovranità, una prima tappa, non il tutto.

Utilizzare un costoso sondaggio, caro Presidente, per alzare la posta ai successivi tavoli delle trattative, rivela una doppiezza e una miopia di una classe dirigente che il paese non merita. Quindi a ben vedere il protagonismo e l'esercizio di una sovranità popolare non è presente nella vostra proposta che al contrario mira ad un'audace da raggiungere, all'effetto complessivo più che al merito delle questioni. Capiamo bene che se Parigi val bene una messa, Hollywood val bene una amnesia democratica. Noi, che abbiamo questo vizio, siamo qui a ricordarvi anche le regole.

*Responsabile Autonomie Locali dei Democratici di Sinistra

L'ha detto nel corso di un'intervista. Rutelli: «Mi vergogno di queste affermazioni tremende». L'ironia del presidente del Consiglio: «Ma è alto come me»

Il leader della Lega senza freni: «Amato? Un nano nazista»

MILANO Giuliano Amato? «Un nano nazista...». «Nano nazista: non sta esagerando?». «Non esagero. Chi rifiuta la volontà popolare è un nazista. D'ora in avanti Amato lo chiamerò così: il signor enne enne, nano nazista». Le lugubri risposte sul presidente del consiglio sono di Umberto Bossi, rese a Daniele Vimercati in un'intervista pubblicata ieri dai quotidiani del gruppo Riffeser. Immediatamente e sdegnate le reazioni del centrosinistra, a cominciare dal candidato premier Francesco Rutelli: «Mi vergogno di queste affermazioni tremende». Giuliano Amato ha preferito ricorrere all'ironia: «Ho un'unica obiezione da fare: tutte le volte che Bossi mi è passato accanto ho notato che è alto come me». Nel pomeriggio arriva il tentativo del capo della Lega di rimediare alla frittata: «Nell'intervista Vimercati ci ha messo del suo». Precisazione con scomunica: «Vimercati lavora solo per far apparire se stesso. La Lega farà bene a diffidare del signor Vimercati». Replica con conferma del giornalista: «È vero, ci ho messo del mio: le domande». Il poco edificante quadretto è il frutto di un discorso attorno alla data del referendum lombardo. Bossi si è scatenato contro Amato, quando era ormai certo del sostegno politico di Silvio Berlusconi in merito allo scontro istituzionale col Governo.

Comunque la tiepida smentita del Senatur circa l'insulto al capo

del Governo non ha cambiato il tenore delle reazioni, tutte sdegnate. Per Rutelli «Bossi deve essere isolato perché ha detto cose tremende». E ha aggiunto: «Non amo queste polemiche mirate a separare e lacerare il Paese e penso che dobbiamo stare attenti a chi dice cose tremende, come quelle che dice Bossi che ha accusato, e mi vergogno anche a dirlo, il Presidente del Consiglio di essere un nano nazista. Come si può pensare di affidare l'Italia a della gente che parla e pensa così. Penso che debba essere isolato Bossi e che con la nostra serenità e i nostri

progetti concreti vinceremo le elezioni». Durissimo il presidente Sdi, Enrico Boselli: «Bossi ci ha abituati a tutto, ma evidentemente al peggio non c'è mai fine. Siamo ansiosi di conoscere il giudizio dei suoi alleati che si dipingono come moderati un giorno sì e l'altro pure e non capiamo come faccia Berlusconi a lamentarsi della stampa straniera e dell'opinione che in Europa hanno della destra italiana: di fronte a Bossi anche Haider sembra un galantuomo liberale».

C'è anche chi sollecita Berlusconi a prendere le distanze da Bossi

(appello caduto clamorosamente nel vuoto, viste le posizioni politiche esternate in serata dal Cavaliere), fra questi il diessino Pietro Folena: «Già nei giorni scorsi avevo chiesto ai leader della Cdl di prendere una posizione chiara sui loro rapporti con la Fiamma di Rauti. Nessuna risposta. Ora, di fronte alle inqualificabili parole pronunciate da Bossi contro Amato, ancora un incredibile silenzio. È semplicemente vergognoso che Bossi possa esprimersi in questi termini senza che nessun suo alleato senta il dovere di fermare il delirio leghista. Mi

auguro, anche se ho perso le speranze, che Berlusconi oltre ad avere il tempo per inviarmi il suo stupendo libro, trovi il tempo per prendere definitivamente le distanze dal "moderato" Bossi».

Un silenzio che si spiega col fatto che nel centrodestra la vera linea politica sia saldamente nelle mani di Bossi. Il ministro dell'Interno Enrico Bianco la vede infatti così: «L'azionista di riferimento della Casa delle libertà è Bossi, il cui partito influisce pesantemente nelle scelte politiche del centrodestra». E spiegherà: «La Lega di Bossi dimostra co-

me il perno di questa alleanza sia ancora Milano, con un grande partito per il Nord d'Italia. E dimostra chiaramente come, purtroppo, l'arroganza e il tono di Bossi danno il senso complessivo dell'operazione. Bossi mi ha accusato di essere un uomo del Sud che succhia le risorse del nord. Invito il capo della Lega a venire in Sicilia, a visitare Catania e la sua Etna Valley che è uno dei modelli di sviluppo tra i più avanzati in Europa. E bene che Bossi allarghi gli obiettivi a quelli più vasti della Val Brembana, che sono quelli in cui normalmente naviga». Sul-

la frase incriminata, nel Polo il solo Casini spende qualche parola. Ed è comunque una mezza giustificazione: «Bossi usa un linguaggio che non è il nostro, ma noi stiamo bene attenti a non confondere il folklore con la sostanza. E non siamo così sprovvediti da cadere nella rete di chi usa il referendum lombardo per separare la Lega dal Polo. Abbiamo finito da qualche anno le elementari della politica». Le reazioni si sono succedute per tutta la giornata. Ecco Armando Cossutta, presidente del Pdc: «Bossi usa un linguaggio disgustoso, da gerarca fascista. Ha rotto gli argini: il Carroccio è ogni giorno di più una forza eversiva dell'ordine costituzionale e democratico. Se le parole hanno un senso quelle del leader della Lega pesano come pietre». Ancora: «Non mi pare che nessuno degli illiberali leader della cosiddetta Casa delle Libertà si sia preso la briga di prendere le distanze. Delle due l'una: o condividono le parole di Bossi o sono sotto scacco della Lega e pronti ad accettare anche gli attacchi all'unità nazionale. Non sono degni di governare il Paese». Fabio Mussi punta sul sarcasmo: «Nano nazista mi sembra una classica espressione da liberali europei, nelle case liberali ci si esprime così. Mi pare che chi ha pronunciato questa frase si candidi a ministro del lavoro, soprattutto, della famiglia, così le famiglie imparano».

c.b.

In vista del voto del 7 giugno il presidente dei Tories stila una direttiva a cui dovranno attenersi i candidati, pena l'estromissione dalla campagna elettorale

Commenti xenofobi vietati ai conservatori inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA Una parola razzista, un commento xenofobo e sarete sbattoni fuori dalla campagna elettorale. Così i 659 candidati del partito conservatore alle prossime elezioni generali previste per il 7 giugno hanno ricevuto un drastico ultimatum dai vertici del loro partito. Guai a chi sgarra. Nelle loro dichiarazioni, nei volantini, nelle interviste, i candidati della destra dovranno evitare di usare un linguaggio che potrebbe generare sentimenti di odio razzista o religioso. Se usciranno da questi parametri saranno sconfessati dalla leadership ed eliminati dalla campagna elettorale.

La direttiva è contenuta in una lettera firmata da Michael Ancram, presidente del partito conservatore il cui leader è William Hague. La lettera è stata inviata ai candidati dopo le controverse dichiarazioni di due parlamentari conservatori che hanno espresso opinioni giudicate di stampo razzista. Entrambi sono stati immediatamente condannati e isolati da membri del loro stesso partito, convinti che l'ultima cosa di cui la destra ha bisogno è il tipo di linguaggio che fa leva sulla paura degli immigrati clandestini o su presunti pericoli in cui può incorrere l'identità nazionale. Nei sondaggi d'opinione i conservatori oscillano tra il 27% e il 32%, mentre i laburisti sono intor-

no al 50%. Ancram si è reso conto che i vari tentativi fatti da alcuni ministri conservatori e dallo stesso Hague di usare la questione dei clandestini ha suscitato più antagonismo che approvazione tra l'opinione pubblica. Nella lettera Ancram ricorda ai candidati della destra che devono sentirsi in grado di mettersi al servizio dell'intera popolazione, senza alcun riguardo ad origini etniche o credenze religiose. «Il partito conservatore è completamente opposto alla discriminazione razziale», si legge nel documento, «crediamo in una Gran Bretagna dove cioè che importa sono il talento e gli sforzi degli individui, non il colore delle loro pelle, la religione di appartenenza o questioni

sull'origine dei genitori». Ancram scrive nel documento che Hague ha ufficialmente promesso alla Commission for Racial Equality che opera da una trentina d'anni nel Regno Unito per combattere ogni forma di razzismo, che i conservatori «sosterranno gli interessi di tutti, indiscriminatamente, senza alcun riguardo alla razza, alla religione e all'orientamento sessuale, onde promuovere i buoni rapporti di razza nel Regno Unito». Questa dunque, sostiene il presidente dei Tories, dovrà essere la regola di tutti.

Ad attizzare la controversia alcune settimane fa sono stati i due parlamentari conservatori John Townend e Christopher Gill secon-

do i quali «l'omogenea società anglo-sassone è stata seriamente danneggiata dalla massiccia immigrazione». La condanna del loro linguaggio è stata unanime. Nessuno dei due si ripresenterà alle elezioni. Ieri alla Bbc il portavoce dei liberali democratici, Lord Rennard, ha condannato alcuni volantini di candidati conservatori distribuiti in queste ultime settimane nel distretto londinese di Dagenham che fanno perno sui «peggiori pregiudizi sugli immigrati». Da parte sua il quotidiano «The Independent» ha scritto: «Il solo fatto che i conservatori debbano inviare ai candidati delle direttive come quella di Ancram, dimostra che si tratta di un partito che non è pronto a governare».

La questione degli «esterni» crea nuove tensioni nella destra. Ma tutti i big contattati dal capo di Forza Italia hanno rifiutato l'offerta

Fini stronca i tecnici di Berlusconi

Il leader di An: «Nel futuro governo del Polo deve entrare solo chi si schiera prima del voto»

Marcella Ciarnelli

ROMA Non è un approccio malizioso ma una semplice valutazione dei fatti. Se Silvio Berlusconi si sta dando tanto da fare nel cercare nomi di prestigio e possibilmente non politici di professione da inserire nel suo ipotetico prossimo governo vuol dire che lui per primo non si fida del fascino e della credibilità che in Italia, e molto di più all'estero, possono avere i suoi colleghi di lista. Gli abitanti della casa della Libertà messi insieme dando ascolto a questo e a quello, seminando ottimismo e delusione, per il momento potenzialmente onorevoli e senatori.

La ricerca finora non ha dato grandi risultati. L'unico obiettivo fin qui raggiunto è quello che crea più difficoltà: la stizza di Gianfranco Fini che non perde occasione per ribadire che lui di ministri tecnici non sa proprio che farsene e che la politica non è un fatto teorico ma pratico, da affidare nelle mani capaci di chi dei palazzi del potere conosce ogni meandro. Bando, dunque, ai cervelli svezzi in questo o quel luogo di cultura. Che pure è utile, ma a tempo debito. Il presidente di An ha ribadito ancora una volta che «i tecnici al governo si presuppongono che siano neutri, ma in questo momento non c'è spazio per servitori di due padroni: o si sta con il centro-sinistra o si sta con il centro-destra. Si schierino questi tecnici, altrimenti i germi del trasformismo tornano in circolo. E chi si schiera ha poi il diritto-dovere di governare».

Come si fa a spiegare a chi ha speso energie e denaro che poi, a campagna elettorale conclusa e a ri-

sultato eventualmente acquisito, bisogna farsi da parte per far posto ad un cervello che magari guarda con qualche simpatia anche agli avversari. Tanto più se chi ha accettato la candidatura lo ha fatto incentivato anche dalla possibilità di poter infilare trionfante il portone di un bel ministero e di poter andare ad occupare almeno una poltrona da sottosegretario. I posti sono pochi. Se arrivano i tecnici diventano ancora meno. Quindi...

Fini, ovviamente, la butta in politica e ribadisce che «queste sono le elezioni più importanti della storia italiana, perché è in gioco una vera e propria scelta di campo. Chiunque vinca lo farà sulla scorta di una scelta politica e dovrà quindi nascere un governo politico». Il che non significa che nella futura squadra di governo

«non ci possa essere qualche esperto che porti nell'esecutivo la sua professionalità». Un fiore all'occhiello per gentile concessione del presidente di An le cui posizioni, su questo argomento, sono decisamente distanti da quelle del Cavaliere di Arcore che, incurante dei no fin qui accumulati, continua a cercare quegli intellettuali e manager che sembrano spaventare Gianfranco Fini.

Certo, rispetto agli impegni presi un po' di tempo fa, Silvio Berlusconi ha messo il freno al desiderio di elencare agli italiani, con grande anticipo, lo squadrone di ministri

che dovrebbero sfilare all'Italia «la maglia nera d'Europa». Lo stesso Fini ma anche Pierferdinando Casini hanno mostrato di gradire poco il giocare d'anticipo imposto alla squadra di centrodestra dal mister della Casa delle Libertà.

Qualche nome Silvio Berlusconi l'ha anticipato. «Mister I», il superministro per l'informatizzazione della pubblica amministrazione, ha le sembianze di Lucio Stanca, presidente dell'Ibm per l'Africa e l'Europa cui va il grande merito, per dirla con Giuliano Amato, di «aver spiegato gli acquisti on line a Berlusconi». Pietro Lunardi, esperto in grandi opere, è il potenziale ministro dei Lavori pubblici. Ma la promessa grande sorpresa sul titolare della Farnesina non è stata ancora mantenuta.

Al momento più numerosi sono i no che, con molta classe, alcuni degli autentici grandi nomi dell'intelligenza italiana stanno ribadendo al Cavaliere insistente. Mario Monti, il commissario Ue alla concorrenza, ha ripetute volte declinato l'offerta di far parte dell'eventuale governo di centrodestra. E al Wall street journal che lo ha definito «antico alleato di Berlusconi» ha inviato una secca smentita. «Non vedo come l'onorevole Berlusconi possa essere stato indotto a pensare che esista una mia disponibilità ad accettare un incarico nel

suo governo. Il mio è un no, e basta. Cortesissimo, ma è un no» ha dichiarato Renato Ruggiero, l'ex direttore del Wto, che il cavaliere avrebbe molto corteggiato sperando che accettasse la poltrona attualmente occupata da Lamberto Dini. Ed anche Franco Tatò ci ha tenuto a precisare con estrema chiarezza che il suo incarico di amministratore delegato dell'Enel dura fino al 2002 e che lui intende portare a termine il suo mandato. Ma anche un politico di razza, che quindi a Fini potrebbe non creare problemi, qual è Giulio Andreotti non accetta l'idea di far parte dell'esecutivo di centrodestra o anche di presiedere il Senato nella prossima legislatura. «Io ho 82 anni. Desidero solo poter dare un qualche contributo di idee e continuare a fare il senatore. come ho fatto in questi oltre dieci anni con molto impegno».

Ino che addolorano il Cavaliere e che lo costringono a sfogliare la sua agenda alla ricerca del nome altisonante da utilizzare nel rush finale prima del voto, non preoccupano più di tanto Gianfranco Fini, molto preso a fare quadrare i conti all'interno delle diverse anime del suo partito. E, con in più, la spina nel fianco di quell'accordo con gli esponenti della Fiamma, con cui, dopo lo strappo di Fiuggi pensava di non dovere avere più nulla a che fare. Monti e Ruggiero rifiutano l'offerta della Casa delle Libertà? Nessun problema. «Il futuro governo Berlusconi potrà tranquillamente fare a meno della loro collaborazione. Tanto più che per la Farnesina è preferibile un politico». Chiaro il messaggio? Anche per il padrone della Casa?



Il commissario europeo, Mario Monti

Da Monti a Tatò a Ruggiero, una sfilza di «no» al Polo Berlusconi stretto tra i timori dell'Europa e gli aut aut di Fini

Il politologo commenta: dal presidente di Alleanza Nazionale uno stop alla voracità del capo

Giovanni Sartori: polemica miserabile per difendere il posto ai suoi politici

Oreste Pivetta

MILANO Fini a passo di carica. In un'intervista al Corriere della Sera polemica con Berlusconi, che va a caccia di tecnici per il suo governo. Ci vogliono politici, dice Fini. Una concessione soltanto: «Tecnici al governo solo se si schierano». Argomento a rischio, con la storia che il presidente di An si lascia alle spalle. Che non gli sia venuto l'uzzolo di pretendere giuramenti?

Giovanni Sartori liquida la querelle tecnici sì, tecnici no: «Una polemica miserabile. Fini mette le mani avanti. Semplicemente cerca di rispondere alla voracità di Berlusconi, chiedendo più posti per i politici del suo partito».

Scusi professore se insisto. Fini dice: il nostro sarà un governo politico, i tecnici sono neutri, la contraddizione è palese...

«Se non vuole un tecnico, rifiuta una competenza. Fa male Fini,

“ Il problema è non avere piuttosto competenze da mettere in campo

perché qualsiasi governo ha bisogno di competenze».

Però lui non rifiuta le competenze, purché siano di parte...

«Lei ha mai visto dei tecnici non schierati? Lei crede alla neutralità della scienza? E poi, per quanto racconti in giro, Fini non dispone di un gran personale politico».

Ha ragione Fassino, allora?

«Di sicuro An non rigurgita di competenze. Il suo personale politi-

co è quello che è: sarebbe Storace il più bello del partito?».

Comunque, basta tornare pochi anni indietro: i loro ministri li hanno avuti...

A furia di vantare il primato della politica, si sono ridotti infatti a piazzare una professoressa di lettere all'Agricoltura».

Si riferisce alla signora Poli Bortone, oggi sindaco di Lecce?

«Mi pare di sì. Se si sale a Bruxelles, per una trattativa, la conoscenza tecnica della materia bisogna possederla. Altrimenti, che figura ci facciamo?».

Il suo severo giudizio vale per l'intero schieramento di destra?

«Con qualche vantaggio per Berlusconi, il quale sa che il problema esiste. Tanto è vero che va a caccia di un tecnico per gli Esteri».

Con i no di Monti e Ruggiero...

«Però, Forza Italia si presenta come partito più aperto di An, tutto sommato più accattivante. E quindi Berlusconi può nutrire la speranza di reclutare qualcuno».

E adesso che Fini ha messo l'alt...

«Berlusconi parla per la cosiddetta Casa delle Libertà. Fini parla per se stesso. Berlusconi è il primo. Fini fa il secondo insieme con tanti altri».

Ma questi tecnici non sono un po' specchio per le allodole?

«In democrazia tutto può essere specchio per le allodole. I candidati sono lì, ovunque li si veda, in cerca di voti. Peraltro i tecnici sono spesso degli esterni, che non devono chiedere voti, per la semplice ragione che non si devono far eleggere».

Come segue queste elezioni?

“ Gli scontri sulle tv: pura propaganda ormai da quelle di Mediaset

«Con poca lietezza. Anche se proprio Fini mi ha dato una soddisfazione. Noto che in questa intervista riconosce che per la prima volta si elegge direttamente il premier...».

Lei ha scritto che questo accade in conseguenza della scelta di entrambi gli schieramenti di indicare sulle schede elettorali il nome del premier. In questo modo sarebbero addirittura elezioni in odore di incostituzionalità...

«L'ho scritto e mi sono saltati tutti addosso, da Feltri al costituzio-

nalista Baldassare. Adesso Fini riconosce le mie ragioni. Gli è scappata, in un eccesso di sincerità».

Professore, che pensa del rumore che si fa attorno alla televisione?

«Mi sembra che lo si faccia un po' a sproposito, attribuendo alla Rai un peso che non ha. Non ce l'ha, perché alla Rai davanti a un futuro così incerto stanno tutti imbavagliati un po' dalle grane, che ogni starnuto provoca, un po' dalla paura di perdere il posto. La televisione pubblica conti di più dell'altra, dimenticando che quest'altra, leggi ovviamente le televisioni di Mediaset, fa propaganda a oltranza, in tutti i modi, con le notizie e con lo spettacolo. Basta una osservazione di Fede per indurre una convinzione politica».

Cassazione: valide le nozze contratte dai mariti in vacanza

ROMA Lui ha commesso il reato di bigamia, ma la sua seconda moglie, incontrata su una spiaggia caraibica, conserva i diritti che conseguono dalle nozze a cominciare dal permesso di soggiorno. E dunque può restare in Italia perché «l'atto del matrimonio non perde la sua validità», nemmeno se lui ha già una moglie. Lo ha stabilito la Cassazione che, con una sentenza, ha dato ragione ad una giovane dominicana andata in sposa a Santo Domingo con un uomo italiano già sposato in Italia, che si era opposta alla espulsione emessa dal prefetto. La vicenda si svolge appunto tra Santo Domingo e Modena: Antonio S., modenese in vacanza sulle spiagge dominicane, si invaghisce di Angustia M. M. e nell'agosto '98 decide di sposarla a Cristobal. Antonio S. però, a Modena ha già una moglie dalla quale poi si separerà. E comunque ancora legalmente sposato e per questo il comune emiliano provvede ad informare la Procura che procede nei confronti dell'uomo per il reato di «bigamia». Intanto, la bella dominicana è già in Italia e dopo aver ottenuto un primo permesso di soggiorno dalla Questura di Bologna, in prossimità della scadenza, richiede il rilascio di un altro permesso, facendo valere il proprio stato di «coniuge di cittadino italiano». Permesso che le viene rifiutato dalla Questura di Modena in relazione al fatto che Antonio S. è sposato con un'altra donna. Quindi arriva il decreto di espulsione prima emesso dal prefetto di Forlì e poi confermato dal tribunale della città romagnola che dichiara non valido il matrimonio tra Angustia e Antonio in quanto lui è già coniugato. La moglie dominicana si oppone in Cassazione ed ora la Suprema Corte ha accolto il ricorso della donna annullando il decreto con il quale il prefetto di Forlì aveva intimato la sua espulsione. Nella motivazione, gli alti magistrati hanno affermato che «i matrimoni celebrati all'estero tra cittadini italiani e tra italiani e stranieri hanno immediata validità nel nostro ordinamento qualora risultino celebrati secondo le forme previste dalla legge straniera. Inoltre, la loro trascrizione in Italia assume valore puramente certificativo». Peraltro, hanno aggiunto i giudici «nell'ipotesi in cui manchino i requisiti sostanziali relativi allo stato ed alla capacità delle persone previsti dalla legge italiana, l'atto di matrimonio non perde la sua validità fino a quando non sia impugnato per una delle ragioni previste dal Codice civile e non sia intervenuta una pronuncia di nullità o di annullamento».

Accordo per il comune tra An e il partito di Rauti, sbaragliato il centro dello schieramento del Polo. L'intesa va ben oltre la sfida a Falcomatà

A Reggio Calabria la destra è ancora sotto la guida del Msi

DALL'INVIATO

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Sono stati per ore seduti allo stesso tavolo per concordare, approfondire, concludere. Da un lato, Antonio Franco, candidato sindaco di Reggio Calabria per il Polo, messo a disposizione di Berlusconi, Casini e Buttiglione dal partito di Fini; dall'altro, Domenico Barbita, segretario provinciale della Fiamma Tricolore, il partito di Rauti che ormai procede a vele spiegate un po' in tutta Italia, nella trattativa per la definizione del proprio ruolo nell'ambito del Po e lo di Berlusconi.

Una trattativa (comunque siciliana, seguita passo passo dallo stesso Rauti) alla luce del sole, che ha tenu-

to il Polo reggino col fiato sospeso per giorni e giorni durante i quali la stampa locale informava su quanto stava accadendo. Nessuno dentro il Polo mentre in modo evidente e ufficiale si andava avanti con con Rauti ha osato disturbare i manovratori: niente perplessità né timide prese di distanza.

Di nuovo, qui a Reggio, c'è che la trattativa che è stata condotta direttamente da An con il suo candidato sindaco, mentre nel resto del paese il partito di Fini ha dato il via libera attento però a non venire pubblicamente coinvolto. Ovviamente, An sommata a Fiamma Tricolore diventa la ricostituzione esatta, sul piano elettorale politico e culturale, del vecchio Msi. Alla trattativa reggi-

na, in alcuni momenti, è stato affiancato anche lo spezzone dei repubblicani che si richiamano a La Malfa (naturalmente Giorgio, perché Ugo avrebbe fatto fare le corse a chi avesse tentato un'alleanza che comprendesse anche i fascisti di Rauti). Un gruppo consistente di repubblicani hanno però dato vita a «Repubblicani europei» che sostiene Falcomatà.

Sui contenuti dell'accordo Polo/Rauti non sono trapelati particolari ufficiali. Ma non è difficile immaginare che si sia lavorato a una partita doppia: una, piuttosto sbrigativa, sul voto amministrativo; l'altra, quella vera, attenta alle elezioni politiche, alle prospettive più generali, al futuro. Da un lato, le decisioni sulla presenza di rappresentanti del-

la Fiamma o di area nel governo della città o, meglio ancora per evitare presenze imbarazzanti, nel sottogoverno. Ma soprattutto attenzione sul resto. Né An, né il Polo, né la Fiamma di Rauti immaginano, infatti, di poter battere il sindaco uscente Italo Falcomatà, diessino, che alle scorse elezioni venne eletto (contro un avversario ben più forte di Franco) al primo turno e con una altissima percentuale e che a queste elezioni si presenta con un bilancio da tutti riconosciuto come decisamente positivo.

Insomma, su problemi amministrativi e assetti comunali ci sarebbe stato ben poco da trattare. An e Fiamma hanno invece mandato alla città un segnale di ricompattamento

politico. La strategia, dopo Avola, il Lazio e le altre cento manovre per garantire al Polo i voti di Rauti, è quella di imbarcare in modo indolore il patrimonio elettorale della Fiamma riducendo al silenzio i già flebili mugugni di Casini, Buttiglione e delle aree liberali ospiti della Cdl.

Ma a Reggio, batte il tam-tam delle indiscrezioni politiche, ci sarebbe di più. In Calabria, il capoluogo della Fiamma è il calabrese Rauti; per An, il romano Gasparri. In città, oltre al candidato sindaco anche al senato e alla camera il Polo ha schierato uomini di An: il centro del centrodestra è sparito. In questo quadro, la Fiamma è stata attenta a scegliere candidati di scarso peso eletto-

rale: difficile immaginare che nei collegi possano togliere voti ai candidati di An. In cambio, gli attivisti di An, superimpegnati a trovar voti per camera e senato, potrebbero «distrarsi» sul proporzionale favorendo un successo elettorale o comunque d'immagine di Pino Rauti, con buona pace del lontano on. Gasparri. E negli ambienti della destra cittadina già si gioca a mettere scommesse su quanti saranno i voti in meno che al proporzionale riuscirà a raggranellare l'inviato romano di Fini.

La scelta di Antonio Franco come candidato sindaco del Polo a Reggio (è un giovane nipote del più famoso «Ciccio Franco») è arrivata alla fine di un tormentato percorso quando i termini di presentazione

della candidatura stavano per scadere. Nessuno tra gli uomini forti della prima fila del Polo ha accettato di sfidare Falcomatà. «Uno dietro l'altro, hanno declinato l'invito deputati, senatori, consiglieri e segretari regionali nonostante il forte pressing romano di Fini e degli altri leader», dicono gli sponsor di Franco l'unico che, non interamente sconosciuto, ha accettato. I suoi più fidati amici non nascondono che il suo vero obiettivo non sia certo quello di battere Falcomatà quanto di conquistare visibilità per il futuro. «Intanto - dicono gli amici di Franco - si sono presentati tutti col cappello in mano per chiedergli di accettare. Lui dà prova di coraggio politico. Dopo gli chiederà il conto».

Un'inchiesta su Le Monde rivela: le società francesi, in crisi per la natalità in calo, cercano quadri stranieri

Il dirigente? Sarà un immigrato

La Francia apre ancora le frontiere. In Italia il Polo le vuole chiudere

ROMA Come gestire l'ondata di immigrati che potrebbe arrivare con l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Est? Con un timer. Restringere i flussi migratori per un «periodo transitorio» che va dai cinque ai sette anni. Quindi, se la prima fase dell'allargamento sarà messa in pratica nel 2005, la libera affluenza non potrà avvenire prima del 2010 o 2012. È la proposta presentata prima di Pasqua dalla Commissione Ue (riportata ieri dal Sole-24Ore) e che sarà discussa nel vertice di Göteborg a giugno. Una risposta alle richieste della Germania.

Con la ricetta «a tempo» si vuole «giocare d'anticipo» per contrastare gli ingressi clandestini ed evitare reazioni xenofobe nelle popolazioni di confine con l'Est europeo. Non solo, nel programma Ue si vuole gestire anche l'inserimento sociale degli immigrati e comprenderli in una forma di Welfare sociale. La «ricetta» è questa: regolarne l'ingresso

con dei contratti di lavoro a tempo determinato, in base alle esigenze delle imprese dei paesi dell'Unione; responsabilizzare il datore di lavoro sul rispetto della permanenza temporanea. Ma sia la mano d'opera per lavori ormai scansati dai cittadini Ue (come la conciatura delle pellicole) che le professionalità straniere servono come il pane all'Europa.

In Francia, per esempio, scarseggiano i quadri dirigenti nelle aziende, dato che il «baby-boom» del dopoguerra stanno andando in pensione e la natalità è in calo, come rileva domenica *Le Monde*. Così ora le società francesi guardano con interesse alle riserve di mano d'opera ma anche alle competenze professionali provenienti dall'Est europeo. E l'*Oréal* ha lanciato una campagna per il «reclutamento» di 250 dirigenti via Internet: il gruppo ha così accolto «il 40 per cento di «candidati» extra europei, dei quali 14 équipes rumene, 34 polacche e altri gruppi

vengono dal Suriname, dall'Ucraina e dalla Malesia».

Una risposta moderna in linea con la new economy, quindi. Il centrodestra italiano, invece, è in controtendenza: «L'Italia con gli immigrati a carico», è l'apertura di prima pagina de *Il Giornale* di ieri. Riprende la denuncia del sindaco leghista di un paesino del ricco trevigiano, Luca Baggio, che annuncia di voler aumentare le tasse ai cittadini per pagare affitti, sussidi e scuole agli stranieri... Sotto accusa è il diritto degli immigrati regolari al ricongiungimento familiare, previsto dalla legge Turco-Napolitano. Ancora il *Sole 24Ore* fa presente che la Ue non vuole limitare il Welfare per gli stranieri. Prendendo il caso della Germania, inoltre, si rileva che queste persone su scuola, famiglia e salute «non abbiano accesso alle prestazioni dello Stato sociale in misura maggiore dei residenti, dunque non ne abusano».



Un immigrato al lavoro in una fabbrica metalmeccanica Riccardo De Luca

Disabile cacciata dall'aereo

CAGLIARI Il comandante dell' MD 82 di Meridiana Roberto Liotta, che sabato scorso ha fatto scendere dall' aereo, con l'intervento della polizia, una disabile diretta da Fiumicino a Olbia è stato sospeso in via cautelare dal servizio. La decisione, che ha effetto immediato, è stata adottata dal Comitato esecutivo della compagnia dell' Aga Khan in attesa che vengano completati gli accertamenti disposti dalla direzione del personale e dalla direzione esecutiva di Meridiana.

La vicenda - riportata dai giornali sardi - ha avuto per vittima una signora gallurese la quale, a causa di una malattia avuta 15 anni fa, per deambulare si appoggia alle grucce. La donna - che è un' abituale cliente di Meridiana - ha denunciato alla polizia dell' aeroporto che dopo aver compiuto senza difficoltà tutte le operazioni di imbarco, una volta a bordo è stata avvicinata da una hostess che le ha chiesto, per conto del comandante, perché avesse con sé le stampelle. Dopo una prima generica risposta di avere delle fratture, la hostess è ritornata alla carica per altre due volte per avere maggiori ragguagli e per chiederle di farsi visitare da un medico. A questo punto, si è presentato il comandante in persona che ha di nuovo chiesto alla donna di farsi visitare motivando la richiesta col fatto che, in caso di procedura di emergenza avrebbe potuto farsi male. «O parla con un medico - le avrebbe intimato - o scende dall' aereo». Di fronte al rifiuto della donna il comandante ha fatto intervenire la polizia.

Agli altri passeggeri infuriati per la lunga attesa (circa due ore), Liotta, inoltre - secondo il racconto fatto alla polizia - avrebbe indicato nella donna con le stampelle la responsabile del ritardo.

Una volta a terra la donna ha compilato un verbale in cui ha raccontato l' accaduto.

L' odissea della signora disabile si è conclusa dopo qualche ora quando è stata imbarcata, senza problemi, sull' ultimo aereo per Olbia. All' aeroporto della Costa Smeralda ha trovato ad accoglierla due funzionari della compagnia che si sono scusati per l' accaduto. «Un episodio ineccepibile - ha commentato il responsabile della relazioni esterne, Claudio Miorelli - sul quale intendiamo fare piena luce».

In provincia di Vicenza c'è un piccolo e ricchissimo paese che si regge sul lavoro degli extracomunitari. Case, integrazione per poche lire al mese

Benvenuti ad Arzignano, terra promessa degli stranieri

DALL'INVIATO Michele Sartori

VICENZA Gita turistica: il paese alto, la collina, la chiesa, la rocca, il piazzale panoramico. «Ecco, questo è il punto migliore. Guardi giù», invita l'assessore Paolo Cassan, con un'arietta ironica. Diavolo: una valle lunga e stretta interamente coperta da tettoie grigio-azzurre, piatte e quadrate. Ci si potrebbe passeggiare, andare da qui a Montebelluna senza mai scendere dal tetto di una fabbrica. Dal basso, sale una puzza poco invitante.

Benvenuti ad Arzignano, epicentro delle 650 concerie della valle del Chiampo. Laggiù c'è la zona industriale, fatta per liberare il paese dalle fabbriche: 4 milioni di metri quadrati occu-

pati spalla a spalla. Ricchezza: con l'indotto, 10.000 miliardi di fatturato. Reddittività: in media, ogni operaio vale quasi un miliardo di prodotto, quattro volte tanto una fabbrica normale. Qua sotto, arrivano e ripartono ogni giorno 150.000 pelli di vitelli e tori: tanto più pregiate quanto meno sana è stata la vita dell'animale, ché a pascolare liberi la pelle si graffia, gli insetti pungono...

Sulla collina di fronte, a mezza costa, addossate come i capannoni, le nuovissime ville dei neo-ricchi: un trionfo di kitsch, stile Conan: case muscolose, malta liscia e pietre grezze, molte vetrate blu, archi moreschi, improvvise torrette rotonde. Giù giù, i condomini di Arzignano. E qua - e in tante bicoche, e nelle frazioni più sper-

dute - stanno gli operai: naturalmente, extracomunitari. Divisi fra cinquantatré diverse nazionalità, sono 2400 sui 23.400 abitanti: un centinaio ha già ottenuto la cittadinanza italiana. I loro figli occupano il 15% dei posti nelle materne, il 10% nella scuola dell'obbligo. Hanno moschea e tempio sik, negozi di alimentari, videoteche e calcenter.

Arrivano da dieci anni senza tregua. Sono un quinto dei 5000 conciarci, ed è il più alto tasso d'Italia. «Nelle piccole fabbriche e tra i «terzisti» sono pressoché la totalità. Dove la qualità del lavoro sale, la presenza di italiani resta maggioritaria». Italiani-qualità, extracomunitari-quantità: equazione di Ferdinando Dal Zovo, segretario Filcea-Cgil.

Tasso di disoccupazione in paese:

1%. Ascolti le radio locali ed è tutto un appello. «Conceria cerca...», «conceria cerca...». Fanno comodo, gli extracomunitari, per lavorare. Molto meno quando si parla di case. Qualche centinaio ruota attorno al capannone della «siora Elisa», Elisa Dalla Barba, industriale-pasionaria di Chiampo che ha riattato una fabbrica a dormitorio. Pura bontà, dicono gli immigrati, lei non chiede niente, e meno male che c'è.

Nessun altro lo fa. Strano, in questo paese che come Schio e Valdagno aveva conosciuto a suo tempo il paternalismo alla vicentina, le case-scuole-teatri-asili fatti costruire dai Pellizzari, Marzotto e Rossi per i propri operai. Parecchi industriali comprano condomini, anche intere contrade, e affittano ai loro dipendenti: ma questo è

business. I locali non ne sono troppo contenti. «Gli affitti ed i costi delle case sono saliti del 30%. Anch'io ho dovuto andare a stare a Chiampo», sorride agrodolce Cassan: che pure, è assessore all'immigrazione, forse l'unico d'Italia, in una giunta di centrosinistra.

Beh: è stato lui a litigare per anni coi «paroni» perché si dessero una mossa e aiutassero gli extracomunitari. E a darsene un concittadino per una migliore accoglienza. Risultato? «Siamo ad una buona reciproca tolleranza». E la gente non ha la solita paura dei «delinquenti»? «Gli extracomunitari qui lavorano, sgobbano, non hanno tempo per fare altro: stanno diventando proprio dei bravi veneti». Risatina. I «bravi veneti» non devono piacerli molto.

Sgobbano, sì. Oltre a lamentare la scarsità di case, gli affitti da strozzini in nero, la scarsità di collegamenti. Ecco un giovane sikh, Ajar Singh. Lavora in una «inchiodatura», quarantotto indiani e due italiani, a tirare le pelli con pinze, chiodi e martelli per aumentare le dimensioni. E' pagato a cottimo: «Centocinquanta lire per ogni pelle tirata». Quante ne tira al giorno? «Seicento».

Ben Ajrawa, dal Bangladesh, è addetto alle «botti»: vi carica le pelli da colorare. Prende un milione e mezzo al mese. Lo fa da undici anni: eppure carriera - come gli altri - al palo. Sintesi, mestamente efficace: «Gente italiana cammina avanti, io cammino dietro».

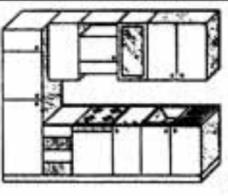
Non saranno un filino sfruttati?

Eh, no: perché, qua, lavora molto di più. Ridacchia, Luigino Loiero, contitolare della «Pasubio», una grossa conceria che serve Vuitton, Alfa, Peugeot, Renault, Audi: «I miei colleghi sono gente che a mezzanotte mette l'orologio un'ora indietro, per lavorare venticinque ore su ventiquattro». Con buon profitto. Qualche problema c'è, sì. Poche culture: uno studio dell'Ebav sulle piccole aziende locali conclude che il 76% dei titolari non ha superato la scuola dell'obbligo, e nessuno è laureato. Produttivamente, la zona è supersatura. Non c'è terreno libero, non c'è acqua in più, non c'è manodopera. Il comune ha vietato nuovi insediamenti inquinanti. I paesi a sud di conca non vogliono sentir parlare. Aggiungiamoci la crisi della mucca pazza.

VISITATE
LA CITTA' DEL
MOBILE
VIA SALARIA Km 19.600
06.88588126

TECON 2000 ...

gia' CITTA' del MOBILE ROSSETTI - Sabato e Domenica APERTO tutto il giorno



CUCINA
£. 1.990.000
o rate a partire da
£. 52.400 mensili*

Cameretta a ponte

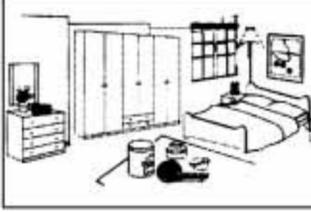
£. 890.000
£. 23.600 mensili*

PROSCIUTTO - PORCHETTA VINO E TANTI REGALI A TUTTI I VISITATORI



Divano pronto letto

£. 330.000

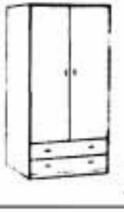


Camera da letto noce

£. 1.290.000
oppure
£. 34.100 mensili

Camerette a partire da

£. 650.000



Armadio 2 ante con cassetti

£. 220.000



Materasso 160x190 ortopedico

£. 190.000

GRANDI OCCASIONI:

Libreria mt. 1.50 x 1.80	£. 190.000
Mobile 1 anta con cassetto	£. 59.000
Scarpiera a partire da	£. 79.000
Camera da letto in Arte Povera	£. 1.990.000
Letto imbottito matrimoniale	£. 790.000
Lampadari 3 luci	£. 95.000
Armadio stagionale 6 ante	£. 1.290.000

NUOVO REPARTO CASALINGHI
AMPIA ESPOSIZIONE ARTE POVERA

VISITATE IL REPARTO "FAI DA TE"
MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

Via Salaria Km. 19.600 - Tel. 06/88588126



prodotti finanziati dal gruppo DeutscheBank
24 mesi senza interessi



Il generale Domenico Tria

Scaramuzzino/Ap

La sua auto provocò l'incidente nel quale morirono una madre e i suoi due figli: accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso

Rogo sulla via del Mare, indagato il generale Tria

ROMA Omicidio colposo e omissione di soccorso. L'iscrizione nel registro degli indagati per il generale Domenico Tria e il carabiniere-autista Marco Lucio è arrivata puntuale. Si indaga, il magistrato Giuseppe Saieva aspetta che siano completati tutti gli accertamenti, ma un dato era chiaro fin dall'inizio: a provocare quell'incidente sulla via del Mare lo scorso 4 aprile, che costò la vita a quattro persone, fu una manovra spericolata dell'auto dove viaggiava il generale. Altro che «linciaggio morale»: così aveva detto l'alto ufficiale presentando le sue dimissioni tre giorni dopo la tragedia. Tria, a capo del Centro alti studi della Difesa, è indagato soprattutto per la sua responsabilità di «capomacchina»: era lui, a bordo della «Lancia K» il più alto in grado. Sua la responsabilità di impartire l'ordine all'autista di fermarsi. E inve-

ce...Invece un nastro racconta una verità agghiacciante. E' la registrazione del colloquio tra l'autista e il 112: «Cosa devo fare, signore?», chiede Lucio al suo comandante. «Vedo un'auto in fiamme». Sono le 7,59 di quel martedì mercoledì. Il nastro non registra frasi di risposta del generale.

Nei giorni scorsi, Tria, assistito dall'avvocato Efsio Figus Diaz, aveva dichiarato di non essersi accorto di nulla, perché impegnato nella lettura dei giornali, e quindi di non aver ordinato all'autista di fermare la corsa della Lancia K. Una versione diversa era stata fornita da Lucio che pochi minuti dopo la manovra azzardata avrebbe telefonato al 112 per segnalare che c'era stato un incidente stradale all'altezza di Dragocello e che una macchina aveva preso fuoco. L'auto di servizio, in ogni caso, aveva proseguito il viag-

gio verso Roma e la procura adesso non esclude che l'ordine di non fermarsi sia partito proprio dal «capomacchina», ovvero dal generale Tria, superiore in grado e responsabile di ciò che avviene a bordo. Nessun commento da parte dell'avvocato Efsio Figus Diaz sul coinvolgimento del generale nell'inchiesta, mentre per il difensore di Marco Lucio, Giosuè Naso, l'iscrizione di Tria nel registro degli indagati appare «un atto abbastanza discutibile». «Non posso commentare una notizia della quale non so nulla - ha detto Figus Diaz - domani, oggi per chi legge, andrò dal pm Giuseppe Saieva per sapere se corrisponde al vero».

«Trovo dubbio - ha sottolineato Naso - ipotizzare un concorso in omicidio colposo da parte del passeggero nella conduzione di un veicolo». Quanto all'interrogatorio

del suo assistito, Naso ritiene che non possa avvenire a breve. «Mi aspetto la convocazione da parte del pubblico ministero non prima della conclusione delle indagini preliminari - ha affermato - visto che l'interrogatorio è uno strumento di difesa e non un mezzo per la ricerca della prova».

Lapidario il commento dei parenti delle vittime. «La giustizia sta facendo il suo corso». Solo poche parole pronunciate dai familiari di tre dei quattro morti. «Siamo sempre stati fiduciosi - ha detto Umberto Carmelino, cognato di Anna Loredana Begnamini e zio di Thomas e Giorgio, l'intera famiglia distrutta quel mercoledì - e se la procura della Repubblica ha indagato questo signore avrà avuto dei buoni motivi per farlo. Si dovevano fermare, non c'è altro da aggiungere. Non è questo che ci restituirà i nostri familia-

ri. Ci stiamo facendo forza in famiglia grazie anche alle tante persone, amici e conoscenti che hanno diviso con noi questo profondo dolore».

E' la via della morte, così i romani hanno ribattezzato la Via del Mare. Dalla circoscrizione, intanto, si è appreso che presto potrebbe essere attuato un progetto per modificare la viabilità su quella arteria troppo spesso teatro di incidenti mortali. «Stiamo studiando alcune ipotesi - ha spiegato Paolo Orneli, presidente uscente - quella che fino ad oggi risulta essere la soluzione migliore riguarda la trasformazione a senso unico di un tratto della via del Mare, da Acilia ad Ostia e dall'altezza del Gra fino a Roma. In questo modo la via del Mare sarebbe percorribile in direzione di Ostia, mentre la parallela, la via Ostiense, in direzione di Roma».

Si riaprono gli archivi sui criminali nazisti

Il Canada pronto all'extradizione di Misha, il boia di Bolzano. Violante: commissione d'inchiesta sulle coperture

Wladimiro Settimelli

ROMA Finalmente la magistratura tedesca prende posizione sul caso dell'ex capo delle Ss di Genova Fridrich Engel, accusato di aver massacrato 59 partigiani italiani. Il Procuratore di Amburgo Ruediger Bagger ha detto all'Agenzia Ansa che «le carte ricevute sono sufficienti e in corso di traduzione. Un lavoro lungo, purtroppo».

Alla domanda se la tarda età dell'accusato potrebbe impedirne l'arresto, il magistrato ha aggiunto «che per noi l'età non costituisce un problema». Intanto, il Presidente della Camera Luciano Violante, nel corso di un incontro a Torino con gli operai della «Iveco», ha proposto di istituire una commissione d'inchiesta composta da storici, politici e parlamentari, per indagare sui «buchi neri» della prima Repubblica che aveva nascosto, per disposizione di certe alte autorità, le indagini e le inchieste sulle stragi naziste in Italia. Violante, ovviamente, si riferiva al caso Engel e alle notizie pubblicate dai giornali sulla strage di Genova. Il presidente della Camera aveva aggiunto che la Commissione d'inchiesta aveva dato ottimi risultati per quanto riguardava le foibe.

Proprio a proposito di Engel gli stessi magistrati tedeschi hanno comunque sottolineato alcune stranezze su quella vicenda. Ruediger Bagger ha spiegato che tra le carte c'era la registrazione di un provvedimento contro l'ex nazista, ma che tutto il fascicolo era invece sparito. Lo stesso magistrato, comunque, ha respinto il sospetto di inattività dei giudici tedeschi.

Ha spiegato che, nel 1998, Engel, dopo essere stato avvertito che in Italia si stava procedendo contro di lui, aveva chiesto informazioni sulla propria situazione giudiziaria, ma dall'Italia, come invece sarebbe stato normale, non erano arrivate altre richieste e informazioni. Lo stesso procura-

to ha poi aggiunto che l'extradizione dell'ufficiale delle Ss non sarà possibile perché la legge tedesca non lo consente.

Naturalmente, dopo le festività pasquali, alcuni giornali tedeschi si sono occupati del caso anche con brevi interviste. Engel ha ripetuto di sentirsi «soltanto corresponsabile» della strage di 59 pri-

gionieri italiani, ma non colpevole. Insomma, in linea con tutti i massacratori di italiani durante la seconda guerra mondiale, l'ex nazista afferma di aver soltanto obbedito agli ordini di Hitler, dopo che sei marinai tedeschi erano stati uccisi. Poi aveva ancora aggiunto: «Mi dispiace, non ho nulla di cui pentirmi, non mi sento colpe-

vole». E ancora: «Erano martiri, non hanno pianto, non hanno urlato, sono morti da eroi e nutro per loro il massimo rispetto».

In un'intervista televisiva, trasmessa anche in Italia, Friedrich Engel non è però riuscito a trattenerne e ha chiamato i partigiani di Genova «terroristi». Inoltre, quasi che si trattasse semplicemente

di un problema tecnico, ha aggiunto che lui non era d'accordo con la rappresaglia perché non ottenevano il risultato voluto».

Insomma, in tutto e per tutto, la stessa linea difensiva di Priebke per le Ardeatine e la stessa linea difensiva di tutti gli ex massacratori e torturatori chiamati, in tutto il mondo, a rispondere dei loro

crimini.

Intanto si riapre anche il caso di un altro ex Ss condannato in Italia per una serie di efferati omicidi compiuti, tra l'estate del '44 e la primavera del 1945, nel campo di concentramento di Bolzano.

Si tratta di Michael Seifert, detto «Misha», nato a Landau in Ucraina e di recente scoperto e

identificato a Vancouver, in Canada. Il Tribunale militare di Verona lo aveva condannato, nel novembre dello scorso anno, all'ergastolo. L'avvocato Gianfranco Maris, uno dei legali di parte civile, ha detto che le autorità canadesi stanno svolgendo una serie di attività istruttorie per verificare se all'ex nazista si debba revocare la cittadinanza canadese.

«Misha», in effetti, potrebbe persino essere estradato in Italia non essendo protetto dalla legge tedesca.

Una ventina di testimoni, nel corso del processo, identificarono in Seifert, il giovanissimo e sanguinario caporale che, insieme a Otto Sein, seminò il terrore tra gli undicimila deportati del campo di transito di Bolzano. Seifert era un sadico che infliggeva ai prigionieri terribili torture. Almeno 18 persone morirono tra le sue mani.

Uno dei testimoni, Berto Perotti che era internato nel lager, riferì che l'ultimo omicidio del nazista era avvenuto il giorno di Pasqua. Otto e Misha, presero un povero partigiano accusato di aver rubato in cella un pezzo di pane, e lo massacrarono sbattendolo a turno con la testa contro il muro. Nessuno, raccontò Perotti ai giudici, dimenticherà quel giorno, urlò per urlo, colpo per colpo. Altri, invece, venivano semplicemente strozzati. Misha e il suo compare Otto, giravano nei corridoi del campo con i guanti neri infilati. I prigionieri, quando vedevano la scena, sapevano subito che qualcuno sarebbe stato ucciso.

Al termine del processo Seifert era stato ritenuto colpevole di nove dei quindici capi di imputazione di cui era accusato. Il Tribunale militare di Verona aveva avuto anche condannato il boia nazista al pagamento di 100 milioni di lire all'Associazione nazionale partigiani, all'Associazione deportati, al Comune di Bolzano, alla Comunità ebraica di Merano e all'Unione delle Comunità ebraiche.



Ebrei al lavoro nel campo di concentramento nazista di Mauthausen

Che male c'è ad accettare la raccomandazione di un mafioso? I giovani di Palermo dalla parte dei boss

PALERMO Per ottenere un lavoro i giovani della provincia di Palermo sono disposti ad accettare di tutto, comprese una disdicevole raccomandazione o, peggio, l'intermediazione di un mafioso. È quanto risulta da un sondaggio effettuato dalla «Rivista della chiesa cefaludense», il periodico della diocesi di Cefalù, a 60 chilometri da Palermo, su un campione di studenti che frequentano l'ultimo anno negli istituti superiori del comprensorio del-

le Madonie, in tutto 25 Comuni nell'area interna del Palermitano. Il 34% degli intervistati si sono detti convinti che per avere un posto sia necessaria una raccomandazione, il 14% hanno affermato che nelle ricerche di un'occupazione serve l'intervento di un boss mafioso, il 26% si sono mostrati molto realisti e hanno dichiarato la loro disponibilità a rinunciare ai sogni e ai desideri, insomma pronti a svolgere anche mansioni non gradite. Per

ottenere un lavoro i giovani della provincia di Palermo sono disposti ad accettare di tutto, comprese una disdicevole raccomandazione o, peggio, l'intermediazione di un mafioso. È quanto risulta da un sondaggio effettuato dalla «Rivista della chiesa cefaludense», il periodico della diocesi di Cefalù, a 60 chilometri da Palermo, su un campione di studenti che frequentano l'ultimo anno negli istituti superiori del comprensorio delle Madonie,

in tutto 25 Comuni nell'area interna del Palermitano. Il 34% degli intervistati si sono detti convinti che per avere un posto sia necessaria una raccomandazione, il 14% hanno affermato che nelle ricerche di un'occupazione serve l'intervento di un boss mafioso, il 26% si sono mostrati molto realisti e hanno dichiarato la loro disponibilità a rinunciare ai sogni e ai desideri, insomma pronti a svolgere anche mansioni non gradite.

Potenza, un giovane tunisino è stato trovato morto in cella: aveva denunciato le guardie per lesioni. Aperta un'inchiesta

Aggredito in carcere si impicca

Rachele Gonnelli

ROMA Una fine sospetta è quella di un giovane tunisino poco più che ventenne trovato morto in una cella del carcere di Potenza, impiccato, o meglio appeso ad una cinghia di quelle che in genere nelle prigioni non si possono usare per reggere i pantaloni. Ventun'anni, forse un po' di più, Ama Tbhini era uno dei tanti immigrati del Magreb che arrivati in Italia in cerca di guadagni facili finiscono nella rete dello spaccio e della droga. A volte trovano la morte, la sua certo è di quelle destinate ad un clamore diverso. Ama Tbhini l'estate scorsa aveva denunciato per percosse 15 tra guardie, inservienti e funzionari carcerari. Lo aveva fatto

in modo eclatante: durante l'ora d'aria si era arrampicato sul tetto del carcere rifiutandosi di scendere se non in presenza di un magistrato. Purtroppo aveva scelto un periodo sbagliato, il 3 agosto il suo caso non ha avuto tutta quell'eco che episodi analoghi hanno avuto, come è stato a Cagliari. Il magistrato però, quello l'aveva trovato: un sostituto procuratore giovane e zelante, con nome e origine inglese anche se partecipe d'adozione e d'inflazione dialettale: Henry Woodcock. Quando il sostituto procuratore Henry Woodcock è salito su una scala con l'interprete dietro per cercare di convincerlo a scendere dal tetto, Ama Tbhini, non ci voleva credere. «Macché, questo qua con la barba e i capelli lunghi che sembra Che Guevara non è un giudice»,

pare abbia detto. A certificare che si trattasse di un pubblico ministero è dovuto intervenire un suo connazionale al quale Woodcock aveva fatto avere una condanna a vent'anni proprio qualche giorno prima. Fatto sta che il giovane tunisino alla fine si è fidato, è sceso dal tetto e ha raccontato per filo e per segno la sua storia. Non voleva fare la doccia prima del pasto serale e nel divorio con un agente di custodia gli aveva sputato in faccia. Punto. Il giorno dopo la guardia era tornata con otto colleghi, lo avevano spinto in un angolo e coperto di calci e pugni. La storia però non è finita qui. Le ferite erano state riferite nell'ambulatorio del carcere ma come frutto di una brutta caduta dalle scale. Il sostituto procuratore di turno Woodcock nella

calura agostana, con tanto di polaroid e medico legale al seguito (oltre l'interprete) aveva potuto mettere a confronto le ecchimosi e il volto tumefatto del giovane con i registri dell'ambulatorio. Risultato un'inchiesta, tuttora in corso, per lesioni, maltrattamenti e falso in atto pubblico a carico di 15 dipendenti del carcere. Il giorno di Pasquetta Ama Tbhini è morto, forse si è ucciso. Il sostituto procuratore di turno lunedì scorso era Vincenzo Montemurro, della procura distrettuale antimafia. Montemurro si è occupato soprattutto di criminalità organizzata. Ma considerando i precedenti e la storia carceraria del tunisino, un irrequieto pieno di note disciplinari piuttosto che un depresso, ha avviato un'altra inchiesta, sulla sua morte.

che senso ha

Perché sappiamo così poco della mafia? Soltanto alcuni giorni fa il settimanale «L'Espresso» ha messo in copertina l'immagine giovane e moderna del nuovo capo dei capi, Matteo Messina Denaro, faccia da attore e la giusta serie di omicidi, stragi e delitti atroci. Latitante, imprevedibile, quel che ci vuole per diventare leggenda.

Soltanto ieri, su questo giornale, ha parlato il giovane giudice che gli sta dando la caccia, Massimo Russo, stessa età apparentemente la stessa vita, nelle stesse strade di Palermo. Russo ha un nome per questa vita. E' la «normalità mafiosa».

Gli uni accanto agli altri, ci sono ci sono coloro che impongono il pizzo e coloro che pagano, coloro che sanno e coloro che tacciono, coloro che rischiano la vita per opporsi e coloro che nel mezzo della vita politica e di quella d'affari si immergono come pesci nell'acqua per stare quietamente al coperto e trarne tutto il profitto.

Basta seguire il discorso e il lavoro coraggioso di un magistrato come Russo per capire dov'è la risposta. Alcuni giudici hanno sconvolto la «normalità mafiosa» e hanno pagato con la vita.

Altri sono stati attaccati e screditati con tutti i mezzi, con tutte le forze, con continuità e potenza. Facile dire, su questo giornale, come è accaduto, perché, intorno a quali personaggi, per quali ragioni.

Meno facile è spiegare il silenzio di tanti di noi, cittadini, società civile, cultura. Ci sono state buone stagioni per la mafia, in Italia. Ma gli scrittori non tacevano, il cinema c'era e diceva tutto, grandi giornalisti si sono formati seguendo e spiegando il peggior male italiano.

E' vero, dove c'era «Il bandito Giuliano» oggi ci sono «I cento passi», e se non c'è Sciascia, Camilleri fa la sua parte e anche un po' una buona «fiction» Tv estremamente minoritaria e con pochi mezzi. Ma il silenzio è grande, il rischio se lo vede ciascuno per proprio conto e la «normalità mafiosa» è tornata.

Cinque anni di buon governo bastano appena per cominciare. Il male è esteso e profondo. Bisognerebbe poter continuare. Ci sarà il tempo?

F.C.



Il Polo dichiara guerra ai parchi

Nelle regioni dove governa, la destra taglia le aree protette

Dal caso di Portofino, ai 9mila ettari tolti all'Abruzzo

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ripercorrere, al ribasso, dove è possibile. Svuotare dall'interno gli enti parco, dove non si può far altro. Il centro destra al potere, laddove lo ha già conquistato, fa grandi passi, in fatto di ambiente. La Liguria e la vicenda di Portofino, dove la superficie dell'area protetta è stata drasticamente ridotta, sono solo un caso, eclatante dei tanti che si stanno verificando nel resto d'Italia. An d'altra parte, non ha mai mostrato simpatia per la questione parchi, e così quando ha potuto ha agito: detto, fatto.

Partiamo dalla Lombardia, dove ci sono 21 parchi regionali che coprono il 61% del territorio, l'ultimo dei quali è stato istituito nel 1993. Nel 1995 è arrivato Formigoni: di nuovi parchi neanche l'ombra. Quelli già esistenti, poi, faticano ad essere operativi, per la scarsità dei fondi che la Regione stanziava, (nell'ultimo bilancio i miliardi erano sei, necessari a malapena al mantenimento) e per una volontà politica che guarda altrove. La maggioranza ha messo mano alla legge, va detto, per chiarire compiti e poteri: di fatto si è permesso l'ingresso ai cacciatori in aree prima protette e affidato alla giunta regionale il potere di decidere i perimetri dei parchi regionali, quelli cioè che non rispondono ai requisiti della legge 394/91 sui parchi naturali. Detto, fatto: lo scorso agosto si sono ridotti i confini dell'area parco Sud di Milano (uno dei parchi metropolitani più grandi d'Europa) dove guarda caso «erano dei terreni di proprietà della famiglia Berlusconi», come racconta Marco Ciripiano, consigliere regionale Ds. La vicenda, ha provocato anche interrogazioni dell'opposizione, al riguardo, ma le modifiche sono andate avanti. Nuovi progetti nel cassetto ce ne sono, come quello presentato dal centro-sinistra. Si tratta di un progetto di legge per l'istituzione del Parco delle Brughiere a cui 24 comuni hanno dato il loro assenso. L'iniziativa non decolla, resta nel cassetto. Al presidente della Giunta forse non piace. Come resta fermo il parco Bernina Disgrazia, già istituito, sulla carta. Dove è rimasto,

con tutti i suoi 140mila ettari.

Da Milano a Bracciano, nel Lazio. A correre seri pericoli, qui, è il parco di Bracciano, dove il tentativo è quello di ridurre a colpi di mannaia la superficie, relegandola praticamente alle sponde del lago. Motivo ufficiale: pressioni del mondo venatorio. Quello ufficiale suggerisce di contrasti con enti e poteri locali. In consiglio regionale, d'altra parte, ricorda Legambiente, c'era stata una proposta iniziale (Storace voleva dare

un segnale forte) di commissariare tutti i parchi regionali. Il centro sinistra durante la scorsa legislatura creò l'Agenzia regionale del Lazio, una struttura tecnica di servizio ai parchi: oggi è praticamente paralizzato perché alla giunta regionale non piace neanche uno dei progetti che presenta.

«Periodo buio», lo definisce Luigi Bertone, di Federparchi. «Inversione di tendenza pericolosissima», avverte Stefania Pezzopane, vicepresidente del

Consiglio regionale d'Abruzzo. Qui il centro-destra appena insediato ha lanciato segni di apertura - verso il mondo venatorio - prolungando il periodo di caccia e aprendo a specie non cacciabili. Un esposto del Wwf ha bloccato l'iniziativa e gli ambientalisti hanno tirato un sospiro di sollievo. Ma è stata questione di giorni, perché poi l'attenzione della maggioranza si è riversata sui siti di importanza comunitaria (la precedente amministrazione era riuscita a farne ri-

conoscere e istituire circa 100 ricevendo fondi ad hoc dalla Ue che li considerava prioritari) che qualche fastidio lo creano, considerato che sono aree dove ci sono vincoli precisi. «Il centro destra ha tagliato quelli collocati al di fuori dei parchi - denuncia Stefania Pezzopane - ed ha messo in discussione quelli all'interno delle aree protette, privando di fatto la Regione di importanti finanziamenti». Il Wwf segnala un altro scempio nei parchi abruzzesi: la riduzione

dell'area del Parco regionale Velino e Silento, diminuita di 9mila ettari. Non va meglio in Puglia, dove è stato istituito solo il Parco nazionale del Gargano e non quello dell'Alta Murgia. La Regione frena, ci sono attività agricole, interessi privati da difendere. L'ultimo allarme, poi, riguarda il promontorio dell'Argentario, dove un progetto del centro-sinistra prevede strade, porticcioli e parcheggi. Il Piano Strutturale, un progetto che dovrebbe realizzarsi nell'arco

di 15 anni, secondo Wwf, Legambiente, Italia Nostra e Marevivo, mette a repentaglio uno degli angoli più belli delle coste italiane. Il Ministero dell'Ambiente ha invitato alla prudenza, a valutare nel loro insieme gli interventi previsti dal progetto. Marco Visconti, il sindaco che guida la giunta dal 1995 tranquillizza spiegando che nulla verrà deciso dall'alto e che si tratta soltanto di un progetto interlocutorio. Il 28 aprile sulla questione si confronteranno al riguardo, durante un'assemblea che si prevede piuttosto agitata, amministratori, cittadini e ambientalisti.

Ancora una volta, dunque, il rapporto tra il territorio e l'intervento dell'uomo corre su equilibri fragilissimi. «In realtà i problemi, ora con il mondo venatorio, ora con le popolazioni residenti, ora con gli amministratori locali, ci sono sempre stati, ma è con il dialogo e la chiarezza che poi si sono sempre risolti. Quando deve nascere un parco, ad esempio, - spiega Luigi Bertone - bisogna spiegare ai residenti che non arrivano soltanto vincoli e divieti, ma anche nuovi impulsi all'economia se si interviene in maniera organica e tenendo conto di tutte le potenzialità del progetto». Per questo, aggiunge, nei parchi storici, quelli più antichi, la politica entra poco. A correre i rischi maggiori sono i parchi regionali, soprattutto. Come quello dei Colli Ugani, in Veneto, tanto per continuare l'elenco. All'interno di quell'area ci sono, ormai da decenni, delle cave per l'estrazione della trachite che ancora oggi avviene senza troppi controlli. Già nel 1971 la legge nazionale aveva previsto la cessazione dell'attività estrattiva nel giro di cinque anni. A marzo scorso il consiglio regionale del Veneto ha discusso il piano cave (c'era la richiesta di rinnovo della concessione da parte delle società che le gestiscono), pesantemente modificato dalla commissione, approvandolo e dando il via ad un periodo di estrazione che va oltre il 2013. Il piano cave che aveva redatto l'Ente parco con la giunta di centrosinistra prevedeva la cessazione delle attività nel 2012 e il passaggio di proprietà del terreno al parco. Ma al Polo non è sembrato appropriato. Detto, fatto. Cancellato.

Milano sud

VIA I VINCOLI DAI TERRENI DI BERLUSCONI

È stato istituito dieci anni fa il Parco Sud di Milano (61 comuni dell'hinterland interessati), mentre sei ne sono passati dall'adozione del piano da parte della Provincia, che è l'ente gestore. La Regione si è presa un ampio margine di tempo per l'approvazione definitiva, ma per perimetrare e ripercorrere ci sono voluti anni. C'erano, d'altra parte, interessi politici e conflitti su alcune aree che chiedevano calma e riflessione. Poi, alla fine la decisione è arrivata, e le sorprese anche.

Verdi e Ds lo scorso agosto misero nero su bianco fatti e misfatti. «La giunta regionale - dicevano - garantiti gli interessi di immobiliari e costruttori, piegata alla volontà di Edilnord, si assume la responsabilità di approvare un piano che stralcia dal parco importanti porzioni agricole e che fa salvo tutto ciò che i piani regolatori, "congelati" in questi anni, avevano previsto in attesa di verificarne la compatibilità con il parco». Marco Ciripiano, consigliere regionale Ds e segretario della VI commissione ambiente, ricorda che nelle zone tirate fuori dai confini del parco figurano anche terreni agricoli di Paolo Berlusconi e famiglia. «Ci sembra quanto meno sospetta que-

sta circostanza, che abbiamo più volte denunciato. Qui, a Milano se ne è parlato ed anche molto. La cosa non è andata giù a tantissime persone, ma a nulla sono valse le proteste nostre e degli ambientalisti. I confini del parco metropolitano sono stati ridotti, come volevano loro e per far piacere a chi volevano loro. Poi, per completare l'opera hanno modificato la legge regionale dando maggiori poteri alla giunta in fatto di perimetro dei parchi. Di fatto sono loro a decidere anche su una questione così delicata. Il segnale che lanciano è grave. Bisognerebbe riflettere bene sul tipo di politica e di politici che il centrodestra porta avanti», dice.

La battaglia, spiega, è tutt'ora aperta, perché la Regione, tanto per restare fedele ai criteri che finora l'hanno ispirata, ha presentato un piano paesistico a maglie larghe, di quelli che possono permettere parecchi interventi anche sul lungo periodo.

«Formigoni, in campagna elettorale era stato chiaro. Aveva detto: riformeremo i parchi - continua il consigliere regionale - Ha mantenuto la parola, iniziando a cancellarli e dando il via al vero processo di erosione di aree agricole». La battaglia, quindi, si sposta sul piano politico e sugli interventi che nel futuro il centro-destra si appresta a progettare, soprattutto quando si metterà mano ai piani territoriali.

m. a. ze.

Marche

ESCURSIONI A DUE PASSI DAL POLIGONO

Per gli amanti dei Parchi e delle escursioni nel verde c'è anche la possibilità di una passeggiata con il brivido. Capita, infatti, nelle Marche, nel parco regionale del Sasso Simone e Simoncello, dove all'interno di questa area di 5mila ettari c'è un poligono militare di tiro che si estende su una bellissima cerretta di 5-600 ettari.

Si tratta di un poligono, per capirci, di quelli che funzionano a pieno ritmo, con tanto di esercitazioni con mezzi pesanti e fucili che sparano. La convivenza con l'ente parco non è sempre semplice, anzi. Non lo è per niente. I problemi sono tanti, anche di organizzazione pratica. Li racconta Mauro Baldacci, presidente del Parco: «Quando programiamo le escursioni per cautela avvisiamo il poligono e spesso scopriamo che negli stessi giorni erano previste esercitazioni. Allora cerchiamo di portare altrove le scolaresche, di star ben lontani dai luoghi dove potrebbe arrivare qualche colpo, all'improvviso. Non si lavora bene così, né fa bene al parco e agli uccelli quel continuo sparare. Ci sono tratti di parco devastati dal passaggio dei mezzi militari, con alberi divelti, sottobosco distrutto. Esiste anche una delibera regio-

nale che chiede la chiusura del poligono, ma tutto è fermo al ministero della Difesa. Nessuno sa darci una risposta. Qualcuno sussurra che si tratta di un poligono della Nato e che sarà ben difficile spostarlo da lì. Tra l'altro il poligono, che non figura nell'elenco di quelli che saranno dismessi, dista appena 600 metri in linea d'aria da Carpegna». Una battaglia, spiega il presidente del parco, sul cui esito ci sono ben poche speranze di vittoria.

Eppure le Marche, malgrado la scarsità dei fondi, porta avanti una politica di tutela e sviluppo delle aree protette. Malgrado le pressioni del mondo venatorio, e «la difficoltà di convincere le popolazioni che lo sviluppo sostenibile nei parchi non è un'utopia», come spiega Mariano Guzzini, presidente del Parco del Conero. Il punto delicato, adesso, è la creazione del Parco Marino, previsto dal 394/91, di istituzione nazionale, e che agita gli animi del centro destra. «Ma cercheremo un punto d'incontro - dice Mariano Guzzini - . Per ora ci si confronta sulle caratteristiche che dovrà avere, come e in che modo realizzarlo. Il Parco del Conero e quello Marino si guarderebbero in faccia, laddove finisce il primo inizia il secondo. La gestione sarà il vero nodo da sciogliere, insieme al Ministero dell'Ambiente». E sperano di arrivare ad un accordo prima del 13 maggio.

m. a. ze.

Dall'Appennino al Sud, la mappa delle aree a rischio che segnala il Wwf. Circa venti parchi che regioni e comuni vorrebbero chiudere per tutelare altri interessi

Caccia e ricerche petrolifere una minaccia per l'ambiente

ROMA Da Nord a Sud, dal Delta del Po all'Appennino Tosco Emiliano, le aree protette a rischio, che segnala il Wwf, sono circa una ventina, e riguardano sia i parchi nazionali che quelli regionali. Sono essenzialmente tre i problemi: pressioni del mondo venatorio, insoddisfazioni dei Comuni che sopportano a malincuore i vincoli e le ricerche petrolifere che interessano tutta la dorsale appenninica dell'Italia centro-meridionale.

ABRUZZO: il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è minacciato dalla realizzazione del terzo traforo del Gran Sasso (per cui la giunta regionale ha dato l'ok), che ha

già compromesso la falda acquifera e dal potenziamento degli impianti scistosi di Campo Imperatore. Per il Parco nazionale della Maiella le minacce sono rappresentate dalle ricerche petrolifere, mentre la superficie del Parco regionale del Velino Sirente è stata ridotta di 9mila ettari.

BASILICATA: i pozzi petroliferi minacciano il Parco nazionale della Val D'Agri che ospita il più grande bacino petrolifero d'Europa. Nei giorni scorsi la giunta ha definito la

perimetrazione definitiva che taglia fuori dal Parco le aree di estrazione.

EMILIA ROMAGNA: il Parco nazionale dell'appennino Tosco Emiliano presenta difficoltà di gestione a causa di una perimetrazione a «macchia di leopardo», con l'esclusione di importanti aree della Garfagnana per le opposizioni di alcuni Comuni.

CAMPANIA: molto complessa la situazione di questa regione, dove il ricorso del Comune di Procida alla Corte Costituzionale contro la legge regionale che istituiva le aree protette, ha cancellato di fatto tutti i parchi regionali, per i quali è in corso il nuovo processo istitutivo. C'è anche

un ricorso al Tar del comune di Mugnano contro l'istituzione del Parco del Partenio, mentre il Parco dei Picentini non è ancora istituito per opposizione di diversi Comuni.

CALABRIA: il Parco delle Serre, istituito da una legge regionale del 1990, non è mai stato attuato.

FRILUI: il Parco delle Prealpi Giulie è minacciato da una riduzione del perimetro richiesta da alcuni amministratori locali, che vedono nel parco solo un vincolo e un ostacolo allo sviluppo economico.

LIGURIA: oltre al Parco di Portofino, dove l'Ente parco ha deliberato la riduzione da 4.600 ettari a

1.000, sono a rischio di riduzione il Parco dei Promontori e quello montano dell'Aveto, che la regione non vede di buon occhio.

LOMBARDIA: qui è l'attività venatoria e l'azione della Regione a mettere a repentaglio i 26 parchi regionali.

PIEMONTE: ci sono problemi di gestione perché la Regione sembra intenzionata ad affidare ai comuni, alle province e alle Comunità montane la gestione dei parchi.

UMBRIA: il problema principale è l'opposizione dei cacciatori, mentre il lago Trasimeno ha gravi problemi di inquinamento ed il parco omo-

nimo manca di adeguate risorse economiche da parte della Regione.

SICILIA: la riserva naturale dell'Isola di Marettimo non è ancora stata realizzata a causa della sentenza del Tar che ha accolto un ricorso del Comune di Favignana, che vede minacciata la sua discrezionalità negli interventi sull'Isola.

SARDEGNA: il parco nazionale previsto dal 1991 è stato istituito sulla carta ma non è mai stato realizzato a causa di contrasti tra le amministra-

zioni locali e il Ministero dell'Ambiente.

MARCHE: il Parco del Sasso Simone e Simoncello è minacciato da una richiesta di riduzione dei confini su richiesta del Comune di Pennabilli, pressato dai cacciatori.

LAZIO: il Parco dei Laghi di Bracciano e Martignano è a rischio perché la Regione intende ridurre drasticamente i confini.

TRENTINO: a rischio il Parco provinciale Adamello Brenta, aperto all'attività venatoria e sottoposto a scelte gestionali discutibili come la costruzione, all'interno, di strade forestali.

Ieri lo sbarco. I piccoli accompagnati dalle madri. Il ministro della protezione sociale: imbarcazioni scambiate Mistero sulla nave dei baby schiavi Arriva in Benin con pochi bambini

L'Unicef accusa: è un bluff, il vero vascello non è mai tornato

Gabriel Bertinetto

Una nave è approdata ieri notte a Cotonou, nel Benin. Sulla fiancata ben visibile campeggiava la scritta Etireno. Ma a bordo non c'erano i 180 o 250 bambini-schiavi destinati alle piantagioni e ai lavori domestici nel Gabon o in Costa d'Avorio, bensì più di cento adulti e un numero di ragazzini che secondo il registro di bordo sarebbe limitato a sette, ma secondo testimoni oculari potrebbe arrivare a quaranta. Tutti comunque accompagnati dai genitori. In gran parte si trattava di emigranti clandestini, la cui fuga all'estero si era arrestata qualche giorno fa a Libreville, in Gabon, dove le autorità portuali non avevano consentito lo sbarco. Così hanno raccontato alcuni dei passeggeri, una volta scesi a terra.

E allora? Il dramma dei ragazzini prigionieri dei commercianti di carne umana è stato solo un colossale abbaglio delle associazioni umanitarie, che sin da giovedì scorso avevano lanciato l'allarme? Ha forse ragione il comandante del porto di Cotonou, Antoine Kandissounon, quando commenta: «Tanto rumore per nulla»? Sarebbe bello poter rispondere a cuor leggero di sì, ammettere che la stampa internazionale non ha fatto che dar credito per giorni a voci vaghe ed infondate. Ma la verità potrebbe essere un'altra, assai meno rassicurante.

Spiega infatti Donata Lodi, portavoce italiana dell'Unicef: «I nostri referenti a Cotonou, sulla base delle loro osservazioni e anche delle notizie che trapelano da fonti governative del Benin, ritengono che ci si trovi di fronte ad un inganno ben congegnato. Il vascello arrivato ieri notte non è l'Etireno, che era stato avvistato nei giorni scorsi, e che a metà della settimana scorsa aveva attraccato a Douala, per poi riprendere il largo dopo avere invano tentato di essere accolto in porto. Quella nave era una carretta del mare, semiarrugginita. L'imbarcazione giunta a Cotonou invece ha un aspetto semi-nuovo. La scritta Etireno in particolare, sembra proprio tracciata di fresco sopra un precedente strato di vernice, che indicava forse il vero nome, evidentemente cancellato. Questo starebbe a significare una cosa sola: la vera Etireno è altrove, chissà dove, con il suo carico di schiavi bambini».

Se l'ipotesi dell'Unicef è fondata, se ne dedurrebbe che in questi giorni nel golfo di Guinea siano all'opera due organizzazioni criminali, l'una impegnata nella tratta degli adulti, l'altra in quella dei bambini. Esse si sarebbero accordate per mandare a riva la nave con gli emigranti clandestini, sapendo che il rischio era minore. In teoria l'equipaggio

La nave della vergogna è approdata ieri a Cotonou, nel Benin. A bordo c'erano pochi bimbi

La nave Etireno dopo il suo arrivo nel Benin. A lato un piccolo stremato avvolto da una coperta. E.Christian Ahounou/Ap



L'INTERVISTA. Parla Sheila Bunwaree responsabile del dipartimento ricerca e documentazione del prestigioso istituto di Dakar «Codesria»

«Paesi poverissimi strangolati dalle spese militari»

ROMA Secondo la dottoressa Sheila Bunwaree, che dirige il dipartimento ricerca e documentazione nel prestigioso istituto di Dakar, «Codesria» (Consiglio per lo sviluppo della ricerca sociologica in Africa), parlare di schiavitù equivale a parlare di povertà. Perché il nocciolo di questo e altri problemi è l'enorme miseria che ancora affligge alcune parti del continente africano. E tuttavia, spiega la Bunwaree, raggiunta per telefono nella capitale senegalese, si nota fortunatamente qualche segno di risveglio, in questi ultimi anni da parte di alcuni governi e autorità locali.

Dottoressa Bunwaree, le drammatiche notizie che arrivano in questi giorni dal Benin e dai vicini paesi del Golfo di Guinea, hanno portato all'attenzione generale il dramma della schiavitù infantile. Quali riflessioni si sente di fare sulla vicenda?

potrebbe essere all'oscuro del fatto che i passeggeri non avevano i documenti in regola. Meno facile sarebbe stato dimostrare di avere a bordo 180 bambini senza essersi chiesti la ragione di un esodo così massiccio.

Ipotesi, illazioni. Per dovere di cronaca a questo punto non si può non registrare anche l'altra versione, quella di impressioni imprecise che a poco a poco abbiamo preso i contorni di una tragica e concreta

Direi che il punto centrale, il fenomeno sociale cui sono correlati una serie di altri gravi problemi che riguardano in particolare il mondo dell'infanzia e della gioventù, è l'estremo livello di miseria in queste come in altre parti dell'Africa. La povertà è un mostro dalle molte facce. Ha il volto dell'ignoranza e del bassissimo livello di scolarità. Ha il volto della prostituzione minorile. Ha il volto della piccola delinquenza, dei ragazzi di strada, come vengono chiamati. Ha il volto degli adolescenti che combattono armi in pugno in bande ed eserciti. Ed ha il volto del lavoro infantile, sia esso svolto in condizioni di maggiore o minore costrizione.

Vuol dire che la schiavitù minorile, a suo giudizio, è solo uno dei problemi, ma non il problema numero uno?

No, intendo solo richiamare l'attenzione sul fatto che tutti questi fenomeni sono tra

loro mischiati e interconnessi, ed il collante è rappresentato dalle grandi disuguaglianze sociali che esistono fra un paese e l'altro, e fra gruppi sociali di ciascun singolo paese. Per fortuna, devo aggiungere, qualcosa comincia a muoversi. Il fatto che le autorità portuali del Camerun o del Gabon abbiano rifiutato l'accesso alla Etireno è un buon segno. Però questi sono comportamenti isolati, quello che manca è un quadro legislativo che nelle varie realtà locali consenta di operare efficacemente contro gli schiavisti. Quello che si nota è un iato fra le formulazioni teoriche, le dichiarazioni di intenti, e la messa in atto di misure concrete. Ma è importante che almeno sul piano della volontà di capire e di agire ci si stia orientando positivamente. Questo avviene anche grazie alla pressione esercitata in questi anni dalle organizzazioni per i diritti umani, come l'Unicef o Save the Children. E grazie anche alle conferenze internazionali che si sono svolte su questi temi. Bisogna però che i

governi locali passino dalla retorica all'azione, e pongano la lotta allo schiavismo fra le loro scelte prioritarie e non come una tra le tante cose da fare.

Lotta allo schiavismo e lotta alla povertà, lei dice, sono imprese complementari. Per limitarci all'Africa occidentale, come valuta le politiche sociali di quei governi nel loro insieme?

Purtroppo una gran parte del budget resta destinata alle spese militari, e questo rappresenta un grave handicap per qualunque politica di sviluppo. C'è poi l'impatto sovente negativo degli interventi operati dalle istituzioni finanziarie internazionali. La promessa di ridurre gli interessi su certi debiti è collegata al rispetto di condizioni, come le cosiddette misure di aggiustamento strutturale, che non sempre i paesi locali sono in grado di sopportare. **g.a.b.**

realtà. D'altra parte, ha dichiarato ieri il ministro per la Protezione sociale del Benin, Ramatou Baba Moussa: «Non sono un mago. Non avevo visto la nave. Come ministro però, se sento dire che dei bambini del mio paese sono in pericolo, ho il dovere di correre in loro aiuto, che sia vero o no». Ma è poi lo stesso ministro ad accreditare sostanzialmente la versione diffusa dall'Unicef, quando afferma che forse è stata

fatta confusione tra l'Etireno ed un'altra nave, sempre nigeriana, localizzata forse al largo della Guinea Equatoriale, quella si avverte a bordo bambini destinati al mercato degli schiavi.

Il governo del Benin aveva emesso un mandato di cattura internazionale nei confronti del proprietario della Etireno, il capitano e l'equipaggio nonché di tre imprenditori nazionali. Per il momento però nessuna

azione è stata intrapresa. Intanto, finalmente, l'Occidente fa qualcosa. La marina britannica ha offerto la propria assistenza nella ricerca della misteriosa nave degli schiavi, qualora essa sia davvero ancora in navigazione, oppure nascosta in qualche insenatura o porto minore. Lo ha riferito un portavoce del ministero della Difesa britannico, ieri a Londra, precisando che il caccia torpediniere «HMS Glasgow» si trova nell'

area e potrebbe essere utilizzato per le ricerche.

Dati diffusi dall'Unicef calcolano in duecentomila circa il numero di ragazzi venduti come schiavi ogni anno in Africa occidentale. Per lo più provengono dai paesi più poveri, Benin, Togo, e in misura minore Ghana e Mali, e sono diretti verso quelli relativamente più ricchi, come Nigeria, Gabon e Costa d'Avorio.

segue dalla prima

La nave perduta in un mare...

Come qualcuno ricorderà, infatti, esattamente un anno fa, nella stagione delle uova pasquali, esplose la storia della direttiva europea che dava il via libera all'uso di materie grasse per la cioccolata al posto del burro di cacao. Colpiti da questa direttiva furono soprattutto alcuni paesi produttori dell'Africa, che hanno visto crollare il prezzo del loro cacao.

Il ricorso a manodopera di fatto schiavizzata è stato incentivato da evoluzioni economiche e normative come queste, anche se non va dimenticato che affonda le proprie radici in una storia purtroppo assai lunga. Il Benin, dove questi bambini sembrano essere stati rastrellati, è in realtà l'antico Dahomey, distintosi come procuratore di schiavi per i regimi occidentali che vi facevano ricorso. E questi bambini di oggi, quando non vengono rapiti, sono venduti dalle proprie famiglie. Il posto più buio del mondo non è quello in cui un padre e una madre vendono i propri figli come schiavi? Ma quanto è buia la coscienza generale di un mondo che, vedendo queste cose, riesce rapidamente a dimenticarle? E non è allora la coscienza la vera nave fantasma che solca i mari del globo?

Gianfranco Bettin

Quattro ruandesi, tra cui due sore, da ieri alla sbarra per i massacri del '94. Milizie hutu uccisero 800mila tutsi. Tra le vittime 300mila bimbi

Genocidio del Rwanda, processo a Bruxelles

BRUXELLES Tremenda l'accusa di cui devono rispondere quattro cittadini ruandesi comparsi ieri davanti alla corte d'assise di Bruxelles: genocidio. Tra loro, ed il particolare suscita un orrore, se possibile, ancora più intenso, due suore cattoliche, che avrebbero aiutato gli autori di alcune stragi efferate a scovare le loro vittime.

Il genocidio è quello perpetrato in Rwanda nel corso del 1994. Milizie hutu uccisero ottocentomila persone del gruppo etnico «nemico», i tutsi. In gran parte furono trucidati civili inermi, compresi trecentomila bambini. Vittime della violenza rimasero anche, seppure in misura inferiore, degli hutu che volevano opporsi alle carneficine.

Il processo, il primo al mondo per genocidio di fronte ad una giuria popolare, si svolge grazie ad una legge del 1993 che permette ai tribunali belgi di giudicare violazioni dei diritti umani, anche se perpetrate da stranieri in un altro paese. I quattro imputati si erano rifugiati in Bel-

gio per sfuggire a vendette sommarie in patria.

Individuali in base alle testimonianze di loro connazionali, vengono ora giudicati in un processo per il quale il Belgio non ha badato a spese, con la convocazione di cento settanta testimoni, molti provenienti dal Rwanda, che saranno ospitati a Bruxelles fino alla fine del dibattimento. Si prevede che non si arriverà alla sentenza prima di sei settimane almeno.

Lo svolgimento del processo rappresenta in un certo senso per il Belgio un modo per reagire al complesso di colpa che deriva dal non aver saputo usare la propria influenza di ex-potenza coloniale per fermare le carneficine. L'anno scorso a Kigali il primo ministro Guy Verhofstadt chiese personalmente scusa ai ruandesi per non averli aiutati.

Terribili le accuse contro le due religiose, suor Gertrude (Consolata Mukangango) madre superiora del convento benedettino di Sovu, e la consorella suor Maria Kisito (Julien-

Mukabutera), che sarebbero state in combutta con la milizia estremista Hutu. A differenza di tantissime religiose che in Rwanda si prodigarono per salvare vite umane e perirono esse stesse vittime della violenza razzista, le due imputate avrebbero fornito ai miliziani le taniche di benzina che servirono a bruciare vivi una settantina di tutsi che si erano rifugiati in un garage. In altre occasioni avrebbero consegnato ai carnefici persone inermi rifugiatesi presso di loro nella speranza di essere protette. Suor Gertrude avrebbe più volte respinto profughi che venivano a cercar rifugio in convento, rifiutando loro anche il cibo. Nei massacri avvenuti a Sovu il 22, 25 aprile e sei maggio 1994 morirono fra le 3550 e le 7000 persone.

Alla sbarra anche Vincent Ntezimana, professore di Fisica all'università di Butare, accusato di aver personalmente partecipato ad alcuni assassinii in città e nel giardino della sua villa. Ntezimana avrebbe anche

stilito delle liste con nomi e indirizzi di colleghi tutsi da eliminare. Non solo, si sarebbe prodigato nell'informare le milizie estremiste hutu sull'origine tutsi di varie persone, sostanzialmente mettendole alla mercé dei criminali. Ntezimana è noto come autore di una pubblicazione, risalente al 1991, intitolata «Chiamata alla coscienza degli hutu», nella quale sin da allora si inneggiava alla pulizia etnica.

Ultimo imputato, l'ex ministro Alphonse Higaniro, uomo di potere, accusato di aver incitato al massacro, sia con la parola che attraverso vari scritti. Higaniro è considerato inoltre direttamente coinvolto nell'assassinio di un'intera famiglia. Sia lui che Ntezimana risultano essersi laureati in Belgio.

Per quattro persone che compaiono davanti ai giudici, innumerevoli altre restano purtroppo impuniti. Come Felicien Kabuga, soprannominato il Goebbels di Rwanda, o Tharcisse Renzaho, comandante di un campo di sterminio. O Augustin

Bizimungu, capo di stato maggiore dell'esercito sterminatore. Sono tutti ricercati. Nel caso di Kabuga si rimane esterrefatti nell'apprendere che sia stato visto più volte a Bruxelles. Questo almeno, sostiene il governo ruandese di oggi. Kabuga, 65 anni, viene descritto dalle attuali autorità come il cervello del genocidio. Ricchissimo, avrebbe usato come principale strumento per dirigere i massacri le trasmissioni di un'emittente radiofonica.

L'aspetto più sconvolgente dei massacri in Rwanda sta proprio nel fatto che non furono un'esplosione d'odio spontanea. Al contrario furono pianificati da circoli di potere dell'etnia hutu, raccolti in un'organizzazione chiamata akazu. Per contrastare la minaccia del Fronte patriottico di Rwanda, composto da elementi tutsi, l'akazu decise di ricorrere alla soluzione finale: eliminare fisicamente il maggior numero possibile di cittadini appartenenti alla minoranza tutsi (il quindici per cento della popolazione).

L'Onu: Congo saccheggiato dai paesi stranieri

Gli eserciti di Ruanda, Burundi e Uganda hanno effettuato saccheggi sistematici e in grande scala nel Congo lacerato dalla guerra civile, portando via oro, diamanti, legname e bestiame. La denuncia è contenuta in un rapporto di una commissione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel rapporto, di 52 pagine, si dice che i presidenti Paul Kagame del Ruanda e Yoweri Museveni dell'Uganda erano «complici» nella corsa all'arricchimento a spese del Congo. Non viene però detto se i due, che appoggiavano i ribelli contro il governo centrale, abbiano approfittato a titolo personale di quel conflitto, iniziato nel 1998.

Molte delle risorse naturali del Congo sarebbero state esportate illegalmente con la connivenza di compagnie straniere. I cinque esperti che hanno stilato il rapporto chiedono ora al Consiglio di sicurezza di imporre un bando sull'esportazione, dai suddetti Paesi, di oro, diamanti e altri prodotti. La commissione ha tuttavia ammesso di non avere notizie sufficienti sull'operato degli altri Paesi, Zim-

babwe, Angola e Namibia - che hanno fiancheggiato le truppe di Kinshasa. Nè ha rivelato i nomi delle compagnie straniere coinvolte nel saccheggio delle risorse congolese. Ciò sarà specificato in un briefing a porte chiuse venerdì prossimo.

L'Uganda ha subito respinto le accuse avanzate dall'Onu. Lo ha dichiarato all'Ansa Ruhakana Rugunda, ministro incaricato dei rapporti con la presidenza della Repubblica ugandese.

Tra le persone poste sotto accusa dal rapporto Onu, spiccano i nomi del generale Salim Seleh, che è il fratello del presidente ugandese Yoweri Museveni, e quello di Jean Pierre Bemba, leader del Movimento per la Liberazione del Congo, che controlla vaste e ricche aree dell'ex Zaire, e che è appoggiato dall'Uganda. L'Onu ha minacciato, se quello che viene definito il «sistematico saccheggio delle risorse naturali del Congo» non cesserà, il congelamento di ogni aiuto finanziario, e l'embargo delle armi sia contro i gruppi ribelli sia contro i tre paesi che li appoggiano.

A rischio il viaggio del Papa

Preoccupazione anche in Vaticano per il raid israeliano nel sud del Libano che ha coinvolto soldati siriani. L'Osservatore romano parla di «tensione altissima» e sottolinea che erano «molti anni» che militari siriani non venivano attaccati da Israele. Ad offuscare l'orizzonte vaticano è il timore che l'oggettivo innalzarsi della tensione riduca le prospettive della visita che Giovanni Paolo II si prepara a compiere in Siria (5-8 maggio), «un Paese - scrive oggi il Sir, agenzia promossa dai vescovi italiani - che l'irresponsabilità del "partito della guerra", trasversale agli schieramenti israeliano e palestinese, tenta oggi di riportare sul campo di battaglia», anche se in Vaticano c'è chi rileva la «significativa opposizione» nel governo israeliano del ministro degli esteri Peres e la reazione finora sostanzialmente moderata del giovane presidente siriano. Il tutto avviene dopo il nuovo appello di Giovanni Paolo II per il Medio Oriente che, nel messaggio Urbi et Orbi, aveva detto che la «pace è possibile anche là dove da troppo tempo si combatte e muore, come in Terra Santa e Gerusalemme». La preoccupazione si fa sentire particolarmente a poche settimane dal viaggio di Giovanni Paolo II. La visita, sulle orme di san Paolo, dovrebbe prevedere una tappa anche a Quneitra, nella zona delle alture del Golan sotto osservazione Onu, dove, durante la guerra del Kippur, si svolse una battaglia di carriarmati e dove il Papa dovrebbe piantare un ulivo. La preparazione del viaggio prosegue regolarmente, anche se si sono infittiti i problemi e le domande sugli esiti che la situazione permetterà di realizzare. Nulla di cambiato, invece, sul piano della sicurezza. Come in tutte le visite, anche in questo caso Giovanni Paolo II è totalmente affidato al Paese che lo ospita.



Il piano era stato deciso dopo i raid di Hamas. Le critiche Usa spingono il governo israeliano a fermarsi

Gaza assediata, Sharon annuncia il ritiro

Arafat: siamo pronti a resistere. Powell a Israele: era una risposta eccessiva

Le ombre della notte calano su Gaza quando i carri armati con la stella di Davide iniziano a ritirarsi da Beit Hanun. Il primo giorno di «rioccupazione» si conclude con il ritiro della «grande armata» israeliana. La colonna di blindati e di bulldozer si avvia lentamente verso il valico di Erez, posto di frontiera tra Gaza e lo Stato ebraico. L'ordine viene direttamente dall'ufficio del primo ministro e porta la firma di Ariel Sharon e del ministro della Difesa (laburista) Benjamin Ben Eliezer: «Missione compiuta», si limita a dire un portavoce del premier. Ma sulla decisione di «Arik il duro» pesa l'intervento americano. In una lunga e articolata dichiarazione ufficiale, concordata con il presidente Bush, il segretario di Stato Usa Colin Powell aveva giudicato «sproporzionata» la reazione israeliana alla «provocazione» subita con i colpi di mortaio, rivendicati da "Hamas", contro la città di Sderot, nel deserto del Neghev. «Non esiste una soluzione militare al conflitto», aveva ammonito il capo della diplomazia americana. Pressato dal suo ministro degli Esteri, allertato dai leader arabi moderati, anche il presidente egiziano Hosni Mubarak e re Abdallah II di Giordania, sulle conseguenze devastanti della escalation militare condotta contro i Territori amministrati dall'Anp, messo in guardia dal potente alleato di oltre Oceano, Sharon ha alzato il telefono e dato l'ordine che, in cuor suo, avrebbe forse evitato di impartire: si torna a casa. Finisce così una giornata drammatica, simboleggiata dagli enormi carri armati israeliani «Merkava» che proteggono i bulldozer mentre continuano l'opera di demolizione delle abitazioni palestinesi. La Striscia di Gaza appare



una immensa prigione a cielo aperto, isolata dal resto del mondo, spaccata al suo interno in tre tronconi, una prigione popolata da oltre un milione di persone ridotte allo stremo, piene di rabbia e di disperazione. Una notte di fuoco, di guerra, di orrore. Così la gente di Gaza, sconvolta, racconta le terribili ore vissute sotto le bombe israeliane, la fuga dalle abitazioni senza sapere dove andare, senza la certezza di un rifugio sicuro, con un solo obiettivo: sopravvivere. La gente di Gaza, prim'ancora che i suoi leader politici, ha un'unica certezza: la rioccupazione di una zona

del villaggio di Beit Hanun da parte dell'esercito israeliano, è soltanto la prima fase di un piano di riconquista dei territori autonomi palestinesi. Una tesi rilanciata dallo stesso Arafat. Il presidente dell'Anp, visibilmente emozionato, incontra i giornalisti a Ramallah, in Cisgiordania. Arafat è reduce dal vertice di Sharm el-Sheikh con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Le operazioni militari israeliane, scandisce il leader palestinese, costituiscono «una flagrante violazione degli accordi sottoscritti e un crimine imperdonabile». Un imponente servizio di sicurezza circonda

L'ESCALATION UNISCE I PAESI ARABI MUBARAK: NON CI SARÀ PACE

Il monito più duro viene dal leader arabo che più si è speso in questi anni nel processo di pace. Hosni Mubarak incontra a Sharm el-Sheikh Yasser Arafat e dal leader palestinese riceve le ultime, drammatiche, notizie sull'operazione militare che ha portato l'esercito israeliano a rioccupare una parte della Striscia di Gaza. Le parole del rais egiziano sono pesanti come pietre e vengono scandite in diretta televisiva. Il destinatario del messaggio è Ariel Sharon. «La violenza produrrà solo violenza - scandisce Mubarak - questa politica non porterà a niente, avrà ripercussioni terribili. Tutto quanto sta accadendo ora, non lascia intravedere pace o stabilità per la regione, neanche per Israele e per il popolo israeliano». Teso in volto, voce grave, Mubarak ricorda di essersi mostrato «prudente» nelle sue valutazioni quando Sharon divenne primo ministro all'inizio di marzo. «Ma ora - aggiunge - i fatti sono precisi, Sharon vuole creare problemi a tutti quelli che gli stanno vicino». Mubarak annuncia la sua intenzione di rinviare ulterio-

mente il ritorno dell'ambasciatore egiziano a Tel Aviv: il suo richiamo in patria, il 21 novembre scorso, era stato motivato dal Cairo come segno di protesta per il pugno di ferro adottato da Israele contro la rivolta palestinese. I toni del rais si fanno aspri e a conclusione del suo discorso, il presidente egiziano si rivolge direttamente al premier israeliano: «Non superare il limite». Un appello, ed insieme, un monito: proseguendo sulla strada dello scontro, Sharon si troverà di fronte l'intero mondo arabo. A cominciare dalla Siria. Dopo il bombardamento ad una sua postazione radar nella valle della Bekaa (un soldato ucciso e altri quattro feriti), Damasco ha rivolto ieri un appello agli Stati arabi affinché applichino un severo boicottaggio nei confronti di Israele. Il vicepresidente Zuheir Mashaqa ha sollecitato tutti i Paesi arabi a «lavorare in modo sincero per affrontare i pericoli posti da Israele e dalle sue politiche razziste ed espansionistiche». Solidarietà alla Siria è giunta anche dalla Giordania. Re Abdallah II ha telefonato al presidente siriano Bashar al Assad per ribadire il sostegno di Amman di fronte alla «provocazione» israeliana. Di analogo tenore è la presa di posizione dell'Oci, l'Organizzazione della Conferenza Islamica (che raggruppa 56 Paesi). In un comunicato ufficiale, l'Oci ha condannato l'attacco israeliano contro la postazione radar siriana definendolo «una sfacciata violazione della sovranità del Libano e una violazione della sicurezza del suo territorio» oltre che «un tentativo di trascinare altri Paesi nel confronto per far abortire l'intero processo di pace». L'escalation militare nei Territori unisce anche ciò che fino a ieri appariva agli antipodi: è il caso di Libia e Arabia Saudita. Sia Tripoli che Riyad bollano l'azione israeliana come un «crimine contro il popolo palestinese».

colpito al cuore da un tiratore scelto israeliano al posto di confine con la Striscia di Gaza. In Cisgiordania, viene ucciso un diciassettenne palestinese sospettato di aver accolto e ferito in modo lieve un soldato dello Stato ebraico a un posto di blocco. E ancora un bambino palestinese di 10 anni diretto ad una lezione privata venendo centrato alla testa e ucciso nella zona di Rafah, nella Striscia di Gaza. Gli scontri si propagano all'intera Cisgiordania, facendo altri 20 feriti, tutti palestinesi, alcuni dei quali versano in gravi condizioni. Il compito di spiegare le ragioni israeliane viene af-

fidato a Shimon Peres. «Non possiamo accettare che tranquille città israeliane vengano bersagliate dai mortai», sottolinea il ministro degli Esteri e premio Nobel per la pace, facendo riferimento all'attacco, rivendicato da «Hamas», contro la città israeliana di Sderot, nel deserto del Neghev. Fra le ripercussioni della escalation militare vi è l'annullamento di un incontro sulla sicurezza: «Finché sul terreno si combatte, non possiamo tornare al tavolo con gli israeliani», spiega il capo dell'intelligence militare palestinese Amin al-Hindi.

«Non ho mai creduto nella reale disponibilità di Ariel Sharon a muoversi nella direzione indicata dagli accordi di Oslo. E i suoi primi 40 giorni di governo hanno purtroppo confermato e semmai accresciuto i miei timori. Le lancette del tempo sembrano tornate indietro di dieci anni. E ciò che le armi stanno abbattendo non sono solo gli accordi fatti-

per una pace equilibrata. Arafat ha pensato di poter ottenere di più e ha sbagliato. Ma è comunque con lui che saremo chiamati, prima o poi, a riprendere la trattativa e indebolire la controparte fino a metterla con le spalle al muro non è negli interessi di Israele. Ma così non la pensa l'attuale primo ministro e i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

L'INTERVISTA. Parla l'ex ministro degli Esteri laburista: Israele ha tutto il diritto alla difesa ma la soluzione militare non garantirà la sicurezza del paese

Ben Ami: torniamo indietro, le armi uccidono la fiducia reciproca

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che più mi spaventa è il senso di assuefazione ad una condizione di guerra che si sta diffondendo nel Paese, come se la guerra fosse per noi israeliani una realtà di fatto con cui convivere e non invece una situazione drammatica contro cui battersi. E questa assuefazione marcia di pari passo con la perdita di memoria sulle ragioni di fondo che sono alla base del conflitto israelo-palestinese. Non è in discussione il diritto di Israele di difendersi dal terrorismo ma a differenza di Ariel Sharon, ritenevo e ritengo ancora che non sia con le armi che Israele riuscirà a garantire la sua sicurezza ma riconoscendo che esiste un popolo oppresso che rivendica i suoi diritti. E a quel popolo, che non può essere identificato con una minoranza di terroristi, che Israele deve una risposta che sia politica e non milita-

re». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra israeliana: l'ex ministro degli Esteri Shlomo Ben Ami.

I carri armati israeliani sono rientrati a Gaza. Ariel Sharon accusa la leadership palestinese di fomentare la violenza.

“ Mi spaventa l'abitudine alla guerra. I palestinesi non sono tutti terroristi ”

«La verità è che Ariel Sharon non ha alcuna intenzione di rilanciare il negoziato perché non ha alcuna intenzione di pagare un prezzo alla pace. L'unica soluzione realmente prospettata è quella delle armi. In discussione, sia chiaro, non è il diritto alla difesa di Israele, ma questa necessità non deve sfociare in reazioni sproporzionate che rendono impraticabile ogni tentativo di riacciare i fili del dialogo e che portano il Paese all'isolamento internazionale».

Mai Sharon ha lasciato aperte le porte ad uno Stato palestinese.

«Sì, ma ad uno Stato realizzato sul 42% del territorio della Cisgiordania, disseminato di insediamenti, con confini presidiati da Israele. Uno Stato in libertà vigilata. Ma c'è qualcuno che in buona fede possa condannare Arafat perché rigetta questo piano di "non pace"?».

Qualcuno potrebbe accusarla di accendiscendenza verso i palestinesi.

«Da ministro degli Esteri ho avuto più di un'occasione per scontrarmi con la controparte palestinese, denunciandone, quando era il caso, le posizioni propagandistiche o la mancanza di coraggio nell'accettare quello che ritenevo, penso al piano elaborato a Camp David, un compromesso onesto. Allora Arafat commise un errore di valutazione che si è rivelato tragico per tutti, e in primo luogo per i palestinesi. Ma tutto questo non mi ha mai portato a cancellare una verità che Israele non può rimuovere se davvero vuole un giorno vivere in pace con i vicini arabi...».

Di quale verità si tratta?

«Del fatto che questa rivolta nasce come estremo, disperato, rabbio-

so tentativo di veder riscuosti i propri diritti. Un modo sbagliato, certo, che fa solo il gioco di chi vuole una resa dei conti armata, perché sul terreno della forza i palestinesi hanno solo da perdere. Ma resta questa amara verità: non possiamo incolpare un popolo oppresso di violare regole che noi abbiamo imposto».

Ed è per questo che lei si è opposto strenuamente alla formazione di un governo di unità nazionale?

«Non ho mai creduto nella reale disponibilità di Ariel Sharon a muoversi nella direzione indicata dagli accordi di Oslo. E i suoi primi 40 giorni di governo hanno purtroppo confermato e semmai accresciuto i miei timori. Le lancette del tempo sembrano tornate indietro di dieci anni. E ciò che le armi stanno abbattendo non sono solo gli accordi fatti-

cosamente realizzate nell'ultimo decennio ma qualcosa di ancor più prezioso: il rispetto, la fiducia reciproca. Ciò che vedo oggi prevalere è una sorta di demonizzazione della controparte che porta inevitabilmente alla sua delegittimazione. E' ciò che sta avvenendo con Arafat. Prima a Camp David e successivamente a Taba si erano gettate le basi

“ Arafat ha sbagliato. L'accordo di Camp David era un onesto compromesso ”

Sharon è tornato ad accusare il suo predecessore Ehud Barak di aver commesso un grave errore nel ritirarsi unilateralmente dal Libano meridionale.

«Quella decisione coraggiosa ha risparmiato la vita di molti giovani soldati israeliani senza per questo aver messo in pericolo la sicurezza del Paese. Semmai siamo stati troppo a lungo prigionieri della trappola libanese, e ciò si deve anche alla sciagurata invasione di cui a suo tempo fu artefice il generale Sharon».

Dopo la Ntv decapitate altre due testate del gruppo di Gusinsky. Cambia la direzione di Itoghi, chiude Segodnya

Stampa libera, giro di vite a Mosca

Viktor Gaiduk

MOSCA Tutti i giornalisti del quotidiano indipendente «Segodnya» e del settimanale di politica «Itoghi» hanno appreso stamani di essere stati licenziati. La brutta sorpresa è che sarebbero già pronte due équipes nuove per sostituirli.

Il quotidiano «Segodnya» e il settimanale «Itoghi» sono stati due elementi portanti di stampa liberal dell'impero mediatico del magnate Gusinsky. Il Cremlino ha chiesto la testa di Gusinsky, che si trova in Spagna, ma non ha ottenuto l'estradizione del magnate. Martedì, mentre le teste di cuoio a servizio del Gazprom, cacciavano via i giornalisti del «Segodnya» e dello «Itoghi», la giustizia spagnola ha detto di no alla richiesta di Mosca.

Ma il Cremlino non si sente affatto sconcertato.

Ha ottenuto quello che ha voluto: con l'espulsione dei giornalisti l'impero mediatico costruito da Gusinsky cessa di esistere. Poco tempo di autonomia finanziaria resta an-

che alla radio «Eco di Mosca», sempre dell'impero editoriale di Gusinsky. Volge così alla fine tutta un'epoca storica della glasnost cominciata da Mikhail Gorbaciov alla fine degli anni 80.

Il blitz cominciato a Mosca venerdì scorso e che ha portato all'oscuramento del canale indipendente NTV, a distanza di pochi giorni si conclude con il black-out totale del quotidiano d'informazione «Segodnya» e del settimanale politico «Itoghi».

La glasnost non c'è più. Osservatori politici di Mosca considerano il blitz del Cremlino contro la stampa libera solo la punta di un iceberg. Si tratta di una campagna più vasta per fare della Russia «un territorio libero da media indipendenti». «Il nostro quotidiano "Segodnya" - dice il direttore Mikhail Berger - sarebbe colpevole di essere stato troppo duro nei confronti del presidente russo durante la tragedia del sottomarino atomico "Kursk"».

Invece il settimanale «Itoghi» non avrebbe «appoggiato Putin come si deve nella sua corsa presiden-

ziale di un anno fa», conclude il giornalista intervistato dai colleghi stranieri.

Ma il Cremlino non si ferma a questo e cerca di mettere le mani sulla rete russa di Internet. Da qualche ora la home-page NTV.ru porta una notizia che mette in subbuglio la comunità russa della rete. Boris Jordan, nuovo amministratore delegato della New NTV, vorrebbe controllare le notizie che sono diffuse anche su questo web-site.

I giornalisti indipendenti non si arrendono e dicono di volere dare poco il via ad una nuova iniziativa editoriale all'interno del Most-Media di Gusinsky. C'è molta solidarietà tra i «nuovi disoccupati» che sono più di un centinaio, prevalentemente giovani e giovanissimi.

Con la loro fantasia fanno circolare a Mosca delle barzellette, arma dei dissidenti degli anni di Breznev. La più popolare racconta di un decreto firmato da Putin. «Il presidente russo avrebbe pubblicato l'ukaz: il web-site www.ntv.ru d'ora in poi si chiamerà www.ntv.net». Per chi non sappia il russo la parola

«net» vuol dire soltanto «no o niente».

Il portavoce del Gazprom afferma che «la responsabilità dell'accaduto sarebbe dell'oligarca Gusinsky e dei debiti mai pagati». Secondo il giornale on line «Gazeta.ru», controllato dal Cremlino, «parecchi giornalisti licenziati potrebbero tornare a lavorare. Basta che firmino la dichiarazione di lealtà al Gazprom».

Putin, intanto, si sente più forte. Un accordo di coalizione sottoscritto ieri dai quattro maggiori gruppi moderati presenti alla Duma russa ha suggellato il rafforzamento della maggioranza filo-putiniana alla camera bassa, controllata fino alle elezioni del 1999 dalla sinistra comunista. L'intesa prevede la nascita di un organo di coordinamento permanente tra i leader di quattro gruppi ai quali in totale fanno capo circa 250 dei 450 deputati della Duma. Essa rinsalda ulteriormente il fronte putiniano creato nei giorni scorsi grazie all'accordo dei collaboratori e di graduale fusione tra il partito «Unità» e «Patria-Tutta la Russia» (Ovr).



Domani alle 20.45 Umberto Guidoni e altri sei astronauti partiranno per la stazione orbitante

Un italiano nello spazio

A Cape Canaveral conto alla rovescia per lo shuttle «Farò il carpentiere, monterò il modulo Raffaello»

Bruno Marolo

CAPE CANAVERAL L'esplorazione dello spazio avrà da domani un accento italiano. Umberto Guidoni, 46 anni, sarà il primo astronauta europeo ad approdare sulla stazione spaziale internazionale, dove si compiono gli esperimenti che un giorno permetteranno al genere umano di viaggiare in altri mondi. Alle 14.41 di domani (le 20.41 in Italia) Guidoni e altri sei astronauti partiranno sul traghetto spaziale «Endeavour» per una missione di undici giorni. A salutarli ci sarà anche il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini. «Ci aspetta - spiega Guidoni - un lavoro di carpenteria spaziale. Monteremo il modulo logistico Raffaello, un mezzo pressurizzato per il trasporto tra la terra e la stazione orbitante di materiali d'uso, cibo, vestiti e strumenti scientifici». L'equipaggio è il più internazionale che abbia mai volato nello spazio. A bordo dell'Endeavour ci saranno quattro americani, un italiano, un canadese e un russo. Rimarranno sulla stazione spaziale sei giorni, e altri quattro serviranno per il viaggio. Guidoni è un veterano dello spazio. Dal 22 febbraio al 9 marzo 1996 ha fatto parte della missione italo-americana Tethered, che ha portato in orbita un satellite con il traghetto spaziale Colombia. Su questa sua esperienza ha scritto un libro: «Il giro del mondo in ottanta minuti». «La sensazione più difficile da immaginare - racconta - è l'assenza di peso. È un po' come nuotare, ma nello spazio manca anche l'attrito dell'acqua. E poi, la vista della terra è così meravigliosa che al cervello occorre un po' di tempo per orientarsi». In questa missione, Guidoni non rappresenta l'Italia, ma l'agenzia spaziale euro-



Equipaggio internazionale. A bordo 4 americani, un italiano, un canadese e un russo

«Mio figlio Luca è nato a Houston, molti suoi compagni di scuola hanno padri astronauti»

L'italiano Umberto Guidoni. Sopra la ricostruzione dello shuttle Endeavour

pea. Il modulo Raffaello, che egli ha il compito di agganciare alla stazione spaziale, è però un prodotto della tecnologia italiana.

Costruito nelle officine dell'Alenia con i moduli gemelli Leonardo e Donatello, è un cilindro lungo sei metri, di quattro metri di diametro, con una capacità di carico di nove tonnellate. Una stiva da fantascienza, in cui vengono sistemate anche apparecchiature che non arriverebbero in-

tatte se fossero accatastate sullo shuttle. È costato 170 miliardi di lire ed è stato progettato per almeno 25 missioni in orbita. Il primo viaggio di Raffaello offrirà l'occasione per formalizzare un nuovo accordo di collaborazione con la Nasa, che sarà firmato domani a Cape Canaveral dal presidente dell'agenzia spaziale italiana, Sergio De Julio. L'Italia fornirà il modulo abitativo della stazione spaziale, per il quale il governo america-

no ha negato i fondi. In cambio potrà mandare più astronauti italiani sulla stazione e fare un uso maggiore dei suoi laboratori. Sulla stazione spaziale c'è posto soltanto per tre persone: il minimo indispensabile per la manutenzione. Il progetto prevede un equipaggio di sei o sette astronauti, metà dei quali dovrebbero occuparsi degli esperimenti scientifici. Ma gli Stati Uniti hanno stretto i cordoni della borsa e gli astronauti sono

rimasti, se non proprio senza una casa nello spazio, con una casa inadeguata. L'Italia si è assunta il compito di costruire e installare il modulo abitativo mancante. In questo modo aumenterà ancora un impegno già molto superiore a quello degli altri paesi europei, per soccorrere la Nasa in difficoltà.

Con la fine della guerra fredda le due grandi potenze che proiettavano la loro rivalità nello spazio, Stati Uni-

ti e Russia, hanno drasticamente ridotto gli stanziamenti. L'agenzia russa ha le casse vuote, e cerca di imporre ai soci la presenza del miliardario americano Dennis Tito, disposto a pagare venti milioni di dollari per una vacanza sulla stazione spaziale. Tito dovrebbe partire il 28 aprile con una Soyuz da un cosmodromo russo nel Kazakistan. Americani ed europei sono contrari, ma i russi non possono fare a meno dei dollari. La stessa Nasa sta pensando a una «privatizzazione dello spazio» per procurarsi i fondi che il governo americano preferisce destinare ai preparativi per le guerre stellari, piuttosto che alla cooperazione scientifica internazionale. Tra i due giganti impoveriti l'Italia si è ricavata uno spazio sempre più ampio. Un esempio di questa collaborazione è la carriera di Umberto Guidoni, mandato dall'agenzia spaziale italiana a perfezionarsi a Houston, dove vive dal 1990 con la moglie Maria Rita. «Mio figlio Luca - confida - è nato a Houston e trova il mio lavoro normalissimo: molti suoi compagni di scuola hanno padri astronauti». Oltre a Guidoni altri due italiani, Paolo Nespoli e Roberto Vittori, fanno parte del piccolo gruppo internazionale di astronauti che a Houston si prepara a viaggiare sul traghetto spaziale. «La missione dell'Endeavour - spiega Ron Dittmore, direttore del programma Shuttle - è una tappa importante: ognuno dei tre traghetti spaziali avrà rifornito la stazione orbitante due volte nel giro di otto mesi. Questo dimostra che le missioni possono essere programmate con assoluta regolarità». In un giorno sempre meno lontano, viaggiare nello spazio sarà semplice e sicuro come sulla terra. E l'Italia avrà una parte da protagonista, con le sue tecnologie e i suoi astronauti.

Rapiti in Colombia 92 dipendenti Usa 75 rilasciati

BOGOTÀ Novantadue dipendenti dell'impresa statunitense Occidental Petroleum, sono stati sequestrati da guerriglieri filo-cubani dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) nel nord-est della Colombia e settantacinque di loro sono stati lasciati andare dopo alcune ore. Il generale Carlos Lemus, comandante della XVIII brigata dell'Esercito, cui è affidata la sicurezza nella provincia di Arauca, ha riferito che nelle mani dei guerriglieri sono rimaste diciassette guardie giurate impiegate alla Op. Tutti gli ostaggi sono colombiani, in massima parte addetti alle pulizie e alla manutenzione. Il generale ritiene che anche il rilascio dei vigilantes sia imminente.

L'Eln - il secondo più importante gruppo guerrigliero di sinistra dopo le Farc - da tempo tiene sotto tiro il giacimento di Cano Limon, volendo contrastare gli investimenti stranieri in questo settore. Il sequestro, uno dei più spettacolari mai avvenuti in Colombia, è stato compiuto 16km dalla città di Arauca, lungo una strada che attraversa la foresta: i ribelli hanno intercettato otto pullman con i dipendenti della Op che rincasavano dopo il turno di lavoro al giacimento, il secondo per importanza nel Paese. Secondo fonti della Occidental Petroleum, la guerriglia negli ultimi tempi ha intensificato gli attacchi dinamitardi contro l'installazione: nei primi tre mesi dell'anno vi sono stati già sessanta attentati, contro i cento dell'anno scorso.

L'Eln, protagonista di altri clamorosi sequestri, ha reagito con violenza alla recente decisione degli Stati Uniti di concedere oltre duemila miliardi di lire, soprattutto in apparati militari, per finanziare il cosiddetto «Piano Colombia» varato dal presidente Andre Pastrana per combattere la produzione e il contrabbando di cocaina, fonte di guadagno sia per la guerriglia sia per le unità paramilitari di estrema destra. Due anni fa il presidente concesse la smilitarizzazione di un'area grande quanto la Svizzera, per favorire l'avvio di negoziati di pace con le Farc e invogliare alla trattativa anche l'Eln. Il ritiro dell'esercito ha ridato fiato invece alle formazioni paramilitari di destra e mentre il negoziato langue, la guerra tra forze armate, guerriglieri e paramilitari continua a fare vittime anche tra la popolazione civile.

Il regista ritira il suo patrocinio dall'organizzazione americana. «Quando l'intolleranza avrà fine sarò lieto di dare ancora il mio contributo»

Spielberg lascia i boy scout: discriminano i gay

WASHINGTON Steven Spielberg si è dissociato dai boy scout. Ha ritirato il suo patrocinio, con una motivazione evasiva che tutti hanno capito benissimo: non intende più sostenere un gruppo che rifiuta di ammettere tra i suoi iscritti i giovani omosessuali. «Negli ultimi anni - ha affermato - sono stato molto triste di vedere i boy scout americani assumere pubblicamente un atteggiamento di discriminazione contro una minoranza. È proprio una vergogna».

Spielberg ha appena finito di girare «Intelligenza artificiale», il film che avrebbe voluto realizzare Stanley Kubrik se la morte improv-

visa non gli lo avesse impedito. È la storia di un robot bambino, ispirata dalle avventure di Pinocchio: quasi un film per ragazzi. Dal punto di vista pubblicitario, continuare a fare parte della «commissione consultiva» dei boy scout sarebbe stato comodo per il regista, che però non se l'è sentita.

«Credevo - ha spiegato - che i boy scout si battessero per dare a tutti pari opportunità. Da ragazzo sono stato fiero di vestire la loro divisa e ho imparato molto da loro. Ho sempre preso posizione, in pubblico e in privato, contro l'intolleranza e la discriminazione fondata sull'orientamento etnico, reli-

gioso, razziale o sessuale». Ma i boy scout non sentono ragione. Il loro portavoce, Joey Robinson, ha confermato che gli omosessuali dichiarati continueranno ad essere esclusi. «Non è discriminazione - ha sostenuto - è il diritto di stabilire una norma, e chi vuole essere ammesso nei boy scout deve adeguarsi. Per iscriversi alle Girl Scout, bisogna essere una ragazza. Allo stesso modo, soltanto i maschi possono fare parte dei boy scout». La polemica dura da anni. Nel 1990 un istruttore dei boy scout del New Jersey, James Dale, venne licenziato perché si era dichiarato omosessuale.

La corte suprema dello stato dichiarò incostituzionale il provvedimento e ordinò che Dale venisse riassunto. Nel giugno scorso tuttavia la corte suprema federale, con cinque voti contro quattro, ha espresso un parere contrario. William Rehnquist, presidente della corte suprema, ha sostenuto una tesi paradossale: i boy scout hanno il diritto di accettare o rifiutare gli omosessuali proprio perché la costituzione garantisce la libertà di espressione. «Il fatto - ha scritto il giudice - che l'omosessualità diventa sempre più socialmente accettabile non è una ragione per negare la libertà di espressione a chi rifiu-

ta questo punto di vista. La costituzione garantisce la libertà di esprimere qualunque opinione, per quanto impopolare».

Chi ritiene che gli omosessuali non siano esseri umani come gli altri merita dunque, secondo i giudici, la protezione della legge. Per protesta, centinaia di boy scout hanno restituito l'uniforme e decine di organizzazioni filantropiche hanno annunciato che non finanzieranno più i boy scout. «Le prime vittime di questa situazione - ha sostenuto Paul Nordone, un dirigente dei boy scout che si è dissociato dalle decisioni dell'esecutivo - sono i ragazzi. Prima che scop-

piasse la polemica molti di loro non sapevano neppure cosa fosse l'omosessualità».

Spielberg, uno degli ultimi «progressisti» rimasti nella commissione consultiva, se ne è andato con rommarico, convinto di non poter fare altro. «Quando - ha detto - i boy scout apriranno di nuovo le porte a chiunque desideri condividere l'esperienza che da ragazzo mi ha tanto migliorato, quando l'intolleranza avrà fine, sarò lieto di dare ancora il mio contributo».

Quel giorno non pare vicino. L'esodo dei moderati ha lasciato l'organizzazione nelle mani della destra dura. **b.m.**

YAHOO! IN CRISI CAMBIA LA GUIDA

NEW YORK Yahoo!, uno dei più grandi e conosciuti portali Internet al mondo, ha deciso di cambiare la sua guida dopo i risultati non proprio brillanti dell'ultimo periodo.

Ieri la società ha nominato Terry Semel quale nuovo presidente e amministratore delegato, in sostituzione di Tim Koogle, il manager che era riuscito a trasformare Yahoo! da un'invenzione di una simpatica coppia di studenti in una autentica macchina da soldi. Negli ultimi mesi, tuttavia, Koogle non era più riuscito ad arginare le difficoltà del portale e a fronteggiare la caduta del titolo in Borsa. Nei giorni scorsi Yahoo! ha annunciato un piano di riduzione del personale e di controllo dei costi per fare fronte a una situazione non più così rosea come quella degli anni passati.

L'annuncio della sostituzione di Koogle ai vertici della società era atteso sul mercato, mentre una certa sorpresa ha destato il fatto che egli abbandoni anche la carica di presidente. Koogle, uno dei manager più pagati degli Stati Uniti grazie anche alle ricche stock options maturate negli anni caldi di Internet, resterà nella società come vicepresidente fino al prossimo agosto, quando dovrebbe uscire definitivamente.

La nuova guida di Yahoo!, Semel, viene dal mondo dello spettacolo e del cinema. Semel, infatti, ha fatto parte per 24 anni del gruppo Warner Brothers, ricoprendo anche le responsabilità di presidente e amministratore delegato. Secondo alcuni analisti la scelta di Semel potrebbe significare la volontà della società di riposizionarsi sul mercato di Internet.

mbitel

+0,28%

28.100

Londra

\$ 27,95

0,879

(lire 2.202)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alta tecnologia, ondata di licenziamenti

Cisco, Philips, Ericsson, Texas Instruments annunciano forti tagli all'occupazione

Angelo Faccinotto

MILANO Ottomilacinquecento posti alla Cisco System, 6/7mila alla Philips, 2mila alla Texas Instruments, altri 6mila alla Ericsson. Dopo Motorola, Intel, Nortel, Marconi e Siemens, al di qua e al di là dell'Atlantico si allunga la lista dei tagli nelle aziende manifatturiere che operano nel campo delle telecomunicazioni. Colpa della domanda, che mai come in questo periodo era calata tanto vistosamente. E colpa dei bilanci, che nell'ultimo trimestre hanno visto crollare i profitti ben al di sotto delle pur prudenti previsioni degli analisti. L'high tech, protagonista della crescita di questi anni, non sta attraversando soltanto una congiuntura fatta di circoscritte crisi aziendali. Ritmi e cifre sono quelli di una grande ristrutturazione ormai in atto. E che interessa tutto il comparto.

La prima notizia, ieri, è arrivata dall'Olanda. La Philips - numero uno in Europa nell'elettronica di massa e numero tre nei semiconduttori - chiude il primo trimestre 2001 con un utile netto di 106 milioni di euro. Non è poco. Ma è molto inferiore ai 275 milioni previsti dagli analisti. E, soprattutto, si va ad assommare alle poco rosee previsioni per il futuro. «Non vediamo segni che facciano presagire la fine del rallentamento dell'attività economica, specie negli Stati Uniti» - fanno sapere dal quartier generale di Eindhoven. Quindi, taglio di personale. Sei-settemila dipendenti in meno, il 3 per cento del totale della forza lavoro del gruppo. Un piano che potrebbe concretizzarsi già nell'arco di pochi mesi. E che dovrebbe riguardare soprattutto le divisioni «component» ed «elettronica di consumo».

Poi da Londra, rimbalsata dalle colonne del Financial Times, è arriva-

ta la notizia secondo la quale Ericsson - 41 milioni e mezzo di telefoni venduti nel 2000 - sarebbe in procinto di annunciare, venerdì, insieme ai conti del primo trimestre, il taglio di altri 6mila posti di lavoro. Secondo il quotidiano della City, dopo i 3.300 esuberanti dichiarati nelle scorse settimane, a fine anno l'esodo dovrebbe interessare complessivamente 15mila lavoratori. Cioè il 15 per cento del totale. Addirittura poca roba, se paragonati ai 30mila ipotizzati invece da un quotidiano svedese. A rischio, le sezioni marketing, amministrazione, ricerca e sviluppo ed *infomation technology*, soprattutto in Svezia e in Gran Bretagna. Sezioni certamente utili in periodi di forte crescita, ma che rappresentano un lusso insostenibile - secondo i vertici svedesi del gruppo - in momenti co-

MARCA	PEZZI VENDUTI	PERCENTUALE
NOKIA	126.369.000	30,6%
MOTOROLA	60.094.000	14,6%
ERICSSON	41.467.000	10,0%
SIEMENS	26.989.000	6,5%
PANASONIC	21.511.000	5,2%
SAMSUNG	20.639.000	5,0%
ALTRI	115.662.000	28,0%
TOTALE	412.731.000	

Fonte: Gartner Dataquest

me questo di congiuntura bassa. E' dagli Stati Uniti però che giungono le notizie forse più allarmanti. Anche perché lasciano presagire che ancora non siano in vista concreti segnali di inversione di tendenza. Il calo delle vendite di reti e infrastrutture per le telecomunicazioni - il 30 per cento nell'ultimo trimestre rispetto al trimestre precedente, il più alto mai registrato dal gruppo - ha spinto Cisco System, dopo quello già annunciato in marzo, ad un ulteriore taglio dei posti di lavoro. In tutto, se ne dovranno andare 8.500 persone, il 17 per cento dell'attuale totale. Con un obiettivo, risparmiare circa un miliardo di dollari.

La scure dei tagli non risparmierà neppure la Texas Instruments. Secondo il Wall Street Journal, il colosso dei computer di Dallas - 42.400

dipendenti sparsi per il mondo, 3mila in Europa - starebbe per annunciare una riduzione di 2mila posti di lavoro. Il motivo è sempre lo stesso. Il calo del mercato e il conseguente dimagrimento degli utili (che nel frattempo però restano tali). Il mese scorso l'azienda aveva denunciato una contrazione delle vendite del 20 per cento. Ed aveva deciso la chiusura dell'impianto californiano di Santa Cruz (600 dipendenti). Mentre la Winstar, società che fornisce servizi di telecomunicazione dopo aver licenziato due settimane fa il 44 per cento dei propri dipendenti, ha annunciato di essere vicina a richiedere lo stato di bancarotta.

In un settore limitrofo, nemmeno la Eastman Kodak sembra immune da questa sindrome da ristrutturazione. Il gruppo produttore di materiale fotografico ha registrato un netto calo dell'utile - da 289 a 150 milioni di dollari - e sta mettendo a punto il suo piano di tagli. Anche qui con un obiettivo chiaro. Ridurre di 3mila, 3.500 unità il proprio organico in tutto il mondo.

Ma cosa c'è dietro questa scelta di ristrutturare? Fulvio Fammoni, segretario generale dello Sic, il sindacato delle comunicazioni Cgil, non ha dubbi. «Si stanno utilizzando i rovesci di Borsa e le ipotesi sulle difficoltà future della new economy per mettere in atto un'opera di ristrutturazione dei costi» - spiega. «Per molte aziende c'è un problema reale, legato al ritardo degli investimenti per l'introduzione di nuove tecnologie, vedi Umts. Si tratta però di un rallentamento momentaneo. Per questo motivo - prosegue - ritengo questi atteggiamenti inaccettabili: rispecchiano una visione miope sul futuro di uno dei pochi settori a sviluppo certo».

Si stanno appunto sfruttando le contingenze del momento.



La Borsa di New York; sotto Elserino Piol, presidente di Pino Venture

Parla Elserino Piol, padre della New Economy tricolore: poche conseguenze in Italia, siamo partiti troppo in ritardo

Una ristrutturazione per crescere ancora

Rinaldo Gianola

MILANO «Stiamo assistendo a qualche cosa che abbiamo già visto. Anche il settore dell'alta tecnologia è ciclico, segue l'andamento dell'economia e, a volte, ha bisogno di ristrutturarsi e di riposizionarsi. In America queste ristrutturazioni le imprese le fanno quando i bilanci sono floridi e le conseguenze sono limitate, in Europa spesso i bilanci sono meno floridi e questi tagli sono più difficili e dolorosi». Elserino Piol, una vita passata in mezzo ai computer e alle tecnologie, inventore di Pino Venture e di molte società di successo della New Economy italiana, non si scompone davanti all'ondata di licenziamenti che investe le compagnie di telecomunicazioni e di Internet.

Piol, che cosa sta succedendo?

«Anche se i numeri dei licenzia-

menti possono fare impressione, sta succedendo qualche cosa che abbiamo già visto in passato. E' un problema che conosciamo. Negli anni Ottanta e Novanta abbiamo assistito alla crisi e alla ristrutturazione dell'information technology. Gruppi come Ibm, Digital, Olivetti erano costretti a riposizionarsi sul mercato, a eliminare mano d'opera, a inventarsi nuovi mestieri. Oggi, in condizioni diverse, inizia un'altra ristrutturazione, così mettiamo fine anche all'opinione, sbagliata, che la tecnologia è anti-ciclica».

Ma questa crisi coinvolge aziende della New Economy, grandi operatori di telecomunicazioni che sembrano inaffondabili...

«Dobbiamo intenderci quando parliamo di Nuova Economia. Imprese come Cisco, Nokia, Ericsson che annunciano oggi tagli di personale lavorano con tecnologie avanzate,

“ In America le aziende si riorganizzano quando hanno bilanci floridi

ma hanno una certa anzianità, sviluppano attività che potremmo definire tradizionali. Insomma, non sono nate ieri. La loro ristrutturazione riflette l'andamento dei mercati e la domanda dei consumatori. Piuttosto io farei una differenza tra gli Stati Uniti e l'Europa».

Quale differenza?

«In America un'impresa come Cisco, che ha cambiato davvero l'economia e l'industria, decide di riorganizzarsi, annuncia qualche migliaio di esuberanti, ma fa tutto questo razionalmente, con calma, mentre i suoi bilanci espongono ancora fior di profitti. In Europa, di solito, le ristrutturazioni partono in ritardo e si aggiun-



gono problemi a problemi. Quando stavano all'Olivetti le ristrutturazioni erano difficili perché i bilanci non erano floridi. Era un problema».

Ma questa crisi della tecnologia può avere ricadute anche in Italia?

«Direi che l'impatto di queste riorganizzazioni internazionali sul nostro Paese può essere limitato. Avendo iniziato più tardi il processo di innovazione, essendo spesso in ritardo, penso che in Italia non ci saranno grandi conseguenze di questi fenomeni che oggi interessano grandi imprese americane ed europee. Poi, naturalmente, bisogna verificare caso per caso, ogni inopresenza fa storia a sé».

C'è poi l'apparente contraddizione tra un'impresa che licenzia e il rialzo della Borsa...

«Non sempre è così, di solito la

reazione dei mercati e degli investitori a questi annunci di ristrutturazioni è più contrastata. Qualcuno pensa che se un'impresa licenzia allora è in difficoltà e dà un giudizio negativo, altri invece possono privilegiare la considerazione che un'azienda con meno dipendenti possa più facilmente fare profitti e quindi sono disposti a investire sui titoli di quella società».

Questa ristrutturazione delle imprese di alta tecnologia può significare una riduzione d'importanza dell'innovazione nei processi di crescita industriale?

«Assolutamente no. Considero la tecnologia l'elemento più importante, fondamentale, dell'economia contemporanea. Le innovazioni dei processi e dei prodotti indotte dalle tecnologie negli ultimi anni hanno cambiato il mondo. E questa metamorfosi continuerà anche in futuro».

Intanto negli Usa la produzione dà segni di ripresa

MILANO Sono contrastanti i segnali che giungono sullo stato di salute dell'economia americana. Mentre da oltre Atlantico arrivano a raffica notizie di tagli di personale nell'high tech - senza contare quelle annunciate oggi, si parla di una perdita di 143mila posti di lavoro dal mese di dicembre, soprattutto nel settore delle telecomunicazioni - altri dati parlano di una inversione di rotta per quel che riguarda, più in generale, la produzione industriale. Secondo questi dati, battendo le migliori previsioni, in marzo la produzione sarebbe cresciuta dello 0,4 per cento. Dal mese di settembre si tratta del primo rialzo. E anche il dato di febbraio è stato rivisto in meglio: da un meno 0,6 per cento si è passati a un più contenuto meno 0,4. E c'è un altro indicatore che sembra giustificare qualche speranza di mutamento di rotta. È aumentato leggermente il tasso di utilizzo degli impianti. A febbraio era al 79,3 per cento, in marzo ha toccato quota 79,4. Nel frattempo - questa volta in linea con le previsioni - rallenta l'inflazione. In marzo, su base mensile, l'indice dei prezzi al consumo ha fatto registrare un incremento dello 0,1 per cento, inferiore allo 0,3 del mese precedente. Ma come ha reagito, e come reagirà, Wall Street di fronte a questi dati contraddittori? La ripresa, seppur modesta, della produzione industriale nel mese di marzo potrebbe indicare che la situazione economica del paese si trova in una fase meno drammatica di quanto gli altri dati sopra ricordati potrebbero far pensare e che la strada della ripresa è vicina. D'altro canto, tuttavia, gli stessi dati potrebbero spingere la Federal Reserve, cioè Alan Greenspan, a non intervenire sui tassi di interesse per stimolare un'economia in grado di rimettersi in moto da sola. Un atteggiamento, come noto, poco gradito dagli investitori. Nell'attesa, ieri, al New York Stock Exchange il clima prevalente era di incertezza. Il Nasdaq è partito con un chiaro segno meno per tornare poi a metà giornata in territorio positivo. In altalena, invece, l'indice Dow Jones, che, dopo aver toccato, sempre a metà giornata, un più 0,04 per cento, nel primo pomeriggio faceva segnare una perdita dello 0,28 per cento. Quel che sembra chiaro invece è che l'effetto Cisco System si è fatto sentire in modo meno pesante di quanto fosse ipotizzabile. Partito in territorio negativo, il gigante del networking ha puntato verso il segno più. Motivo? Da un lato gli investitori sembrano essersi ormai abituati alle cattive notizie in arrivo dal comparto e in particolare dal gruppo, che non fa mistero di attendersi per il prossimo futuro altri momenti difficili. Sembra però anche che siano in molti a ritenere che l'acquisto del titolo costituisca ora un buon affare.

TELECOM

Consob, ipotesi aggio taggio sulle azioni risparmio

La Consob ha formulato l'ipotesi di aggio taggio sulla vicenda riguardante le azioni di risparmio di Telecom Italia. La decisione risale al 3 aprile ed è stata resa nota ieri attraverso News letter. L'ipotesi formulata riguarda i movimenti anomali del prezzo delle azioni in questione nelle giornate del 4 e del 9 ottobre 2000. La documentazione raccolta dalla Consob è stata inviata all'autorità giudiziaria.

INAIL

150 miliardi alle aziende per la sicurezza sul lavoro

Arrivano i fondi per la sicurezza sul lavoro. L'Inail ha attivato 150 miliardi, su di un plafond di 600 mld destinati a finanziare le imprese per migliorare la sicurezza. Il primo bando è aperto da oggi fino al 16 maggio per le domande sui finanziamenti rivolti alle imprese. Le domande possono essere inviate o alle sedi Inail di zona o anche, on line, via Internet...

CAPISTAZIONE

Il 21 e 22 aprile treni fermi 24 ore

L'Ucs, Unione capi stazione conferma lo sciopero di 24 ore a partire dalle ore 21 di sabato 21 aprile fino alla stessa ora di domenica 22. La protesta, spiega una nota dell'Ucs, è motivata dalla «mancanza di volontà del gruppo Fs, Agens e Confindustria a trovare soluzioni positive a tutte le tematiche aperte del contratto nazionale di lavoro».

TRASPORTO AEREO

Il Sultra proclama 24 ore di sciopero

Gli assistenti di volo aderenti al Sultra incrocieranno le braccia per 24 ore a partire dalle 11,30 del 27 aprile fino alle 11,29 del 28 aprile 2001 su tutto il territorio nazionale. Ne dà notizia una nota del sindacato che indica nella «mancanza di risposte da parte della dirigenza Alitalia Team circa l'attuazione del contratto di lavoro» il motivo della protesta. Verranno garantiti i servizi indispensabili. Il Sultra «auspica un intervento degli enti istituzionali al fine di tenere un incontro tra le parti».

MOULINEX FRANCIA

Fabbriche a rischio chiusura In pericolo 2.900 posti

Moulinex, il re francese dell'elettrodomestico passato sotto controllo del gruppo italiano El.Fi, potrebbe annunciare la settimana prossima la chiusura di alcuni stabilimenti in Francia e la soppressione di 2.900 posti di lavoro. Lo scrive il quotidiano «Le Monde», che cita «confidenze» di numerose fonti sindacali alla vigilia del prossimo consiglio di amministrazione del 25 aprile, data in cui verranno annunciati i risultati dell'ultimo esercizio.

FIAT

Cassino, cassa integrazione ordinaria per 6mila operai

Un lungo periodo di cassa integrazione ordinaria è stato annunciato dalla Fiat per lo stabilimento di Piedimonte San Germano, a seguito del calo di commesse di Brava e Bravo. Da domani e fino al 30 aprile lo stabilimento rimarrà chiuso per riaprire il due maggio. Poi ci sarà un'altra interruzione dal 14 al 27 maggio. La cassa integrazione riguarderà anche le fabbriche dell'indotto. Rimarranno a casa complessivamente oltre seimila lavoratori.

PININFARINA

«No alla frantumazione» Protesta per le ferie

Assemblea con sciopero, ieri, alla Pininfarina. I lavoratori hanno protestato contro l'ipotesi dell'azienda di frantumare le quattro settimane di ferie, scaglionandoli in periodi diversi. La decisione, secondo una nota della Fiom, non corrisponde «ad alcuna reale esigenza dell'impresa».

Dal nuovo Rapporto del Censis emerge una mappa aggiornata dello sviluppo industriale sul territorio

Distretti più forti nel Nord Est e al Sud

ROMA Più forti a Nord Est e a Sud, pur con alcune ombre. È la fotografia che emerge da uno studio del Censis sui distretti industriali, che fornisce una nuova mappa dello sviluppo locale.

Tra i 51 distretti monitorati nello scorso anno solo una decina si sono fermati sul livello del 1999 o hanno perso terreno. Tutti gli altri sono cresciuti, alcuni in modo travolgente: come l'elettronica di Oristano (+50%) e le cave di Massa Carrara (+40%).

Se più di un terzo dei distretti si è sviluppato con percentuali a due cifre, alcune aree hanno accusato degli arretramenti: si tratta dei mobili di Pesaro, delle ceramiche di Caltagirone e della floricoltura di

Pescia.

«Una congiuntura favorevole - spiega il Censis nel suo Rapporto - anche se in frenata, dovuta alle difficoltà di fine 2000, ci consente di distinguere a differenti livelli una sorta di nuova mappa dello sviluppo locale, da ridisegnare non tanto a partire dai tradizionali connotati dei distretti industriali, quanto leggendo le nuove fenomenologie emergenti settoriali e di processo che emergono dalle vecchie comunità locali».

La macro-area del Nord-Est «è un territorio della nuova scommessa», secondo l'analisi del Censis, però a poca distanza si stanno rafforzando «le aree di nuova interazione, in cui la sfida al futuro è giocata

Il gruppo guidato da Franco Tatò è interessato ad acquistare la società britannica, avanzata un'offerta di circa 2400 miliardi

Enel avvia l'operazione Southern Water

Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel

ROMA L'Enel è in corsa per l'acquisto della britannica Southern Water. La notizia, circolata nel weekend in ambienti internazionali, ha trovato ieri una conferma nelle parole di un portavoce del gruppo elettrico.

Le indiscrezioni hanno dunque preso corpo, la manifestazione d'interesse dell'Enel per la società idrica e fognaria di Scottish Power si concretizzerebbe in 800 milioni di sterline, più di 2.400 miliardi di lire, anche se il portavoce ha evitato di entrare nei dettagli dell'offerta «essendo prematuro parlarne».

Del possibile acquisto si era occupato il settimanale britannico *Sunday Business* nell'edizione di domenica scorsa: «No comment», ha replicato ieri la Scottish. Il mese scorso, ricorda il settimanale inglese, la Scottish Power aveva nominato la banca d'investimento Credit Suisse First Boston per valutare il futuro della controllata acquistata nel 1996 con un investimento di 1,7 miliardi di sterline (oltre 5.100 miliardi di lire. Oggi la utility è una tra le principali società fornitrici

di servizi idrici nell'Inghilterra sud orientale con un fatturato che, nel 2000, si è attestato a 470 milioni di sterline ed oltre 2 mila dipendenti.

La strada per l'Enel appare tuttavia in salita: sempre secondo il *Sunday Business*, l'offerta del gruppo italiano potrebbe essere respinta dal consiglio di amministrazione della utility poiché sarebbe inferiore al valore patrimoniale della società indicato dalla stessa fonte in 1,1 miliardi di sterline. Per lo stesso motivo, pare non abbiano chance le manifestazioni di interesse della società di venture capital, Candover e del gruppo tedesco E.On che non sarebbero pronte ad offrire più di quanto offrì il gruppo guidato da Franco Tatò. L'asta potrebbe trascinarsi nel tempo, ma in mancanza di offerte più alte la Scottish Power potrebbe rinunciare alla vendita e optare per una ristrutturazione della sua controllata.

La Scottish Power è la seconda utility del Regno Unito con un fatturato consolidato di 6,5 miliardi di sterline e 7 milioni di clienti nel mondo. A spin-

gerla verso l'ipotesi della cessione di Southern sarebbero le mire espansionistiche nel mercato statunitense dove già controlla la Pacific Corp (acquistata per 21mila miliardi di lire). Con il ricavo della vendita, le attività di quest'ultima verrebbero consolidate. Questo almeno è quanto sostenuto da alcuni analisti finanziari della City.

La Southern Water costituisce una delle colonne portanti della strategia di Scottish Power in Gran Bretagna. Circa 1 milione di famiglie inglesi utilizzano ogni giorno l'acqua fornita dalla Southern Water attraverso una rete di distribuzione di oltre 13.000 chilometri di tubature. Allo stesso tempo, la società tratta e ricicla l'acqua sporca proveniente da circa 2 milioni di abitazioni e aziende. Per potenziare la rete di distribuzione (104 centrali) e trattamento delle acque (390 impianti), la società - che ha sede a Worthing (Sussex) - ha già investito 1 miliardo di sterline nel periodo 1995-2000 e l'anno scorso ha stanziato altrettanto per il quinquennio 2000-2005.

fe. m.

Il taglio alla produzione dei Paesi Opec e l'esplosione della raffineria Conoco sostengono le quotazioni

Petrolio, prezzi ancora di corsa

L'Unione Petrolifera assicura: non ci saranno altre emergenze

Giovanni Laccabò

MILANO Troppo bello poter scrutare i prezzi dei carburanti che slittano all'indietro, sia pure di poche lire la settimana, ad inseguire in lenta discesa la soglia sotto le 2 mila lire della benzina super. Siamo in un altro capitolo, il rincaro del petrolio ha innescato ormai da tempo un trend in senso contrario, che sembra inarrestabile e che non smette di rispingere verso l'alto il prezzo dei carburanti, e con la concomitante insistita lievitazione del dollaro c'è rischio che si riproponga lo stesso scenario che aveva fatto sobbalzare i prezzi alle pompe. Una risalita lenta ma inesorabile: anche nell'ultima settimana il petrolio Opec ha guadagnato quasi un dollaro e mezzo al barile, passando dai 23,20 ai 24,65 al barile (159 litri), e l'Opec punta ad un prezzo medio di 25 dollari al barile. A marzo eravamo a quota 23,70 e nel 2000, nel periodo di allarme rosso, la media era attestata a 27,60.

A Londra, poi, si teme che tra non molto i prezzi subiranno ritocchi anche a motivo di una caduta delle scorte della società americana Conoco, proprietaria della raffineria di South Killingholme, distrutta dall'esplosione di lunedì. La produzione è stata sospesa e i vertici della compagnia si sono limitati a dichiarare che «al momento» esistono scorte sufficienti per rispondere alle esigenze della clientela. Ma che accadrà quando i depositi si saranno svuotati? La domanda è senza risposta.

Le compagnie petrolifere assicurano che stanno arginando la tendenza al rialzo «muovendosi con estrema cautela nel rincaro». Lo dichiara all'Ansa il presidente stesso dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, anche se finora, in verità, tra i consumatori si è diffusa la con-



Una piattaforma petrolifera

vinzione contraria, ossia che la estrema cautela abbia ispirato solo la discesa dei prezzi.

De Vita precisa che al momento non si dovrebbe profilare il rischio di una nuova impennata del prezzo di super, verde e gasolio, che riporti i carburanti vicino ai record negativi del 2000, e che che negli ultimi tempi i prezzi internazionali dei carburanti hanno registrato un rincaro di circa 116 lire al litro, contro le 64 lire di incremento applicato in media dai distributori: «Una volta tanto bisogna perciò dare atto alle compagnie di muoversi con molta cautela: le oscillazioni sui mercati internazionali sono state infatti assorbite solo in parte dal mercato interno». Quanto al futuro prossimo del

trend dei prezzi, De Vita non si sbilancia, disegna scenari tranquillizzanti ma non concede spiragli alla eventualità anche teorica che i prezzi riprendano la curva discendente.

Il presidente dei petroliferi infatti invita a seguire con attenzione l'evoluzione della situazione internazionale sulla quale «come sempre, è difficile fare previsioni: credo comunque che non vi siano particolari motivi di allarmismo. La situazione generale sembra infatti migliore dell'anno scorso». Almeno per quanto riguarda il mercato del greggio: anche i paesi produttori non hanno infatti interesse ad un forte rialzo delle quotazioni petrolifere, e sembrano orientati «verso un atteggiamento più cauto rispetto al passa-

to». Non aspettiamoci dunque un balzo all'insù stratosferico, ma nemmeno una pausa calmieristica.

Oltretutto è difficile valutare la variabile del cambio. De Vita ricorda che il dollaro ha perso sulla lira, da metà gennaio ad oggi, circa 150 lire, un rialzo sul quale «non possiamo fare nulla» e che, se non dovesse rientrare, rischia di pesare sui prezzi finali dei carburanti. Gli operatori del settore stimano un rincaro dei prezzi di 25-30 lire per ogni 100 lire guadagnate dal biglietto verde sulla lira. Per De Vita, «le compagnie italiane attualmente stanno lavorando con margini al di sotto della media. Ogni società ha la sua politica di prezzi, ma mi sembra che tutte si stiano muovendo con cautela».

Zanussi Comina taglia 300 posti

PORDENONE La Electroflux Zanussi vuol quasi dimezzare gli addetti dello stabilimento Sole di Comina (Pordenone), tagliando ben 300 posti su 750, per trasferire in Ungheria la produzione di motori tradizionali, lasciando in Friuli solo quelli più innovativi. Ieri, al primo incontro, i sindacati hanno vagliato il «piano di ristrutturazione», che punta ad aumentare la competitività del 18 per cento in due anni e a focalizzare lo stabilimento su produzioni più evolute che hanno un alto valore aggiunto, mentre, secondo l'azienda, la produzione più tradizionale dei motori asincroni consentirebbe risparmi solo intervenendo sul costo del lavoro. Da qui la sua intenzione di trasferirli in Ungheria, dove la manodopera ha costi inferiori ma, a detta della stessa azienda, solo 180 dei 300 esuberanti sarebbero da attribuire alla delocalizzazione, mentre tutti gli altri sarebbero legati ad una razionalizzazione del processo produttivo e, dunque, il trasferimento sarebbe un pretesto per effettuare ulteriori tagli, d'altra natura. Dice Flavio Vallan, segretario regionale Fiom: «Il nostro giudizio è negativo: con un simile piano non è possibile nessuna trattativa. L'eventuale delocalizzazione deve prevedere una crescita dei volumi produttivi del sito, per compensare i livelli occupazionali, ed inoltre la cosiddetta riorganizzazione è inaccettabile perché taglia occupazione e peggiora le condizioni di lavoro».

Il governo studia un pacchetto di interventi per fronteggiare l'aumento delle polizze

Rc auto, come attutire i rincari

ROMA Accelerare i tempi per predisporre prima della fine della legislatura un pacchetto di misure che possano difendere i consumatori dal caro polizze Rc auto, ma anche stabilire le modalità di restituzione ai cittadini dei 700 miliardi di multa che l'Antitrust ha inflitto alle compagnie assicurative. Per questo oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare via libera all'istituzione di un gruppo di studio (con esperti delle Finanze e dell'Industria) che avrà il compito di elaborare una bozza di proposte. Il sottosegretario alle Finanze, Alfiero Grandi, torna intanto a sollecitare l'Ania perché si faccia promotrice di un tavolo di confronto con i consumatori e il governo per risolvere la querelle con la concertazione ed evi-

tare così un intervento da parte dell'esecutivo. Il confronto, per Grandi, potrebbe aprire la porta a possibili interventi fiscali anche a sostegno delle compagnie. L'ipotesi di sgravi trova contrario il presidente della commissione Finanze della camera Giorgio Benvenuto il quale trova più opportuna una proroga tecnica. Benvenuto, inoltre, arriva a chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta per fare chiarezza su tutto il sistema che coinvolge non solo le compagnie, ma anche i medici, gli assicurati, i magistrati. Per un «decreto di blocco» si è espresso infine il ministro dell'Agricoltura Pecora Scano.

Le associazioni dei consumatori intanto offrono tutela con una cor-

retta informazione. Parte oggi sui quotidiani una campagna del Consiglio nazionale dei Consumatori e Utenti (Cncu) che servirà a orientarsi tra aumenti e polizze assicurative, indicherà le modalità di disdetta, inviterà a fare comparazioni tra le varie compagnie e a studiare bene le condizioni contrattuali.

Ma gli automobilisti rischiano anche un'altra stangata, da 2000 miliardi, questa volta da parte dei carrozzieri. La convenzione, che dal '92 sollevava gli automobilisti da incombenze, lasciando ad assicurazioni e carrozzieri la definizione del pagamento delle riparazioni a seguito di incidenti, non è più attiva dal primo aprile, dopo la disdetta da parte dell'Ania.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTA AG 00/07, CTA AG 04/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARIBI TV, BICARIBI TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARIBI TV, BICARIBI TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARIBI TV, BICARIBI TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARIBI TV, BICARIBI TV, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire, Rend. in lire

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire, Rend. in lire

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire, Rend. in lire

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire, Rend. in lire

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire, Rend. in lire

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Rend. in lire, Rend. in lire

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for description, price, and return.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for description, price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for description, price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for description, price, and return.

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar bond funds with columns for description, price, and return.

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

AZ AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for description, price, and return.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for description, price, and return.

BIL AZIONARI

Table listing various balanced equity funds with columns for description, price, and return.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns for description, price, and return.

OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for description, price, and return.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns for description, price, and return.

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns for description, price, and return.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns for description, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for description, price, and return.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for description, price, and return.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing various balanced bond funds with columns for description, price, and return.

OB AREA EUROPA

Table listing various Euro area bond funds with columns for description, price, and return.

OB INTERNAZIONALI

Table listing various international bond funds with columns for description, price, and return.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns for description, price, and return.

lo sport in tv

- 10,30 Tennis da Monte Carlo (SportStream)
- 14,00 Ciclismo, Freccia-Vallone (Eurosport)
- 14,30 Calcio, Torneo Regioni (RaiSportSat)
- 16,40 Ciclismo, Freccia-Vallone (Rai3)
- 20,30 Lazio-Parma (Stream)
- 20,30 Basket, Schio-Adana (RaiSportSat)
- 20,45 Bayern-Manchester (SportStream)
- 20,45 Real Madrid-Galatasaray (Italia1)
- 22,45 Pressing Champions League (Italia1)

Basket, Kinder sconfitta nella prima finale di Eurolega

Il Tau Vitoria passa a Bologna 65-78. Domani di nuovo in campo e Messina recupera Griffith



La prima gara delle finali dell'Eurolega vede la clamorosa sconfitta della Kinder Bologna superata nettamente dal Tau Vitoria con il punteggio di 75-68. La partita non è mai stata in discussione. Dopo la bruciante partenza degli spagnoli, la Virtus non è stata in grado di fronteggiare (soprattutto sotto canestro) la superiorità degli ospiti. Straripante la squadra basca nei primi due quarti. La Kinder invece ha accusato l'assenza di Griffith ed è stata molto imprecisa al tiro. Il Tau invece ha messo l'anima in difesa (rimbalzi in quantità catturati da Alexander) e ha trovato in attacco le invenzioni e le conclusioni di Foirest e Bennet. Buona la prova di Stombergas. Negli ultimi secondi la Virtus ha tentato il riaggancio (63-71, -8 con un parziale di 10-0) ma non c'è stato nulla da fare. Si rigioca domani, sempre a Bologna, la seconda gara. E, a meno di sorprese dell'ultima ora, Griffith dovrebbe tornare di nuovo a disposizione di Messina. Poi una pausa: il 1° maggio di nuovo in campo in Spagna per gara tre.

Conceição sfida

Lazio-Parma match anche di ex: Conceição è meno sicuro di non esultare in caso di gol: «Resto sempre affezionato alla tifoseria laziale - dice il portoghese, caricato dall'essere nuovamente titolare e per essere diventato padre per la terza volta - ma per il Parma questo è un impegno decisivo. Insomma, se segnassi un gol stavolta potrei anche dar sfogo alla gioia». E Almeida? «Senza di me - ammette - il Parma ha fatto molto bene, dunque capirei Ulivieri se confermasse gli stessi giocatori. Ma se giocherò, tanto meglio, visto il valore particolare che avrebbe per me giocare all'Olimpico».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Olivieri, calcio e non solo

«Per cambiare bisogna ricreare lo spirito della ricostruzione»
Stasera il Parma contro la Lazio. Scudetto? «Pensiamo a noi»

Zoff senza Veron Rientra Lopez

Contro il Parma si cambia. Dino Zoff prepara una piccola rivoluzione tattica in vista del recupero di stasera in cui i campioni d'Italia in carica affronteranno la formazione di Ulivieri.

Infatti l'ex ct della nazionale pensa di tornare al 4-4-2, ovvero il modulo con le due punte. Ciò vuol dire rientro dal primo minuto di Claudio Lopez, che affiancherà Hernan Crespo.

Ma il «Piojo» non sarà la sola novità dei biancocelesti. Zoff per sostituire Juan Sebastian Veron a centrocampo, assente per squalifica, sta pensando di riproporre Roberto Baroni al fianco di Simeone. L'alternativa all'ex regista dell'Under 21 è Dejan Stankovic, sempre più corteggiato da Roberto Mancini, che vuole portare il serbo alla Fiorentina. Comunque Baroni sembra favorito: sta attraversando un ottimo periodo di forma e l'allenamento di ieri l'ha ampiamente confermato.

Zoff ha anche un dubbio per la fascia destra tra Poborsky e Castroman. Ieri mattina, in questo ruolo il tecnico ha provato il giovane argentino. Recuperati, infine, anche Simone Inzaghi (anche lui già chiamato da Mancini in vista di un eventuale trasferimento alla Fiorentina) e Giuseppe Pancaro.

Aldo Quaglierini

Stasera affronterà la Lazio con la stessa grinta con cui ha rilanciato il Parma, un paio di mesi fa. La grinta del combattente. Renzo Olivieri gioca, a partire da oggi, una serie di match di fuoco: Lazio, Juventus, poi, più in là, Inter e Roma, squadre che lottano per lo scudetto e per l'Europa. In ballo non c'è la sua credibilità, quella l'ha già conquistata in anni e anni di lavoro, ma la sua fortuna sì. Quella di un uomo che, tornato alla ribalta, in uno dei migliori club d'Italia, può finalmente, giustamente, coltivare grandi ambizioni. Ovvio, che, con lui, si parli di calcio, ma il primo pensiero va comunque ad altro, alle recenti parole di apprezzamento per il ritorno in edicola de l'Unità.

«Oggi leggo soltanto l'Unità», ha detto. Così, almeno ci pare di ricordare... (ride) «Ma volevo sfuggire alle domande dei giornalisti... Quel giorno mi avevano chiesto se avevo letto i giornali sportivi, che parlavano del Parma... (della cessione di Cannavaro alla Lazio, ndr)» Allora non era vero che era contento?

(ride) «Ma certo che sì... Mi ha fatto piacere il ritorno in edicola del giornale. Per la democrazia e anche per me. Mi ha ricordato il mio passato, quando ero bambino, un ragazzo... allora l'Unità circolava molto, soprattutto la domenica, si leggeva, si comprava tanto. Capitava di difonderla... Il ritorno dell'Unità, mi ha fatto molto piacere».

Del suo passato lei ha parlato spesso, ha raccontato di quando era piccolo, la guerra. Ha raccontato di quella storia che ai fratelli Taviani ispirò il film "La Notte di San Lorenzo"...

«Sì, di San Miniato. Quelli eravamo

noi».

È successo veramente? Veramente così?

«Sì, ci fu un rastrellamento dei tedeschi. Ci portarono nella chiesa. Poi ci fu un'esplosione. Si disse di una mina tedesca. In realtà, non si è mai saputo se era stata una mina tedesca o una bomba americana, ma non credo che importi qualcosa. Quello che importa è che c'era chi lottava per il giusto e chi no. Poi, ci possono essere brave persone da una parte e dall'altra. Ci possono essere brave persone che lottano per la parte sbagliata e anche giusta che invece lotta per la parte giusta che ha fatto qualcosa di sbagliato... Però non bisogna confondere le due cose. Chi lotta per il giusto, lotta per

“ I problemi dello sport? Penso al dopoguerra, Tutti uniti, solidali... »

il giusto».

Lei rimase sotto le macerie...

«Sì, e mia madre ha ancora adesso una scheggia di piombo in una gamba. Però non vorrei parlare tanto di questo...».

Certo, però, capisce, lei è di sinistra. Lo ha detto più di una volta. E non è facile trovare un allenatore di sinistra.

È l'allenatore delle promozioni

Renzo Olivieri è diventato famoso soprattutto per la guida del Bologna: prese la direzione della squadra nel 1994 in serie C/1 e la portò in serie A in due anni. Un miracolo. Che però, unito a quello della Samp (dalla B alla A nell'81-82, nel primo anno) del Modena (dalla C/1 alla B, dal '90 al '91, appena arrivato) e del Vicenza (dalla C/1 alla B dal '91 al '93, al secondo anno) ha finito per dipingerlo come l'allenatore delle promozioni. Tra i migliori piazzamenti, il sesto posto in serie A ('84) con la Samp; e il settimo, con il Bologna ('97). Memorabile il suo confronto con Roby Baggio (quell'anno al Bologna) gli scontri, le riappacificazioni: il risultato parla da sé. Offensivista, cultore della zona, ma moderno, si presta in modo particolare al gioco di questi ultimi tempi. Il suo lavoro grintoso, ha molta efficacia soprattutto quando si tratta di risolvere una squadra in crisi ma con grandi potenzialità. Dopo l'esonerato di Malesani e l'addio di Sacchi (per motivi di salute) il suo arrivo al Parma ha subito avuto un effetto salutare per i gialloblù.

«È una questione di scelte. E di partecipazione. Io ritengo che sia giusto partecipare alla cosa pubblica, interessarsi della società, della politica. Non mi meraviglio che altri abbiano idee diverse dalla mia. È normale».

Che cosa può fare la sinistra per lo sport, per il calcio in particolare?

«Sì può fare tanto. Ma una cosa è importante capire. Bisogna farlo tutti insieme. La sinistra da sola non può fare moltissimo. Io penso al clima del dopoguerra, alla ricostruzione. Al di là delle idee di ognuno di noi, tutti lavoravano per ricostruire il paese. Ecco, io penso che bisognerebbe fare così, ricreare quello spirito. Oggi, non ci sono le macerie, ma bisogna lavorare tutti insieme per cambiare le cose, per migliorare. È una questione di educazione, di cultura. Bisogna crescere insieme».

C'è bisogno della collaborazione di tutti, dice lei in sostanza. Ma è difficile e l'immagine del calcio,

di questi tempi, non è delle migliori. Dai passaporti, al doping, la violenza negli stadi, i cori razzisti...

«Eppure c'è anche altro...»

Lei si riferisce ai valori? A quello che dovrebbe essere lo spirito dello sport? Quello vero?

«Io lo vedo tutti i giorni quello spirito. Non c'è bisogno del gesto eroico, ma del lavoro di ogni giorno. Io lo vedo nella sofferenza, nella fatica, nella solidarietà. Vivere ogni giorno, guardarsi intorno. Ci sono tanti esempi. Lo sport, il calcio, ne sono pieni».

Eppure, contraddizioni, storture, vere e proprie mostruosità continuano ad esistere nel mondo del pallone...

«Contro queste cose bisogna lottare tutti insieme».

Il calcio giocato. Stasera la Lazio,



Renzo Olivieri, da febbraio alla guida del Parma

domenica la Juve. Poi la Roma, lo scudetto passa attraverso le vostre mani?

«Badiamo soltanto a noi stessi. Incontreremo grandi squadre, le rispettiamo ma noi faremo la nostra parte».

Secondo lei, tra Roma e Juventus chi è la favorita per la vittoria finale?

«La Roma, ha una grande squadra e quattro punti di vantaggio...»

Eppure la Juve è caricata al massimo e ha il morale dalla sua.

«Sì, ma non può permettersi di sbagliare».

E deve ancora incontrare il suo Parma... «Auguri all'Unità»

Stabilito il record di otto vittorie di fila Non ci riuscì neanche il Grande Torino

TORINO I numeri: dopo otto giornate i granata erano al sedicesimo posto, con soli 9 punti, a -10 dal Cosenza capolista della serie B. Dopo l'esonerato di Simoni, non è che subito le cose siano andate per il meglio. Alla tredicesima giornata il Torino aveva 13 punti, una difesa colabrodo (20 reti al passivo), 14 lunghezze di distacco dalla vetta e nove dalla zona promozione. Poi, dalla sfida interna col Ravenna (3 dicembre) a quella contro la Pistoiese (4 febbraio) il Toro non ha più sbagliato un colpo: otto vittorie di fila, record assoluto nella storia del club granata. Eppure il Grande Torino di Valentino Mazzola (pur con tutti i distinguo del caso) aveva saputo fare altrettanto. In 23 incontri il Toro ha collezionato solo tre pareggi, ha vinto nove volte di fila al Delle Alpi e conquistato sei successi esterni. Se a inizio stagione i granata non passavano partita senza beccare (almeno un) gol, da cinque mesi a questa parte la difesa è il

punto di forza della squadra: appene 7 reti al passivo (con cinque domeniche di imbattibilità) nelle ultime 17, oggi solo Piacenza e Sampdoria hanno una retroguardia meno perforata del Torino. Viceversa, la Camolese-band non ha un attacco mitragliatrice (37 segnature, il miglior realizzatore è ancora l'ex Ferrante Nel girone di ritorno (26 punti) i granata hanno perso solo due volte e con la vittoria di Crotone, hanno coronato il lunghissimo inseguimento al primo posto. E domenica, approfittando della trasferta del Piacenza ad Ancona, i granata potrebbero anche trovarsi da soli al comando. Un evento che non si verifica dal giugno del 1990, dal Torino di Fascetti, che stradominò tra i cadetti. Se undici anni fa i giocatori-guida erano Cravero, Policano, Lentini, Romano e il brasiliano Muller, i leader del Toro di oggi si chiamano Galante, Asta, De Ascentis e Brambilla.

m.d.m

Il Torino in testa alla classifica della serie B. Parla il tecnico che dalla Primavera è passato alla guida della squadra granata Camolese si ispira a Velasco e Zaccheroni



Giancarlo Camolese

Massimo De Marzi

TORINO Ha assunto la guida del Torino il 30 ottobre, con la squadra in piena crisi, al quint'ultimo posto, in zona retrocessione. Il primo mese è stato pieno di problemi, ma da dicembre Giancarlo Camolese è riuscito a riportare la nave granata in rotta verso la serie A. E sabato a Crotone, a coronamento di un inseguimento durato mesi, il giovane nocchiero ha condotto il suo equipaggio alla conquista del primato. La promozione si avvicina e i tifosi del Toro ritornano a sognare i derby con la Juve.

Occhi azzurri, sguardo pulito, 40 anni compiuti lo scorso 25 febbraio, torinese, Camolese è la scommessa vinta dal patron Franco Cimminelli. Fu l'azionista di maggioranza del Torino a promuovere il tecnico della Primavera alla guida della prima squadra, dopo il fallimento dell'esperienza Simoni. Molti, in principio, pensaro-

no fosse un azzardo, invece «Camola» ha saputo sbalordire tutti. Con la forza della semplicità. Lui non ama le iperboli, le frasi ad effetto, non vuol sentir dire che è un mago. Prova fastidio quando gli si ricorda che nel 1998 si è classificato primo al Supercorso di Coverciano. «Mister 110 e lode? Per favore, lasciamo perdere questa storia. Di solito, poi, i primi della classe non sono mai simpatici e nella vita non hanno troppa fortuna».

Chi pensava che un allenatore con pochi anni in più di parecchi giocatori della rosa avrebbe fatto fatica a tenere a bada uno spogliatoio con oltre 30 giocatori si è sbagliato di grosso. Ha sfidato tutti mandando in panchina Marco Ferrante, un giocatore che in quattro anni e mezzo in granata aveva segnato quasi 100 gol. Il Toro ha perso un cannoniere, ma anche un grande accentratore (di gioco) ed è diventato una squadra. Organica, compatta. Camolese ha reso insostituibili nello scacchiere granata ele-

menti come Galante (finito fuori rosa con Simoni), Asta (promosso capitano) e Maspero (voluto da Simoni ma finito quasi subito in naftalina). E in attacco, senza Ferrante, ceduto a gennaio all'Inter, il Torino ha scalato la classifica prima con i gol del ritrovato Schwoch e con la potenza di Colombo, poi ha riscoperto Artistic e sabato si è affidato al baby centravanti Calaiò. Senza dimenticare Pinga, il talentuoso brasiliano. Sul piano tattico, il Torino di Camolese adotta il modulo 3-4-1-2, con grande attenzione alla fase difensiva: l'allenatore granata si può definire un italianista moderno. Camolese è un grande estimatore di Trapattoni, ma ama soprattutto Alberto Zaccheroni «per come sa tenere il gruppo e dare un'organizzazione di gioco alla squadra». Ma il massimo, per «Camola» non è rappresentato da un uomo del calcio, ma da un (ex) guru della pallavolo, Julio Velasco, l'uomo che ha portato la nazionale italiana sul tetto del mondo. Del tecni-

co argentino ha apprezzato soprattutto le qualità caratteriali e l'approccio psicologico con cui sapeva avvicinare la squadra ai grandi appuntamenti. La sua sfida Camolese l'ha già vinta adesso, anche se il tecnico veste i panni del pompiere e spegne gli eccessi d'entusiasmo. «Guai a dire che il Toro è già in serie A. Le difficoltà sono ancora tantissime, ci aspettano sette battaglie». Ma intanto fervono i movimenti e le trattative per costruire le compagne dell'anno prossimo. E nell'opera di costruzione del nuovo Torino ci sarà un contributo importante da parte di Camolese. L'accordo per il rinnovo del contratto fino al 2003 (con relativo adeguamento economico, oggi Camola guadagna «appena» 300 milioni) è praticamente cosa fatta. L'ufficialità potrebbe arrivare già domani, quando il patron Cimminelli informerà sugli sviluppi relativi alla creazione del nuovo centro sportivo di Borgaro. In attesa che si sblocchi (dopo le elezioni) la grana Filadelfia.

flash

SERIE A

Verona, raffica di squalifiche
Puniti quattro giocatori

Sono 16 i calciatori di serie A squalificati. Particolarmente colpito il Verona: due giornate a Camoranesi (gomitata a un avversario), oltre a Gonnella, Colucci e Laursen per un turno. Altri squalificati per una giornata: Totti e Samuel (Roma), Giannichedda (Udinese), Castellini e Brioschi (Bologna), Materazzi e Mazzantini (Perugia), Bachini e Petrucci (Brescia) Veron e Dino Baggio (Lazio) Zanchi (Vicenza). Stop di un turno anche per l'allenatore vicentino (nella foto) Reja.



ANTICIPI E POSTICIPI

Juventus-Roma si gioca
domenica 6 maggio alle 20,30

Lo scontro al vertice Juventus-Roma andrà in scena alle 20.30 di domenica 6 maggio al Delle Alpi mentre il turno successivo - spostato al sabato per la concomitanza con le elezioni - avrà due anticipi al venerdì sera, entrambi alle 20.30: Fiorentina-Juventus e il derby Inter-Milan. Questi gli altri anticipi e i posticipi: sabato 5 maggio: ore 15.00, Bologna-Udinese. ore 20.30, Lecce-Brescia - domenica 6 maggio: ore 20.30, Le altre partite sabato 12 maggio con inizio alle ore 15.00.

FULHAM, DALLA FESTA AL LUTTO
Morto Stock: allenò la Roma
che lo licenziò con un trucco

Festeggiamenti segnati dal lutto quelli organizzati dal Fulham per il ritorno in Premier League. Ieri è morto l'ex tecnico del club londinese, Alec Stock, aveva 84 anni. Stock allenò anche la Roma nella stagione 1957-58. La squadra andava bene, ma alla società giallorossa l'inglese non piaceva. Per farlo fuori si trovò un "escamotage": al momento della partenza per una trasferta gli venne dato appuntamento al binario sbagliato. Stock attese invano e la società ebbe l'occasione per sostituirlo con Nordhal, per inadempienza...

BOLOGNA

Inchiesta su striscione nazista
sequestrato a tifosi Kinder

Uno striscione con il motto delle Ss sequestrato a due tifosi della Kinder Virtus Bologna al Palamaluguti di Casalecchio l'8 aprile è l'oggetto di un'inchiesta della Procura di Bologna. Il sequestro è stato fatto dalla sezione vigilanza sulla tifoseria della Digos in occasione della partita di basket Kinder-Cordivari Roseto. Sullo striscione c'era la scritta «Il nostro onore si chiama fedeltà», appunto il motto delle Ss tedesche. I due tifosi che avevano lo striscione sono stati denunciati in base alla legge Mancino contro l'istigazione all'odio razziale.

Il vicepresidente Sconceri accusa l'assessore allo Sport che esclude ogni interferenza

Fiorentina in vendita?

Il club viola prima si scaglia contro il Comune
poi nega l'affare e annuncia querele a raffica

FIRENZE Tra smentite (che confermano) e conferme (che smentiscono) la notizia è diventata ufficiale: se la Fiorentina è in vendita, c'è una banca statunitense, la Morgan Stanley, pronta a rilevarla. Non è chiaro, però, il ruolo che nella fase del contatto recita il Comune di Firenze. Un emissario della banca ha avvicinato l'assessore allo sport, Eugenio Giani, per poi formalizzare un'offerta di 250 miliardi. Circostanze che hanno fatto infuriare l'amministratore delegato Mario Sconceri, insediatosi da appena due mesi e già preoccupato per la poltrona che scotta. «La Fiorentina è incredibile - ha detto l'ex direttore del "Corriere dello Sport" - e quell'offerta coprirebbe a malapena il valore di Rui Costa e Chiesa». È poi perché l'interferenza del Comune? «La Fiorentina - spiega Sconceri - è un'azienda privata e il compito di un assessore non è quello di dire se un'azienda, su cui non ha alcun titolo, è in vendita oppure no. Chiedo al sindaco cosa ha da dire sul comportamento del suo assessore».

Diversa l'interpretazione di Giani: «Sconceri stia tranquillo, non vi sarà nessun rapporto da parte mia e del Comune tendente ad inserirsi in qualsivoglia trattativa. Il contatto formale, istituzionale, è da leggere comunque in modo positivo poiché, anche se non si dovesse sviluppare il progetto, spingerebbe Cecchi Gori ad una maggiore valorizzazione della squadra nell'interesse della città».

A questo punto arriva la smentita della Morgan Stanley. In una nota la banca d'affari statunitense nega di aver formulato offerte («tanto meno scritte») e di aver incontrato, tramite rappresentanti autorizzati, i vertici della Fiorentina Calcio o le autorità locali. Morgan Stanley «smentisce inoltre di essere stata nominata advisor per alcuna operazione relativa alla società calcistica fiorentina».

Ma una conferma diretta dell'interessamento viene dal presidente del Rovigo Calcio, Domenico Altomonte. È lui l'uomo che nei giorni scorsi aveva avviato contatti con l'assessore Giani per l'eventuale vendita della Fiorentina. Secondo Altomonte oggi la persona autorizzata a trattare per Morgan Stanley chiarirà la situazione. «A me è solo stato chiesto - ha detto Altomonte - di sondare il terreno per capire se la società era in vendita. Io ho fatto solo questo, ma non ho nessun titolo per trattare per Morgan Stanley. Non sono un loro dipendente. Si tratta comunque di un'ipotesi di lavoro seria, non è una bufala».

Fin qui l'ingarbugliata questione della vendita. E i tifosi che fanno? «È una notizia che non può che farci piacere - ammette Walter Tanturi, presidente dell'Atf, l'associazione che raggruppa i tifosi delle due curve - almeno nessuno dirà più che non c'era interesse attorno alla società. Si prospetta un'alternativa e questo non può essere che un bene visto che da molto noi

dicevamo che Vittorio Cecchi Gori aveva fatto il suo tempo». «In tutto questo non vedo niente di eccezionale - ribatte Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento Viola Club - perché trovo naturale che ci sia qualcuno interessato a rilevare una società importante come la Fiorentina e di entrare in una piazza di grande richiamo come Firenze. Le proposte dovranno essere valutate attentamente, ci auguriamo che tutto possa risolversi positivamente per la Fiorentina, anche perché da quando fu fondata nel 1926

la società ha sempre avuto un presidente e continuerà ad averlo, indipendentemente dalle decisioni e dalle scelte di Vittorio Cecchi Gori».

In serata è intervenuto sulla vicenda Massimo Sandrelli, addetto alle relazioni esterne del Gruppo Cecchi Gori. «Tutto falso. I giornali che hanno dato questa notizia non hanno nessuna prova e non hanno fatto verifiche. Ciò è molto grave. Chi ha fatto da cassa di risonanza è caduto in un piccolo grande tranello. Noi citeremo per danni».

L'INTERVISTA

Antognoni e un rientro a sorpresa
«Senza Cecchi Gori potrei tornare»

Massimo Filippini

ROMA. Lo vogliono presidente, al posto di Vittorio Cecchi Gori. I tifosi viola hanno raccolto 20mila firme per allontanare il "padre padrone" del calcio fiorentino e sognano Giancarlo Antognoni presidente.

Rispondiamo subito ai tifosi. Se gliel'offerissero, farebbe il presidente?

«Sì. L'avevo già detto che ero disposto a tornare ma solo a patto che cambi la proprie-

tà. Comunque nessuno mi ha cercato».

Lei ha abbandonato Cecchi Gori solo pochi mesi fa. Una scelta sofferta ma tutt'altro che impopolare...

«Ringrazio i tifosi per la loro testimonianza d'affetto anche negli striscioni che hanno esposto allo stadio. Devo dire però che quella di lasciare la Fiorentina è stata una scelta innanzitutto dolorosa. Dopo tanti anni non è stato semplice... Ma ormai non potevo fare diversamente».

Quanto ha pesato la vicenda Terim?

«Ha pesato sicuramente. Ma io sono stato soltanto l'ultimo ad uscire dalla società. Oltre a Terim e ai suoi collaboratori bisogna ricordare anche Luciano Luna».

Lei ha fatto parte dell'Italia campione del mondo del '82. Alcuni dei suoi colleghi sono diventati allenatori, altri commentatori televisivi. Lei ha scelto la strada del dirigente. Perché?

«Perché non basta essere stati grandi gio-

catori per poi diventare grandi tecnici. Non ho mai avuto la passione per fare l'allenatore forse anche perché non ne ho le qualità. E poi la vita del dirigente è meno stressante, anche se il campo è tutta un'altra cosa...».

Cioè?

«Sul campo il protagonista sei tu, puoi essere decisivo, dipende da te. Dietro alla scrivania no. Ci sono altri tipi di personaggi, qualcuno ti mette i bastoni tra le ruote, bisogna scendere a compromessi. Puoi lavorare bene solo se te ne danno la possibilità».

Donne pugili sul ring? Ora si può
Il ministro Veronesi suona il gong

ROMA È ufficiale il sì alle donne pugili. La decisione del ministro della Sanità Umberto Veronesi, che ha integrato il decreto ministeriale del 18 febbraio 1982, autorizzando il pugilato agonistico femminile, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Il decreto prevede che le atlete dovranno indossare sia in allenamento che in gara il casco protettivo, il corsetto toracico e una protezione pelvica.

Al momento del tesseramento dovranno altresì effettuare una serie di accertamenti specifici, in aggiunta a quelli già sostenuti dagli atleti di sesso maschile (visita senologica con ecografia mammaria, ecografia pelvica).

L'ideoneità alla pratica del pugilato non sarà riconosciuta per le atlete portatrici di protesi mammaria o a quelle in stato di gravidanza. Fra 15 giorni le atlete interessate al pugilato potranno iscriversi per praticare l'attività agonistica.

Soddisfatto il neo presidente della Federazione pugilistica Franco Falcinelli. «Si conclude nel migliore dei modi una lunga e tormentata vicenda che ha visto la Fip ed il Coni in prima fila in questa che va considerata una tappa decisiva sulla via delle pari opportunità tra i sessi nella società civile e nella pratica sportiva e che allinea l'Italia al resto d'Europa e del mondo. Allo stato dei fatti, purtroppo - aggiunge Falcinelli - non potremo avallare le tante iniziative che hanno messo in programma incontri di boxe femminile prima dell'effettiva entrata in vigore del decreto e soprattutto prima della definizione del

"Regolamento tecnico e agonistico" che sarà varato dalla Commissione Regolamento pugilistico agonistico femminile, presieduta dal ministro e consigliere federale Katia Bellillo».

Ed infatti è stato declassato a semplice esibizione l'incontro di pugilato femminile superpiuma fra la folignate Maria Moroni e la svizzera Cristina Frey, in programma sabato prossimo, alle 21, al Palasport Don Guerrino Rota di Spoleto.

Gli organizzatori, della Polisportiva Terzo Millennium, si sono detti soddisfatti per la pubblicazione del decreto ministeriale che autorizza la boxe femminile.

Hanno però riferito che a Spoleto tutto è pronto per la manifestazione sportiva di sabato ed un suo rinvio (il decreto diventerà esecutivo fra 15 giorni) non è praticabile. La polisportiva si prepara tuttavia ad organizzare il primo titolo mondiale fra donne, il prossimo giugno, probabilmente a Spoleto, o a Foligno. In quella occasione la stessa Moroni incontrerà «un' americana fortissima, con la quale gli accordi sono a buon punto», ma della quale non è ancora stata svelata l'identità.

Il match Moroni-Frey di sabato prossimo sarà l'incontro clou di una riunione internazionale Italia-Svizzera. Le due pugilatrici si limiteranno ad animare una esibizione in tre riprese.

Nella riunione debutterà da professionista Ottavio Barone, che ha partecipato alle Olimpiadi di Sydney. A presenziare all'incontro sono stati invitati, fra gli altri, Nino Benvenuti e Gianfranco Rosi.

Oggi, dopo due anni dal varo della legge Melandri sullo sport si vota per eleggere i vertici del comitato olimpico nazionale

Elezioni, banco di prova per il nuovo Coni

Giuliano Cesaratto

ROMA Ecco l'election day dello sport. A poco meno di due anni dal varo della legge Melandri sullo sport, della contrastata riforma e dello sbarco degli atleti nel Palazzo, finalmente si vota. È la novità attesa da oltre mezzo secolo - le regole del potere al Foro Italico sopravvivevano dal 1942 - ed è stata varata dal centrosinistra al grido di "basta con i controllori controllati", la collaudata formula che per eleggere i vertici del Comitato olimpico, presidente e Giunta ese-

cutive, si affidava a una quarantina di Grandi elettori, i presidenti delle federazioni sportive e i membri Cio. Un sistema al riparo di sorprese, fatto di lunghe trattative e accordi sulla spartizione di contributi e cariche. Basato su quei 38 personaggi (39 sinché c'era la Federcaccia) che spartivano la "torta" totocalcistica quando quest'ultima era più che abbondante e "ce n'era per tutti", anche per chi, come gli enti di promozione, non avevano diritto né di parola né di voto. Melandri e la sua riforma hanno cancellato quell'oligarchia ed oggi a votare - e per la prima volta succe-

derà fuori dal Salone d'onore del Palazzo, quello con l'effigie di Mussolini che miete il grano - saranno in 216: i 38 presidenti federali più altri quattro rappresentanti di ciascuna disciplina compresi tecnici e atleti, più 21 rappresentanti delle regioni, più i 5 membri italiani del Cio, il Comitato olimpico internazionale. Faccenda complessa, quindi. Con apparente moltiplicazione di trame e rischi anche se, di fronte alla crisi finanziaria del Coni (circa 300 miliardi l'anno di "buco"), la partita non ha scatenato troppi appetiti e a dar l'assalto al numero uno uscente, Gianni Petrucci,

concorrono in altri cinque. Novità anche questa, anzi un record: c'è pur sempre in ballo il potere oltre a bell'appannaggio milionario (da 350 a 400 annui) e la possibilità di porre la propria ala protettrice su quelle 38 aziende, una delle quali si chiama Federcalcio e che al momento, e nonostante la regola anti controllori-controllati, è commissariata proprio dal presidente del Coni Petrucci. Fatto questo che ha scatenato le ire di un grande escluso del calcio, quel Giancarlo Abete bocciato alla Fige pur avendo il 60% dei voti e che oggi ci riprova al Coni. Abete un po'

di consenso lo raccoglierà, ma non sembra in grado di impensierire più di tanto Petrucci che ha predisposto la sua squadra e non sembra temere nemmeno il ritorno di Mario Pescante, l'ex presidente costretto alle dimissioni ma con diritto al voto (è membro Cio) e uomo forte dello sport di Forza Italia. Gli altri candidati non dovrebbero contare, anzi, parafrasando le elezioni politiche, si parla di loro come di quelli delle liste civetta: Alberto Ciarla gestisce un celebre e salato ristorante di pesce a Trastevere; Danilo Filippini e Giampiero Paolini sono ex dirigenti sportivi, l'uno del calcio minore, l'altro del Coni; Renato Corsini infine è un giornalista che ha fatto delle denunce di malfare del Coni la sua missione (sin qui fallita). Insomma un ginepraio sulla cui trasparenza non c'è da scommettere: molti dei grandi elettori sono commissari nominati per la circoscrizione dal Palazzo e molti sono i condizionamenti ancora possibili in un Ente che ha la propria ragion d'essere nella distribuzione di incarichi e contributi. Tanto che nella formazione assembleare da Petrucci per il "suo" esecutivo (10 membri di cui 2 atleti e un tecnico) figureranno alcuni illustri "tombati" come Luciano Nizzola ex presidente del calcio, Bartolo Consolo ex del nuoto, Sergio Melai ex dell'hockey prato, Aldo Notari ex del baseball mentre i "nuovi" dovrebbero essere Adriano Panatta (tecnico), Antonio Rossi e Antonella Bellutti (atleti), Giovanni Malagò (commerciantе d'auto) ed Evelina Christillin del comitato promotore dell'Olimpiade invernale di Torino 2006. L'appuntamento è per stamane all'Holiday Inn della Magliana e non si escludono colpi di scena.

lo c'ero

I TIFOSI DEL LOGGIONE

Marco Buttafuoco

PARMA Il maxi schermo è situato nell'ambiente dove, con buona frequenza, si tengono concerti lirici e cameristici. Il grande pannello bianco è fiancheggiato da due tende scure e pesanti. Gli altoparlanti sono appoggiati su due alti piedistalli sui quali campeggia il manifesto del festival verdiano. L'ambiente è molto insolito, per una partita di calcio. L'arredamento del circolo è austero, di altri tempi. Sedie viennesi e teli verdi sui tavoli da gioco. Le pareti del bar e del vestibolo che porta alla sala sono presidiate da decine di foto di celebri artisti lirici. Quando la partita sta per iniziare e qualcuno tira scuri tendaggi sulle grandi porte finestre che danno luce alla sala, si ricrea un'atmosfera ovattata e calda del teatro, prima che inizi lo spettacolo, che precede un concerto. C'è un brusio sommesso. Quasi tutti parlano in dialetto stretto. Siamo nel cuore

della vecchia città, nell'oltretorrente. L'ambiente è ad un tempo, molto popolare e un po' snob.

Il pubblico segue con un certo distacco i primi minuti del match. Bene che vada è in ballo il quarto posto. Vengono in mente le parole che l'ex arbitro Michelotti, noto melomane, ha pronunciato due sere fa, alla prima de "il Trovatore": « Il loggione si deve ammansire, i cantanti di un tempo non ci sono più e bisogna accontentarsi di quello che passa il convento ». Sembrano adattarsi bene allo stato d'animo del popolo gialloblu. Poi la partita si scalda. La squadra gioca bene e, dopo una ventina di minuti, Milosevic segna un gran gol. La sala applaude: il loggione approva e lo promuove grande. Nelle prime rappresentazioni, a pensarci bene era sempre stato fischiato e giudicato non adatto al palcoscenico parmigiano. La partita si snoda, interessante, ricca. Il pubblico si scalda ma non si entusiasma. Certo, tutti apprezzano Olivieri che sbraita

rimproveri sui suoi giocatori, notano che il nuovo allenatore azzecca i cambi (il livello di competenza della sala è piuttosto elevato). Alcuni fanno notare le differenze fra il tecnico toscano e Malesani. Quest'ultimo non viene mai chiamato per nome: è semplicemente "la lu", quello lì. Passano i minuti. Sale l'ansia per il risultato finale: l'Atalanta è forte, ma il Parma tiene. I giocatori cominciano a mostrare la stanchezza ed affiora qualche errore. E con esso la insolenza dei loggionisti.

M' Boma, solo in area avversaria, sbaglia tutto. Tira maldestramente fuori dai pali e non vede un compagno libero. Il « tornatene in Africa » che si leva da alcuni settori è forse politicamente scorretto, ma calcisticamente comprensibile. Finisce 1-0 per il Parma. Soddisfazione moderata alla fine. La stessa che qualche minuto più tardi esprimerà Olivieri nelle interviste.

Se volete raccontare l'evento sportivo che avete seguito scrivete a Sport@unita.it

taccuino

L'IMPORTANZA DI ESSERE...

Fino al 29 aprile è di scena al teatro Vittoria di Roma lo spettacolo *L'importanza di essere Ernesto*, di Oscar Wilde, per la regia di Barbara Nativi. Una delle pièce teatrali più note dell'autore, dove i personaggi sanno di recitare, di essere in scena, diventando così l'estensione della voce del loro artefice.

CANTO DI MADRE

Da oggi al 22 aprile al teatro Ventesimo Secolo di Roma lo spettacolo tratto dai diari di Kate Kollwitz.

dischi nuovi

«SCONCERTO» DAL VIVO, MINA ORA CANTA MODUGNO

Silvia Boschero

Quindici milioni di richieste per potersi connettere al sito dove la divina si concedeva alle telecamere dopo ventitré anni di buio e poi 250mila fortunati Internet-spettatori immobilizzati di fronte alle immagini del suo ritorno. Una nuova categoria di amanti della musica. Solo Mina ci poteva riuscire: il mistero del mercato discografico italiano. La più desiderata e sfuggente ma allo stesso tempo la più presente, la più invasiva sotto tutte le forme, attraverso ogni tipo di media. C'era da aspettarsi dall'unica donna al mondo capace, tra le altre cose, di produrre ben dodici dischi in tre anni: uno ogni tre mesi. La sua immagine si fa attendere, ma la sua voce non manca occasione per concedersi, in abbondanza e in tutte le salse, senza curarsi di una possibile saturazio-

ne. Da "Mina gold" a "Minalatina" (l'anima caliente della "tigre" che è stata riassunta nel recentissimo "Collezione latina"), da "Mina Celentano" a "Studio collection" passando per le canzoni del re dei "sorcini" di "Numero 0", le ballad di "Love collection" e la musica sacra di "Dalla terra". Ce n'è per tutti. Ed ora è la volta di reinterpretare Domenico Modugno. Impresa non da poco. Un incontro al vertice tra le due icone assolute dell'italica melodia. Si intitola "Sconcerto" il nuovo disco di Mina che esce oggi. Interamente registrato dal vivo mentre il palco dell'Ariston dava al via alle ultime danze sanremesi (si tratta delle stesse session di registrazione da cui è stato tratto lo speciale di novantatré minuti per Internet), da una piccola pregevolissima

orchestra jazz (Alfredo Golino alla batteria, Massimo Moriconi al contrabbasso, Danilo Rea al pianoforte, Sandro Gibellini alle chitarre, Daniele Di Gregorio alle percussioni e Franco Ambrosetti al flicorno), una sessione d'archi e una vocalist d'eccezione, "Sconcerto" è un omaggio generosamente "sfrontato" attraverso la discografia più nota del Mimmo nazionale, compresi "Resta cu' mme" e "Nel blu dipinto di blu", che chiude brevemente il disco in un saluto corale capace di restituirci una disinvolta versione del pezzo simbolo della musica italiana nel mondo. Il tutto mediato dall'audace sensibilità interpretativa di Mina e dal coordinamento artistico della premiata ditta Pani. Una sensibilità che espone sorprenden-

doci nel grido del brano d'apertura. "Tu si' na cosa grande", dove la dolcezza di Modugno viene trasfigurata in un pezzo di stile nord africano che lo snatura volutamente, e che prosegue con una versione jazz sincopata e divertita di "Pasqualino marajà" che incontra la rumba e dialoga con una deliziosa citazione della notissima "Caravan" di Ellington. Il jazz e l'ironia virtuosa della voce, in un saltellare anarchico di classico in classico: queste le sottili linee che percorrono tutto il nuovo lavoro di Mina dando nuova linfa, e nuova eleganza, a brani storici che forse solo la matriarca della canzone italiana può permettersi di mutare, sorridendoci amabilmente sopra, come in "La lontananza" e "La donna riccia". Missione compiuta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA «La mia prima macchina fotografica me l'ha regalata Vittorio De Sica. Avevo undici anni. Ma sul set posso dire di esserci nato: mio padre lavorava alla Safa Palatina, aggiustava le macchine da presa e mio fratello era capo del personale. Perciò passavo le mie giornate lì con loro, con le troupe e con i registi». Oggi Carlo Di Palma, diventato per tutti il «mago delle luci», è conosciuto in tutto il mondo. Soprattutto negli Usa, dove lavora a braccetto con Woody Allen dall'84. Ha 76 anni, appena compiuti, e per festeggiare il suo compleanno si è svolta proprio ieri a Cinecittà una grande festa. Tra gli ospiti, Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Carlo Lizzani e tanti autori di ieri e di oggi. Ma soprattutto Michelangelo Antonioni, «l'amico di tutta una vita», col quale Di Palma si è imposto come uno dei più grandi direttori della fotografia, illuminando il set di *Deserto rosso*, primo film a colori del grande regista.

«Perché mi chiede che rapporto ho con Michelangelo? - dice Di Palma al telefono - Forse perché di lui si ha l'immagine di una persona chiusa, un po' dura... Non è vero: è l'uomo più spiritoso che io conosca. Insieme abbiamo lavorato straordinariamente. E tra noi c'è sempre stato un rapporto di strettissima collaborazione. Del resto la luce è la storia stessa del film, devi dare i colori a seconda delle emozioni, delle battute degli attori. E con Michelangelo ci è sempre stata una grande intesa». L'incontro tra i due è avvenuto dopo che Antonioni aveva visto una serie di documentari di Vancini, Petri e Puccini «illuminati» dal giovane direttore della fotografia. «Allora mi chiamò - racconta - e mi disse di andare da lui perché mi doveva fare delle domande. Mi mise in mano la sceneggiatura di *Deserto rosso* e mi chiese se era possibile fare delle scene in un certo modo. Io risposi di sì ed iniziammo a lavorare. E mi ricordo che per quel film dipingemmo un intero bosco di bianco e i muri di Ravenna di grigio...».

Poi arrivò *Blow Up*, proiettato ieri sera alla festa di Cinecittà. «Mi ricordo - dice ancora il direttore della fotografia - che mentre stavamo girando negli studi di Pinewood, Kubrick stava realizzando *2001 Odissea nello spazio* proprio a fianco a noi. Ebbene, io avevo illuminato il set di Antonioni con delle pinze, delle piccole lampade. Quando Kubrick le ha viste ha deciso che le voleva ad ogni costo. Così ha atteso che finissimo le riprese di *Blow Up* e se l'è comprate...»

Ha tante cose da dire Carlo Di Palma. Tanti aneddoti da raccontare, accumulati in tanti anni di lavoro. E ad uno tiene particolarmente. Quello legato al set di *Ossessione* dove arrivò per un caso ad appena quattordici anni. «Gianni Di Venanzo, il mio maestro, che doveva dirigere la fotografia del film - racconta - fu chiamato a fare il militare. Allora mi misero sul treno e mi ritrovai lì davanti a Visconti. Lui mi disse: "se riesci a farmi la messa a fuoco di questo carrello allora potrai sperare di diventare un grande direttore della fotografia". Io, preoccupato, ho iniziato a fare una decina di stam-



La luce
Carlo Di Palma
nel
cinema

Il mago della fotografia compie 76 anni. Cinquant'anni di set. I ricordi di un grande tra Antonioni e Woody Allen

pe di nascosto per vedere il risultato. La prova è andata bene, ho superato l'esame e da quel momento sono diventato la mascotte dell'intera troupe».

E da *Ossessione* in poi la strada di Carlo Di Palma è stata tutta in discesa. «Ogni film - dice - è un quadro diverso. Il nostro lavoro, infatti, è come quello del pittore: lui mette i colori sulla tela bianca e noi tra tutti i colori dobbiamo scegliere quelli più adatti, quelli in grado di trasmettere l'emozione giusta». Per questo Di Palma ribadisce la necessità del feeling tra il direttore della fotografia e il regista. Un feeling che ultimamente l'ha legato a doppio nodo a Woody Allen. «Come l'ho conosciuto? - dice - rispondo come ha risposto lui anni fa a dei giornalisti. In quell'occasione disse: "Ma voi l'avete visto *Deserto rosso* e *Blow*

Up?". Allen, infatti, chiamò Di Palma intorno alla metà degli anni Ottanta per il suo *Hannah e le sue sorelle*. E da allora il sodalizio è andato avanti fino ad oggi. Ad eccezione degli ultimi tre film del regista newyorkese. «Woody è una persona straordinaria - racconta il direttore della fotografia - e la prima volta che ci siamo incontrati a casa sua per parlare del film siamo rimasti chiusi in una stanza per quattro ore. Alla fine tutti erano preoccupati: il mio inglese non è granché e lui non parla una parola di italiano. Eppure ci siamo capiti lo stesso. Ed ora siamo grandi amici». I due si sentono al telefono tutti i giorni («proprio oggi mi ha chiamato e mi ha chiesto di lavorare al suo nuovo film», dice) e quando Di Palma è a New York («è la mia seconda città, la prima resta comun-

Festa a Cinecittà

Carlo Di Palma, principe dei direttori della fotografia italiani è nato a Roma il 17 aprile del 1925. Ed è stato festeggiato ieri a Cinecittà con la proiezione di *Blow Up* di Michelangelo Antonioni. Mentre il 30 maggio sarà festeggiato anche al Guggenheim Museum di New York nell'ambito della grande rassegna sulla fotografia italiana «Tra luce e ombra». Il film scelto da Cinecittà per questo estemporaneo omaggio è del 1966, lo stesso anno in cui Di Palma firmava anche la fotografia per *L'armata brancalone* di Mario Monicelli. Ieri sera molti fra i grandi del cinema italiano, da Antonioni a Lizzani, da Montaldo a Susi Cecchi D'Amico, hanno accolto l'artista che in 45 anni di carriera ha lavorato in 50 film diventando il complice prediletto di Antonioni (da *Deserto Rosso* a *Identificazione di una donna*) e Woody Allen (11 film tra il 1986 e il 1997), Roberto Benigni e Bernardo Bertolucci. Carlo Di Palma ha firmato la sua prima fotografia nel 1954 con *Ivan, il figlio del diavolo*, di Brignone ed ha diretto tre film con Monica Vitti (*Teresa la ladra*, *Qui comincia l'avventura*, *Mimi Bluette... fiore del mio giardino*) e un documentario sui funerali di Enrico Berlinguer. Attualmente è impegnato nel restauro di *La lunga notte del '43* di Florestano Vancini (a cui lavorò nel 1960), ha curato la ripresa televisiva di molti grandi concerti lirici ed ha illuminato i set naturali di alcuni grandi centri storici italiani.



David Hemmings in «Blow up», in alto Carlo Di Palma assieme a Woody Allen

que Roma che non cambierei con nessuna'altra», racconta) passano insieme tutti i week-end.

E aggiunge soddisfatto: «Io gli ho fatto scoprire Venezia e d'allora se n'è innamorato, tanto da averla scelta come città per il suo matrimonio, al quale ho fatto da testimone, dopo che lui è stato il testimone alle mie nozze». Insomma, «con Woody ci amiamo perché abbiamo lo stesso modo di lavorare, siamo pronti a cambiare le scene all'improvviso. E lui è un vero creativo in grado di inventare tutto ora per ora».

E dopo tanto cinema e tanti anni di lavoro, c'è forse qualche rimpianto nella carriera di Carlo Di Palma? «Rimpianto? - risponde deciso il «mago delle luci» - Sinceramente non so cosa significa avere rimpianti».

AUGURI MAESTRO
E GRAZIE A NOME
DI CHI AMA IL CINEMA

MICHELE ANSELMI

Chissà se anche Carlo Di Palma si riconosce in quel crassegnato epigramma di Michelangelo Antonioni che recita: «Non facciamoci illusioni. Nel momento stesso che ci ispira, la realtà diventa il nostro peggior nemico». In effetti, c'è qualcosa di titanico e malinconico insieme nel corpo a corpo che il cineasta ingaggia ogni volta con la materia del suo racconto: sia esso una storia, un'emozione, o solo un colore. Perché Di Palma, al quale «l'Unità» fa gli auguri per i suoi 76 anni, non è soltanto un grande direttore della fotografia ma anche un bravo regista (chi non ricorda il suo «Teresa la ladra» con Monica Vitti?), e probabilmente bisogna aver svolto entrambi i ruoli per intuire fino in fondo il dilemma che s'agita dietro le parole vergate da Antonioni.

A differenza del suo esimio collega Vittorio Storaro, Di Palma ha sempre scelto nell'eloquio un profilo più basso, ma non per questo meno denso. È come Storaro, o Giuseppe Rotunno, o Dante Spinotti, o Luciano Tovoli, ha portato a Hollywood una sensibilità tutta italiana nel maneggiare la luce. Al punto da diventare il complice più stretto di Woody Allen: tutto cominciò nel 1986, quando il cineasta newyorkese si congedò dal prediletto operatore Gordon Willis per chiamare questo italiano dal cognome così simile a quello di un famoso regista di horror. Era l'anno di «Hannah e le sue sorelle», e Di Palma portò nel mondo poetico di Allen un'asciuttezza quasi documentaristica, seppur riscaldata dalla ricerca di tinte calde, carezzevoli, e da un uso meno virtuosistico del «carrello». Eppure quanta maestria c'era in quella chiave espressiva, così attenta a estrarre dai volti e dalla gestualità delle tre donne ogni più minima sfumatura, ogni pesantezza d'occhi, ogni fremer di labbra, come ha scritto Gianalberto Bendazzi nel suo volume dedicato al cinema di Allen. Un anno dopo, su una vicenda e un'epoca completamente diversi, la coppia Allen-Di Palma si riallacciò per «Radio Days». E fu anche l'inizio di una corposa amicizia, nella quale ciascuno dei due contraenti mise qualcosa di speciale: Woody la venerazione nei confronti di un operatore consegnato alla storia del cinema da film come «Deserto rosso» e «Blow Up», Carlo il piacere di confrontarsi, giunto ai suoi 50 anni, con un regista americano venuto dal comico ma capace di sfoderare una profondità inattesa, dalle rifrangenze quasi bergmaniane. Vero è che, sin dagli anni del suo apprendistato alla corte di Gianni Di Venanzo, Di Palma ha sempre teorizzato il gioioso piacere della sperimentazione. Cercando di eliminare, o di ridimensionare, il monumentale parco lampade che faceva il vanto del cinema d'autore, abolendo i famosi «brutti» e scoprendo la forza espressiva dei piccoli mezzi, del quarzo e del photo-flood, delle troupe ridotte. Se il dimenticabile «Ivan il figlio del diavolo», girato nel 1954, rivela la stoffa dell'esordiente operatore, già con «La lunga notte del '43» di Florestano Vancini e con «Tiro al piccione» di Giuliano Montaldo si precisa la forte qualità della sua tecnica. Ma è nel cruciale 1964, quando Antonioni lo chiama per mettere a punto l'ambizioso «Deserto rosso», che Di Palma si misura con un'idea del tutto nuova della fotografia. È una ricerca legata all'introspezione dei personaggi attraverso l'uso del colore, quella che il cineasta ferrarese chiede al suo collaboratore. Ci vollero sette mesi di ricerche, con provini a 8 mm. e trucchi ora elementari ora sofisticati, prima di riuscire a elaborare l'originale impasto cromatico. «Il colore non poteva essere trattato in modo convenzionale». Antonioni aveva idee precise. Prima di tutto il grigio, la nebbia come base di quasi tutte le sequenze del film. Solo che se inizi una scena con la nebbia, non puoi pretendere di averla sempre», raccontò Di Palma a Fofi e Faldini, e fu solo il primo di una serie infinita di incognite legate al clima, alle variazioni di temperatura, all'arduo gioco di raccordo tra interni e esterni. Ma ciò che conta è il risultato: e quello si staglia ancora, lirico e potente, sullo schermo, come hanno potuto apprezzare ieri, rivedendo «Blow Up», gli amici di una vita riuniti a Cinecittà per festeggiare attorno a una torta questo umile artigiano della luce.

in video

Raiuno 20.55 OSCAR TV - PREMIO REGIA TELEVISIVA Quarantunesima edizione del Premio Regia Televisiva. Tra gli ospiti presenti all'Ariston di Sanremo interverranno Corrado Guzzanti e Fiorello. Sergio Castellitto e Michele Placido, entrambi negli abiti di Padre Pio, José Carreras che ritrarrà l'Oscar Tv Giubileo. La trasmissione condotta da Daniele Piombi e Milly Carlucci prevede inoltre un collegamento con Eros Ramazzotti in tour.



OMBRE MALESI Regia di William Wyler - con Bette Davis, Herbert Marshall, James Stephenson. Usa 1940. 95 minuti. Torbida vicenda di sangue vissuta tra gli ambienti umidi di una piantagione di caucciù nel cuore della Malesia. Grande interpreti per un noir da non perdere. Rete 4 16.00



TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE Regia di Radu Mihaileanu - con Rufus, Lionel Abelanski, Clement Harari. Francia 1998. 101 minuti. Commedia degli equivoci su un tema scottante come l'Olocausto. Da notare i dialoghi in italiano curati da Moni Ovadia. Raitre 20.50

in audio

Radiotre 10.00 RADIOTRE MONDO Nella puntata di oggi «Radio-treMondo» ospita Daniele Fiorentino, direttore del Centro Studi Americano di Roma e professore di Storia dell'America del Nord a Macerata, per parlare delle tribù degli indiani d'America e in particolare del processo di assimilazione degli indiani negli Stati Uniti. I passi avanti e le contraddizioni di questo cammino saranno discussi con Anna Maria Giordano e Tony Fontana.

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC, and radio. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Scelti per voi

Italia 1 9.25 NESSUNO CI PUÒ FERMARE Regia di Sidney Poitier - con Gene Wilder, Richard Pryor, Craig Nelson. Usa 1980. 111 minuti. Prima film della fortunata coppia Wilder/Pryor. I due, in viaggio nel Sud in cerca di fortuna, vengono scambiati per due rapinatori e finiscono in galera dove ne passano di tutti i colori.

Tmc 9.35 GLI EROI DEL PACIFICO - LA PATTUGLIA INVISIBILE Regia di Edward Dmytryk - con John Wayne, Anthony Quinn, Fely Franquelli. Usa 1945. 95 minuti. Durante la seconda guerra mondiale le Filippine cadono in mano alle truppe giapponesi. Il colonnello Madden organizza la resistenza indigena contro l'invasore fino alla vittoria conclusiva delle forze americane.

Tmc 22.55 GRANO ROSSO SANGUE Regia di Fritz Kiersch - con Linda Hamilton, Peter Horton, R.G. Armstrong. Usa 1984. 92 minuti. Da un racconto di Stephen King, il film narra la storia di una coppia che, dopo essersi perduta in campagna, giunge in una comunità di adolescenti. Poco a poco i protagonisti scopriranno l'orrenda verità: gli adulti vengono sacrificati ad una divinità. Rara suspense per un horror di media statura.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes maps of Italy and Europe.

film d'esordio

Un thriller psicologico con al centro una raffinata e morbosa gelosia approda dopo una lunga gestazione - nel 1990 la sua sceneggiatura vinse il premio Solinas - sugli schermi italiani venerdì, ma per ora solo in due sale romane. È *Il gioco* di Claudia Florio con Jonathan Price, Claudia Gerini e Enrico Silvestrin. Al centro della storia due ragazze, Michela, un'attrice (Gerini), e Corinna, una fotografa la cui vita viene sconvolta dalla pazzia di Mark (Price), un uomo che si spaccia per critico d'arte.

dischi nuovi

CESARIA È TORNATA E INCONTRA VELOSO

Silvia Boschero

La sua isola arsa dal sole, quella dove non piove mai, dove gli uomini sono costretti a migrare per trovare il pane, ormai è un luogo lontano. Anche Cesaria Evora, la regina della morna capoverdiana, se n'è andata, condotta per mano da un successo inaspettato che dal disco "Miss perfumado" del 1992 ha portato la quarantasettenne "diva scalza" a l'Olympia di Parigi e poi sui palchi di mezzo mondo. Questo è il prezzo da pagare quando la musica "tradizionale" conquista l'occidente intero. Il prezzo che Cesaria canta nella canzone di apertura del suo nuovo disco "Sao Vicente di longe" (il primo pezzo, da otto dischi a questa parte, scritto da lei), quel "Ponta de Fi", dove racconta: "Sono tornata qui: che confusione. Sono andata là: che turbamento. Questi viaggi continui fino a Ponta de Fi non hanno senso, mi lasciano sola. Che razza di vita è questa?". Un prezzo, che quando non è accompagnato dalla sincerità originaria, e dal giusto entourage di produttori, rischia di travolgere il senso stesso

della musica, imbastardendolo di commistioni improbabili. Fortunatamente questo non è il caso di "Sao Vicente di longe", una mega produzione cantata dalla solita grande Cesaria e scritta, in parte, dall'uomo che in passato ha contribuito a farla sbocciare in fiore, il "compatriota" Teófilo Chantre. Non è il suo caso perché quella signora sinceramente sfrontata, sfrontatamente ingioiellata e con le unghie laccate di blu elettrico che si fa fotografare con una gallina spennacchiata tra le mani, possiede inalterati i doni dell'istinto e della passione. E perché chi ha concepito per lei il nuovo album (in condizioni in realtà totalmente innaturali rispetto agli



esordi di Cesaria, visto l'utilizzo di ben sessanta musicisti e le varie session di registrazione tra Rio de Janeiro, Parigi e l'Havana), conosce il segreto per far incontrare la magia della sua voce suadente e malinconica alla grazia del maestro del Tropicalismo Caetano Veloso (in "Regresso"), di Pedro Guerra (in "Tiempo y silencio"), del grande pianista cubano Chucho Valdes (in "Negue") e dell'Orchestra Aragon

(in "Linda mimosa"). Una raffinatezza di generi che stuzzica i palati occidentali proseguendo quell'armonia inedita tra la morna tradizionale di cui Cesaria rimane fedele ed immobile tramandatrice e la leggiadria della bossa nova, tra il son cubano e la freschezza del bolero fino a tornare a labire i territori del tango.

Celentano, start col botto

La sua trasmissione è sotto accusa: lui vuol chiamarla «125 milioni di cazzate», Raiuno obietta, la destra insorge

Bruno Vecchi

MILANO Apriti cielo! Nell'ora della pausa-pranzo e della digestione, gli italiani si ritrovano travolti dalla polemica. E da un fiume di parole in piena, di potenza jalisiana, che supera gli argini, degli avverbi e degli aggettivi, appena il Tg1 dà notizia, in un innocente servizio, del titolo della nuova trasmissione di Adriano Celentano (in onda dal 26 aprile su Rai Uno): «125 milioni di cazzate». Ma come? Ma quando? Ma cosa? Ma dove crede di essere? Tuonano fulmini e lampeggiano saette dalle parti della Casa delle libertà, dove abitano persone per bene e libere veramente. Tutte compatte, in fila per tre col resto di due, a gridare allo scandalo.

Nel direttivo di An, addirittura, creano una sorta di comitato di sceneggiatori. Riccardo De Corato, Franco Pontone e Salvatore Ragno, per divulgare il pensiero: «Cervelli spenti, che devono supplire con la volgarità alla mancanza di fantasia», è l'attacco di un canovaccio già sentito. «Celentano e la sua nutrita pattuglia di autori, capeggiata da Michele Serra, non hanno più idee», è l'ovvio seguito. Che trova subito altre voci all'interno del partito. Per il senatore Adriano Bonatesta, vicepresidente della consulta per l'informazione di An, il titolo proposto per la trasmissione: «È una forma di turpiloquio fine a se stesso. Una volgarità gratuita ed inaccettabile. Saremmo tentati di dire che francamente ce ne infischiamo di un programma con un titolo del genere».

Un consiglio e un invito a lasciar perdere la bagarre affabulatoria, che non cadrebbe nel vuoto in altri giorni dell'anno. Tanto più che non si sa mai: e se poi il Molleggiato spazia la piazza e annuncia che il presunto titolo era un'invenzione, che lui non l'ha mai nemmeno pensato? Ma siamo in campagna elettorale e tutto fa brodo per una polemica. «Sarebbe opportuno che Celentano ripensasse il titolo, francamente brutto, della sua trasmissione», suggerisce Mario Landolfi, presidente della commissione di vigilanza. Al quale fa subito eco Gustavo Selva, presidente dei deputati An: «Mi auguro che il direttore di RaiUno, Maurizio Beretta, che conosco per il suo senso di responsabilità e di misura, non vorrà avallare una simile iniziativa». Passano pochi minuti e Maurizio Beretta diffonde un dispaccio per non smentire soprattutto la sua misura, intesa come misura dei tagli: vedi la censura all'intervista di Enzo Biagi a Indro Montanelli in "Il fatto". «Quel titolo è una proposta di Celentano e non è assolutamente condivisibile da Rai Uno», annuncia. «È una proposta dell'artista», sottolinea ancora, caso mai non si fosse capito che lui considera Celentano un artista.

Nell'ora che volge alla penna, c'è anche qualche pubblicitario che si sveglia per accodarsi al coro. «125 milioni cazzate? Sì, più una, il nuovo titolo della trasmissione di Celentano», dichiara tra l'ironico e l'indignato Marco Mignani, uno che dell'argomento se ne intende: è suo il copyright di «Una Milano da bere». Ma non sono in molti a pensarla come lui nel rutilante mondo dell'advertising. «Finalmente qualcuno che ha il coraggio di sposare il linguaggio delle gente», fa Oliviero Toscani. Però è un noto provocatore e potrebbe non fare testo. «Dai lanci teaser, alle telepromozioni, per arrivare al titolo, tutto corrisponde ai criteri di una campagna in grande stile», è la sintesi molto tecnica molto pragmatica di Giulio Romieri, presidente della BRW & partners. «Quella di Celentano, che ha avuto sempre il senso dello stramboide e del birichino, è una promessa di leggerezza che resta comunque meno pericolosa di altri che ritengono di non dire "cazzate" ma poi abbondano», chiude il giro Felice Lioy, direttore generale dell'Upa, la società che riunisce gli utenti pubblicitari, ovvero le aziende che la pubblicità televisiva la paga-

no. Una riflessione che suona come un consiglio a prendere le cose con leggerezza, senza fare troppo rumore per nulla. Riflessione per riflessione, va sottolineata anche quella di Antonio Marziale, coordinatore dell'Osservatorio sui diritti dei minori: «Un autentico insulto perpetrato ai danni dei soggetti in età evolutiva. Con i

soldi che la Rai dispensa al Molleggiato, forse si potrebbero sanare tante situazioni che vedono bambini soffrire anche nel nostro paese». Giusto, giustissimo. Ma si potrebbe e dovrebbe fare qualcosa a prescindere dal titolo della trasmissione di Celentano. Sul quale interviene il consigliere d'amministrazione della Rai Giampiero Gamaleri: «Apprendo con sgomento che

Celentano è passato da 24 mila baci a 125 milioni di cazzate. Mi chiedo quali provvedimenti saranno adottati per scongiurare questa ennesima scivolata per l'immagine della Rai». Un grido di dolore raccolto da Giuseppe Giulietti, responsabile delle comunicazioni Ds: «Spero che questa volta Gamaleri riesca a reggere almeno 24 mila secondi prima di tornare a dimettersi».



Due immagini di Adriano Celentano



complimenti

Bravo Gamaleri, bel lancio!

Piero Vivarelli

Bravo Celentano! Il suo programma, pur preceduto da intelligenti promo, non è ancora andato in onda e già suscita proteste e polemiche. È bastato l'annuncio del suo titolo, 125 milioni di cazzate, perché scoppiasse l'ira di Dio con l'incredibile consigliere di amministrazione RAI Gamaleri - quello che si dimette e poi si rimette, esemplare più unico che raro della schiatta degli ondivaghi - che ha protestato indignato, chiedendo provvedimenti e sostenendo che da «24.000 baci» a «125 milioni di cazzate» il passo è veramente troppo lungo. L'ignaro Gamaleri si sbaglia. Il sottoscritto, che ebbe il piacere e l'onore di essere il coautore di «24.000 baci» assieme con il molleggiato, ricorda benissimo che anche allora fu un casino e che ci fu persino una interrogazione parlamentare contro Celentano, reo di essere un militare in licenza e di essersi presentato sul palcoscenico del festival dando le spalle al pubblico. Quarant'anni dopo ci risiamo; il termine cazzata fa ancora più paura dello sberleffo con le spalle rivolte al pubblico. Mentre attendiamo che anche il consigliere d'amministrazione Contri (altro dimissionario/rimissionario) si associ all'intervento di Gamaleri, ci sentiamo di prendere le difese di Celentano, anche senza conoscere il suo programma, che andrà in onda il 26 aprile, perché in una TV, pubblica o privata non conta, in cui la maggior parte dei

conduttori dicono cazzate a ruota libera prendendosi molto sul serio, uno che dichiara già nel titolo di cosa si occuperà non può che destare simpatia e ammirazione. L'attacco al titolo va di pari passo con quello relativo al costo del programma, che sarebbe, secondo alcuni, eccessivamente alto. Ma come si fa a dirlo se ancora non lo si è visto? Il costo di uno spettacolo, da che lo spettacolo esiste, dipende direttamente da quello che ci fa vedere. Attendiamo quindi prima di protestare. Tante polemiche prima dell'andata in onda si inseriscono a meraviglia nel discusso titolo perché fanno evidentemente parte delle 125 milioni di sciocchezze che il molleggiato ha intenzione di mettere in luce. Vorrei qui ancora ricordare che dalla sua bellissima edizione di Fantastico a Svalutation a Francamente me ne infischio il nostro "re degli ignoranti" non ha mai sbagliato un colpo, facendosi applaudire sia dal pubblico sia dalla critica. Ammesso che sia un "ignorante", è certamente più intelligente di tutti i suoi detrattori, con il di/rimissionario in testa. Adriano, in tutti i suoi programmi, ci ha sempre sorpreso, facendoci sorridere ma anche riflettere, raccontando verità che qualche volta si erano volute dimenticare. Insomma, ha sempre fatto casino affrontando argomenti che troppo spesso le televisioni, tutte le televisioni, preferiscono non affrontare. E forse per questo che oltre a dare fastidio fa anche paura.

Vizi e virtù di un furbissimo artista straitaliano

Maria Novella Oppo

Ci domandiamo: Celentano è mai stato davvero scandaloso? Personalmente riteniamo di no. Anzitutto perché si tratta di una figura del rock nostrano e, in quanto roccchettato, Adriano non è mai stato né brutto, né sporco, né cattivo. Non ha mai avuto nessuno dei tratti maledetti della rock star, anzi è quanto mai cattolico apostolico e romano, pardon: pugliese-meneghino.

È un difensore della famiglia, benché molto attratto dal peccato di tipo sessuale (come tutti i cattolici apostolici pugliesi), ma per niente attratto dalla droga che, col rock 'n' roll, costituisce la famosa triade sregolata tipica di tante vite bruciate. Ma Celentano non tende al tragico e, salendo sul palco, non si è ispirato all'ancheggiare sensuale di Elvis, ma a quello comico di Jerry Lewis.

Celentano è un uomo d'ordine, spericolatamente incline al potere costituito, ma pazzamente dotato di musicalità. Il che, alla fine, lo fa essere un motore

capace di andare a ritmo di qualsiasi cosa corra nel tempo, macinando spazio come un treno che travolge tutto quello che incontra, tranne i fili d'erba che gli sono cari.

Insomma, Celentano è un artista e come artista è fermissimo nelle sue convinzioni, che sono il suo stile, la sua maniera di stare al mondo, di stare sul palco e di stare in campana. Celentano è furbissimo, come tutti gli ignoranti, ed è ignorante, purtroppo, come la maggior parte degli italiani che non leggono libri.

Celentano perciò, è uno straitaliano o un italiano dello strapae che si ritiene straccità (Milano). Ma un italiano dotato di un orecchio eccezionale e di un talento insuperabile per la strategia comunicativa. Se c'è un errore che può fare per segnalarsi come diverso da tutti gli altri, lui lo farà. Se c'è un'eccezione che conferma la sua specie di regola, lui la praticherà davanti agli occhi di tutti, con tutto il clamore necessario.

Come quando, per primo, sul palco floreale di Sanremo voltò le spalle al pubblico (odioso) del tea-

tro Ariston. Come quando, davanti al pubblico più grande della tv ("Fantastico", 1987) disse quello che è proibito in tv e cioè niente, lasciando i dirigenti Rai e milioni di spettatori appesi alle sue scandalose (quelle sì) pause di parole e di banalità. Come quando invitò a scrivere sulla scheda del referendum contro la caccia: «Io sono figlio della foca e non permetterò che mia madre pianga».

Come quando invitò i telespettatori a spegnere la tv e come tutte le altre volte in cui fece scandalo il suo essere per niente scandaloso, semmai colpevole di innocente furbizia, di calcolato mestiere e di esecrabile candore. Come quando, nel suo più recente programma tv, collocò tra una canzone e l'altra, tra un'ospitata e una mascherata, degli spezzoni di terribile, sanguinosa verità.

Una sorta di "memento mori" molto cattolico e quasi catechistico. Un ricordo di oratorio, di uno di quei luoghi che, per tanti ragazzi della via Gluck come lui, sono stati momento di nascita di ogni dimenticabile imperativo morale. Perché Celentano, come tutti gli artisti, parla sempre di sé stesso, parla

sempre della sua vita materiale e spirituale. Celentano non inventa, ma ricorda.

Celentano non è un futurista che immagina e organizza il modo di sorprendere il pubblico, Celentano è un evento naturale, è qualcosa che accade davanti agli occhi del pubblico con tutta la musicalità di un temporale, con tutta la facilità del lungo studio che gli costa essere quello che è. E cioè Celentano.

Insomma, Celentano non è dei nostri, ma è il contrario di Maurizio Gasparri, di Ignazio La Russa e di tutti gli altri che ora si fingono scandalizzati per una parola che del resto ben li rappresenta. Una parola che ha acquistato cittadinanza in radio e in tv quando ha acquistato senso.

E cioè, per esempio, quando l'hanno usata un poeta come Cesare Zavattini o un grande comico come Paolo Rossi perché nessuna altra parola aveva la stessa forza espressiva. Le "cazzate" hanno il passaporto di ingresso già da molto tempo in questa tv e, per favore, dove parla Gasparri, non si può censurare nessuno. Figurarsi Celentano.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de Il cerchio di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sweet november

Il regista irlandese Pat O'Connor si cimenta con una versione californiana del lacrimoso Autumn in New York. Qui l'azione si svolge a San Francisco e i due protagonisti sono Charlize Theron e Keanu Reeves. Lei è una bella donna decisa a cambiare l'uomo che ama, lui è un pubblicitario dal cuore di ghiaccio che grazie all'amore riuscirà a trasformarsi in un attento e sensibile amante. Così Reeves si cimenta in un ruolo sentimentale da tempo cercato.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

MILANO

AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti
L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

ANTEO

Via Misazo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Certo 100 posti
Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 9.000)
sala Ducento 200 posti
Chimera commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana 15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 9.000)
sala Quattrocento 400 posti
La stanza del figlio commedia di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 9.000)

APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti
Men of honor - L'onore degli uomini commedia di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi 14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)
sala 2
I cento passi dramma di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sarò 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
sala 3
Snatch - Lo strappo commedia di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti
Liam commedia di S. Friers, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows 18.00-20.15-22.30 (E 8.000)

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti
Billy Elliot commedia di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 10.000)

BRERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
Tabù - Gobatto dramma di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
sala 2
Il tempo dei cavalli ubriachi dramma di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 10.000)

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti
Le fate ignoranti dramma di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 10.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 120 posti
Together commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson 14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 9.000)
sala 2 90 posti
La leggenda di Bagge Vance dramma di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 9.000)

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen 191 posti
Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.45-17.20-19.55-22.30 (E 10.000)
sala Chaplin 198 posti
Il mistero dell'acqua dramma di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
sala Visconti 666 posti
La stanza del figlio dramma di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

CORALLO

Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 359 posti
Le fate ignoranti dramma di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
sala 2 128 posti
Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 10.000)
sala 3 116 posti
15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
sala 4 116 posti
La stanza del figlio commedia di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 594 posti
Amoresperos dramma di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 9.000)

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior 588 posti
15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
sala Mignon 313 posti
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuña 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo 316 posti
L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
sala Marilyn 329 posti
Billy Elliot dramma di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.20 (E 7.000) 17.45-20.15-22.35 (E 10.000)

MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti
Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)

MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti
I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15.45 (E 7.000) 19.00-22.15 (E 10.000)

METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti
Il sapore della vittoria dramma di D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti
L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 20.10-22.30 (E 9.000)

NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti
Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
Cineforum 15.30-21.00 (E 8.000)
Vertical Limit avventura di M. Campbell, con C. O'Donnell, B. Paxton, S. Glenn 18.00 (E 8.000)

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
La partita - La difesa di Luzhin dramma di M. Corris, con J. Turturro, E. Watson 16.10-18.10 (E 7.000) 20.20-22.30 (E 9.000)

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti
Thirteen Days - 13 giorni dramma di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 10.000)
sala 2 537 posti
Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000)
sala 3 250 posti
Le fate ignoranti dramma di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000)
sala 4 143 posti
Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 15.30 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000)
sala 5 171 posti
Traffic dramma di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.00 (E 7.000) 19.25-22.25 (E 10.000)
sala 6 162 posti
Il mistero dell'acqua dramma di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.35 (E 10.000)
sala 7 144 posti
What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 14.45 (E 7.000) 17.20-19.50-22.35 (E 10.000)
sala 8 100 posti
Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 10.000)
sala 9 133 posti
Snatch - Lo strappo dramma di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000)
sala 10 124 posti
Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 10.000)

ORFEO

Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti
Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)

PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti
Amarsi più darsi commedia di A. Taraglio, con C. Carini, C. Santamaria, L. Poli 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 10.000)

PASQUIROLO

Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti
Stregati dalla luna commedia di P. Ammendola, N. Pistola, con P. Ammendola, N. Pistola, M. G. Casinotta, M. Gale 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti
L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
sala 2 249 posti
Traffic dramma di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 10.000)
sala 3 249 posti
La musica del cuore dramma di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
sala 4 249 posti
Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
sala 5 141 posti
Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti
Billy Elliot dramma di S. Daltry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

SAN CARLO

Via Monzino della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester dramma di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 522 posti
Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00 (E 7.000) 17.00-20.30-22.30 (E 10.000)
Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 10.000)

180 posti

commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
Scoprendo Forrester - Finding Forrester dramma di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 250 posti
Dog star man parte 2, 3, 4 e preludio di S. Brahaage 21.00 (E 7.000)

DE AMICIS

Via Cammedaglia, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti
Vedi allegato (E 8.000)

SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 180 posti

ABBIATEGRASSO

AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 180 posti

AGRATE BRIANZA

DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 180 posti

ARCORE

NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti
Spettacolo teatrale 21.00

ARESE

CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 180 posti

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA Via Sigarama, 15 Tel. 039.275.56.27 180 posti

BINASCO

S. LUIGI Largo Loriga, 1 180 posti

BOLLATE

SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 180 posti

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 180 posti

BRESSO

S. GIUSEPPE Via Sismardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 180 posti

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81 677 posti
La via degli angeli commedia di P. Avati, con G. Gavina, C. Delle Piane 21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 180 posti

CARATE BRIANZA

LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 02.62.90.00.22 180 posti

CARUGATE

DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti
Lista d'attesa commedia di J. C. Tabio, con V. Cruz, J. Perugini, N. Garcia 21.00

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti
Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti
Il giardino delle vergini suicide dramma di S. Coppola, con J. Woods, K. Turner, K. Dunst 21.15

MIGNON

Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 330 posti
15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 21.15

CESANO BOSCONI

CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti
L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blithyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.15 (E 8.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 180 posti

CINISELLO BALSAMO

MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti
Le fate ignoranti dramma di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.10-22.30

PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 180 posti

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 180 posti

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti
The Family man commedia di B. Rafter, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven 21.15

CONCOREZZO

S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti
Spettacolo musicale 21.00

Advertisement for rUnità featuring the website www.unita.it and the slogan 'nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

Gangster n° 1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di Acid House, tratto dai racconti dello stesso autore di Trainspotting, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigi legge che hanno la perversione di firmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON Via M. di Belliere, 25 Tel. 02.92.64.79.94 Riposo

CORSICO

SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti

LAINATE

ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 630 posti

LEGNANO

GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo

LISSONE

EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo

LODI

DEL VIALE Via Rimeribranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740

MARZANI

Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1

Miss Detective commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson 21,15

sala 2

Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 20,15-22,30

MACHERIO

PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo

MAGENTA

CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

CINEMATHEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs

Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp

Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

La ligre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi

MEZZAGO

BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti

Kippur drammatico di A. Gitai, con L. Levo, T. Russo, U. Ran Klausner 21,30

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Domani ore 21.00 Sognando sognando sotto un cielo di stelle È io un'idea l'avrei

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Il piagio di Riccardo Mini regia di Valentina Colomi con Fausto Bernardini, Arie Bonicalzi, Anthony Hampton, Silvia Mercuriali presentato da Teatro Aresenale

CARCANO

Corso di Porta Romana 63 - Tel. 02.55181377 Domani ore 20.45 Sior Todero Bron-tonlo di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shammah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerio, Milvia Mari-gliano

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Venerdì 20 aprile ore 21.00 Libertà a Brema di R.W. Fassbinder regia di Tito Piscitelli con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00. Ingresso ad inviti Deposizione di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorosi

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Domani ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. Sassi Ariecchino racconta La scatola magica con Liana Casarrelli, Francesco Cordella, Giorgio Minneci, Candida Neri

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Sabato 21 aprile ore 21.00 Integration laboratorio teatrale di Alberto Bortolotti presentato da The Limelight Theatre Company

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 16.00 e ore 20.45 Lo strano caso della signora Louise di George Perkins regia di Pier Luigi Cominotto

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 La scarmiea di Davide Giandrinì regia di Davide Giandrinì con Davide Giandrinì

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285

Oggi ore 20.45 Polvere di stelle liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedica Boccoli, Elio Veller

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Lgo Creppi, 1 - Tel. 02.72333

Oggi ore 20.30 Tre variazioni della vita di Yasmine Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccanelli con Mariangela Meilo, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Previali, Valentina Sperli

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Sabato 21 aprile ore 21.00 La bottega da caffè (intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanra, Eugenio De Giorgi,

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Sabato 21 aprile ore 20.45 Il ritorno dalla villeggiatura di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Sabato 21 aprile ore 21.00 Concerto dei I KAIRO5

OUT OFF

Via Dapini, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Umano troppo umano di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltrin, Laura Camucci, Michela Gregori, Valentino Infuso, Elena Linzalata, Pippo Lorusso, Paola Scalas, Claudia Spina, Roberto Tolomei, Paolo Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331

Oggi ore 20.30 I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni regia di Luca Riconci con Marco Andreoli, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crispa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

PIAZZA S. GIUSEPPE Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300 Sabato 21 aprile ore 21.00 Serata di cabaret con Giovanna (cantante anni '60) e Marino Guadi

SALA FONTANA

Via Belluffo, 21 - Tel. 02.6884314 Oggi ore 20.45 Amleto di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggiotti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 La sera della prima di John Cromwell regia di Alberto Ferrari con Rossella Falk

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Sabato 21 aprile ore 21.00 Strettamente riservato (Delitti Cult) - Anno Quarto regia di Rocco Di Gioia con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco Di Gioia, Giuseppe Mineo, E. Mearini, T. Fasano, A. Simone

TEATRO DELLA 14EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Venerdì 20 aprile ore 21.00 Duu Barbon... Una ferrovìa di Vanni Mingardo e Rino Siliveri regia di Rino Siliveri con Piero Mazarrella, Rino Siliveri, Simona Chiochia, Marco Albergini presentato da Biemmemi srl

TEATRO DELLE MARIONETTE

Sabato 21 aprile ore 16.00 Peter Pan di J.M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA

Via Alodola, 5 - Tel. 02.4153404 Sabato 21 aprile ore 21.00 Milan, Cansun e Risad di Roberto Fera regia di Roberto Fera presentato da Compagnia Teatrale Nuove Idee

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Venerdì 20 aprile ore 20.30 Il principe costante presentato da Teatro Biondo di Palermo e Teatro Stabile

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemontè, 12 - Tel. 02.4800700 Domani ore 20.45 Reet di Jonathan Larson regia di Fabrizio Angelini, Michael Grief presentato da Duke International

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 21.00 Drive di Pavia Vogel regia di Valter Malosti con Michela Cescon, Giampiero Bianchi presentato da Teatro Dioniso

Musica

ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Sabato 21 aprile ore 21.00 Serata di cabaret con Giovanna (cantante anni '60) e Marino Guadi

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389200 Domani ore 20.30 Turno A Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi Stagione Sinfonica musiche di Mozart, Bruckner Dir. Victor Penez

PALAIROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI)

Cio Topark Pila - Tel. 02.70280355 Venerdì 20 aprile ore 15.30 e ore 18.00 La fatina e la luce magica

METROPOLIS MULTISALA

Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti

Le fate Ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi

Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,00

PESCHIERA

DE SICA Via D. Slurzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti

Domani drammatico di F. Archibugi, con O. Muti, V. Mastandrea, M. Ballani 21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 20,15

L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 22,35

Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 20,15-22,45

Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 22,20

Scoprendo Forrester - Finding Forrester animazione di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 20,10-22,45

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 20,05-22,40

Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 20,00-22,20

PIOLTELLO

KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1

Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 17,00-20,00-22,30

Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 17,00-20,00-22,30

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 17,00-20,00-22,30

Stregali dalla luna commedia di P. Ammendola, N. Pistola, con P. Ammendola, N. Pistola, M. G. Cucinotta, M. Gale 17,00-20,00-22,30

Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 20,00

I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 17,00-20,00-22,45

Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 17,00-20,00-22,30

Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 17,00-20,00-22,45

Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 17,00-20,00-22,45

Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 17,00-22,30

Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 17,00-20,00-22,30

Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 17,00-20,00-22,30

La ligre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 17,00-20,00-22,30

15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 17,00-20,00-22,30

Scoprendo Forrester - Finding Forrester animazione di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17,00-20,00-22,30

RHO

CAPITOL Via Marlinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti

Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 20,10-22,30 (E 11.000)

SCEGLI IL CINEMA



BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana
 Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza località cap

Ecco i miei dati:

nome cognome
via/piazza località cap

tel fax e-mail

titolo di studio professione

età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

«Vile, veramente vile
è solo chi ha paura
dei suoi ricordi»

Elias Canetti

tacco & ritocco

IL MALLEUS MALEFICARUM E IL FISCHIO DEL MERLO

Bruno Gravagnuolo

CATTANEO E LA LEGA. Questa è comica, se non agghiacciante. La Lega di Bossi, tramite il suo foglio «La Padania», si annette Piero Gobetti, quale «avversario del politicantismo parassitario». Ridicolo, no? E fa bene Alberto Papuzzi su «La Stampa» a ricordare a quei signori illetterati che tra i nuclei del pensiero di Gobetti v'è la questione meridionale, nata dal compromesso scellerato tra Nord protetto dallo stato e sud latifondista. E tuttavia Papuzzi, nel citare un'altra assurda annessione della Lega a sé - quella di Cattaneo - lascia cadere lì: «Certo Cattaneo era federalista...». Al tempo, Cattaneo fu sì federalista, ma fino a un certo punto. Prima del 1848 immaginava una federazione italica di stati nel quadro confederale europeo. Poi però salì sulle barricate delle Cinque Giornate. E svanito quel sogno «federale» divenne mazziniano e unitario. Cioè repubblicano e autonomista. Pensava a Parlamenti cittadini, non certo a Stati regionali. Perciò niente sconti in materia agli etnici

Lumbard. Federalista in senso pieno fu solo il Ferrari, e prima ancora il neoguelfo Gioberti. Non Cattaneo. Ma nemmeno a sinistra lo si sa.
IL FISCHIO DEL MERLO. È un fischio per fiaschi stavolta. Parliamo del rimbrotto corsivone di Francesco Merlo sul «Corriere» di Venerdì. Guarnito di olimpiche e ironiche rampogne verso quanti «demonizzano», e intendono respingere al mittente, il delirante opuscolo elettorale con il quale Berlusconi vuol sommergerci. A colpi di oceaniche tirature. Vacua ironia, e gesuitica. Perché quello non è un «Libro», ma un corpo contundente. Sorta di Malleus Maleficarum per la caccia alle streghe, che imbarbarisce la politica. Altro che i «fiori» rifiutati dell'innamorato respinto, e quindi incoraggiato in virtù della ripulsa, di cui discetta Merlo. No. Queste sono melense baggianate. E quanto a «Fahrenheit 451», l'istinto a incenerire le idee altrui riguarda proprio quell'orrido



Depliant. Non quelli che dicono «no, grazie».
MICROMEGA INDEX. Splendida rivista «Micromega». Tarantolata da fobie persecutorie. Prima epura le liste dell'Ulivo, scomunicando Violante, Salvi, Guido Calvi, Pisapia, rei di «bicamerale» o sospetti di garantismo. Nemmeno Gloria Buffo si salva: non era in aula a votare su Dell'Utri. Poi compone, con Travaglio, un fittizio articolo di D'Alema contro Berlusconi. Con frasi incollate e orecchiate, senza citare contesto e occasioni. Dolenti cari amici. Ma queste sono tecniche da Pcb. Quello di Stalin.
BUGIE SUL PCL. «Per il Pci le vittime dello sterminio erano tutti detenuti politici. Guai a parlare di persecuzioni razziali». Parole di Marcello Pezzetti storico della Shoah, sul «Giornale» di Domenica. Parole biforcute e insensate. Deve avergilele suggerite Guzzanti Senior. Non c'è altra spiegazione.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Vichi De Marchi

È bastata una giornata di tempo particolarmente impietoso a Roma perché venti metri delle antiche Mura Aureliane si sgretolassero sotto il peso dei secoli e di restauri continui ma, evidentemente, insufficienti. L'Italia, grande museo a cielo aperto, costellata di resti e rovine archeologiche, di monumenti antichi, scopre, ogni volta, oltre alla sua unicità, anche la fragilità del suo tessuto «storico». Eppure, mai come in questi ultimi anni, sono state dedicate tante attenzioni e risorse al settore dell'archeologia. In particolare a Roma e al Lazio, complice l'evento giubilare. Basti pensare al piano per il Giubileo del Ministero per i Beni e le attività culturali con uno stanziamento di 445 miliardi (340 solo per Roma e il Lazio) di cui 85 miliardi per interventi nelle aree archeologiche.

Ma anche in altre regioni, come la Campania, gli interventi sono stati numerosi e qualificati, spesso in accordo con la regione e utilizzando risorse aggiuntive provenienti dall'Unione europea. Sino al recentissimo piano pluriennale per l'archeologia - una novità assoluta - che stanza per il triennio 2001-2003, 374 miliardi per il restauro e la conservazione dei beni e dei musei archeologici. È la prima volta che gli interventi in questo settore hanno una loro autonomia e organica collocazione rispetto al resto della programmazione ministeriale. Complice anche la riforma del ministero che ha destinato all'archeologia una direzione ad hoc, segno del maggior peso di questa «voce» nel complesso meccanismo della tutela dei beni culturali.

Eppure, nonostante i tanti impegni, il recupero e la conservazione dei beni archeologici restano uno dei settori più fragili e a rischio. Un destino inevitabile? Lo chiediamo a Mario Manieri Elia, architetto, Ordinario di Storia dell'Architettura e di archeologia urbana a Roma, membro della commissione per il restauro del Colosseo e di quella ministeriale per il restauro dei Fori imperiali.

Restauro, prevenzione dei danni, difesa da furti e saccheggi. Il settore archeologico è aggredito su più fronti. Quali sono, secondo lei gli interventi prioritari?

«Sono tutti problemi gravi, è difficile stabilire una graduatoria. Spesso non sono le questioni tecniche di restauro a destare le maggiori preoccupazioni. Ad esempio, il restauro di una muratura a secco con paramento in mattoni come quella delle Mura Aureliane non è difficile. Il difficile è la vastità, la pervasività delle strutture monumentali esposte. Non credo ci si debba avviare verso tecniche di restauro troppo avventurose, i metodi tradizionali restano sempre i migliori e i più adatti. Il problema principale, tuttavia, quello che crea le maggiori difficoltà. È la gestione urbana del patrimonio. Spesso si affrontano i problemi in termini puramente archeologici mentre il nodo è di natura architettonica, storica e urbanistica. Questa diversità di approcci crea anche dei dissensi. Il patri-



La città oltre le mura

Monumenti e patrimonio antico non sono solo archeologia ma una questione urbanistica
Parla Mario Manieri Elia

Qui accanto un tratto delle Mura Aureliane a Roma e sopra Porta San Sebastiano, l'antica Porta Appia



le pietre e le foglie

Tra crolli e polemiche, una buona notizia per il patrimonio culturale italiano, è quella che il Piano Lotto 2001-2003, predisposto dal ministero per i Beni e le Attività Culturali assieme al ministero delle Finanze, aumenterà lo stanziamento di fondi derivanti dal gioco del Lotto a favore di interventi di restauro e tutela. Cento miliardi in più: da 900 a 1000, un «piccolo» ma importante passo in avanti che permetterà 243 interventi: dal recupero delle Residenze Sabaude al completamento dei Nuovi Uffici di Firenze, dal Palazzo Ducale e dal Duomo di Urbino a Palazzo Barberini, alla Villa Poniatowski, solo per citarne alcuni. Ma un'altra buona notizia sta nella destinazione dei fondi di questo secondo piano triennale che riguarderanno, per la prima volta, anche progetti e interventi di restauro del paesaggio. Non solo le pietre, dunque, ma anche le foglie: il grigio e il verde. Questa la ripartizione dei 243 progetti: 212 riguarderanno il patrimonio storico-artistico, architettonico, archeologico e i beni archivistici e librari; 31 saranno finalizzati a progetti di riqualificazione paesaggistica. Un bel gruzzolo di miliardi, 4, 5, saranno destinati ad avviare studi e progetti articolati, fondamentalmente, in due tipologie:

- 1) la riqualificazione dei contesti attraverso la progettazione architettonica e urbanistica di qualità.
- 2) il restauro dei paesaggi di eccellenza danneggiati.

Nella prima rientrano gli interventi di riqualificazione di aree industriali dismesse (come le fornaci dell'Isola d'Elba o la centrale elettrica di Fiumesanto, in Sardegna, o le cave abbandonate in Lazio e Campania), il recupero dei centri storici, la realizzazione di parchi urbani, la riqualificazione di paesaggi costieri degradati.

Nella seconda tipologia rientrano, invece, gli interventi sui paesaggi agrari (come la redazione dell'Atlante storico dei paesaggi agrari in Toscana o il progetto di recupero del paesaggio terrazzato delle Cinque Terre, in Liguria, o lo studio per il recupero del borgo di Cala d'Oliva, all'Isola dell'Asinara).

monio antico è l'ossatura di una vicenda urbana che è continuata sino al nostro secolo. Le Mura Aureliane o i Fori imperiali sono, in realtà, problemi urbani che hanno elementi archeologici alla base ma che sono stati poi oggetto di interventi successivi».

Le Mura Aureliane sono uno dei simboli della Roma antica. Lei dice che ha ancora senso pensare alla loro conservazione come a uno dei segni dell'urbanistica di oggi? Come a un tratto distintivo del modo di pensare e concepire la città moderna?

«Assolutamente sì. Quelle mura devono essere considerate uno dei segni urbani. E non ci sono solo le Mura Aureliane e i Fori. Pensiamo alle chiese rinascimentali e barocche situate in aree urbane che devono convivere con la città di oggi, che è storica anch'essa. Spesso questo dialogo è impedito da una concezione che risente della forte egemonia del settore archeologico nel nostro paese. Oggi a Roma, e nel Lazio, oltre agli ottimi soprintendenti La Regina e La Rocca c'è anche Ruggero Martines, di formazione architetto, che fa ben sperare in una visione più integrata, di una città come palinsesto di epoche storiche diverse».

Restauro e conservazione. Si parla molto di reperti antichi ma, oggi, anche di archeologia industriale, di «paesaggi» degradati da restaurare, di manufatti dell'architettura moderna da preserva-

re. Quali dovrebbero essere le priorità in un paese come l'Italia così carico di storia e che ha necessità di conservare anche un passato più recente?

«Da noi l'archeologia è diffusa anche nelle periferie, sia pure in misura minoritaria rispetto ad un tessuto più storico. Non c'è dubbio che gli interventi da fare sono numerosissimi».

Si parla molto del ruolo dei privati nella conservazione del patrimonio culturale. Lei pensa che anche l'archeologia potrebbe trarre beneficio da questa alleanza tra pubblico e privato ancora, in realtà, ai suoi primi passi?

«Il ruolo dei privati è indispensabile. Anche perché questi interventi hanno un costo molto alto e una scarsa redditività. La vastità dei problemi da affrontare neces-

sita non solo di fondi ma di energie culturali e di intenzionalità produttive».

Conservazione del patrimonio archeologico e esigenze del turismo culturale con milioni di visitatori che ogni anno «calpestanto» gli stessi luoghi antichi, basti pensare a Pompei. Lei crede che conservazione e fruizione, possano, in alcuni, casi entrare in contrasto?

«Io credo che la fruibilità è un problema delicato che va affrontato caso per caso. Se pensiamo alle Mura Aureliane è chiaro che la loro percorribilità lungo i camminamenti richiederebbe interventi notevoli:

scale per salire, misure di sicurezza».

E comunque la loro fruibilità è soprattutto quella di essere inserite in un contesto urbano attuale. Ma non c'è oggi una minor attenzione politica o un certo appannamento dell'idea urbanistica?

«No, non sono d'accordo. L'attuale piano regolatore per Roma, a cui ho collaborato per la parte della città storica, è molto avanzato ed è progettato perché la parte antica si integri con la città futura».

Qualche esempio?

«Le mura, ad esempio, sono un settore di intervento, o il Tevere così carico di storia. L'area dei Fori imperiali è integrata con l'Appia antica e qui si è progettata una pista ciclabile, anche questo un segnale che moderno e antico si possono integrare».

Uno degli «inventori» della cultura psichedelica, il controverso botanico americano Richard Evans Schultes è morto all'età di 86 anni a Boston. Gli studi di Schultes sull'uso rituale e religioso dei funghi allucinogeni nelle popolazioni del Sud America sono stati anche all'origine negli anni Sessanta di quella che la Beat Generation chiamò «l'era psichedelica». Da lui furono influenzati poeti beat come gli statunitensi Gregory Corso, Allen Ginsberg e William Burroughs.

ANNALUCIA LOMUNNO, PROVE DI «SOUND ORALE»

Roberto Carnero

Mi è capitato di ascoltare un testo di Annalucia Lomunno nel 1999 a Reggio Emilia, nell'ambito di «Ricerca», l'ormai tradizionale appuntamento con i giovani scrittori che si tiene l'ultimo weekend di maggio (ma che quest'anno sembra che avrà luogo ad ottobre). Mi colpì allora lo strano impasto tra latino maccheronico e pugliese, un esempio di totale ibridazione della lingua in cui la scrittrice ricava la propria particolarissima cifra espressiva. Le stesse caratteristiche si ritrovano ora in *Rosa sospiro* (anzi, se la memoria non mi inganna, direi che il passo letto a «Ricerca» era proprio un estratto di questo romanzo). Tanto che al termine del libro l'autrice ha pensato bene di porre un glossario, al fine di rendere comprensibili al lettore nazionale i termini dialettali o i neologismi di origine gergale.

La lingua della Lomunno è ricca, sovrabbondante e acquisita evidenza grazie a una sintassi semplificata al massimo per riprodurre il ritmo del parlato. Ma purtroppo le cose in letteratura non sono così semplici. Non c'è nulla di più difficile che rendere sulla pagina scritta il sound dell'oralità. Si sa che quando si «sbobina» un nastro registrato, il risultato è di un'irrimediabile sciattezza. È invece necessario che l'autore intervenga contaminando la propria voce con quella dei suoi personaggi. Quando invece le due voci, i due punti di vista, coincidono del tutto, il prodotto che si ottiene finisce con l'essere viziato da un difetto di fondo, che è appunto l'«effetto magnetofono». C'è poi un altro problema. Quello che al limite poteva funzionare in un brano breve (come sono tutti quelli presentati a «Ricerca»), in un testo di più ampie propor-

zioni rivela i suoi punti di debolezza. Anche a livello di strutture narrative, *Rosa sospiro* non tiene. Ho usato prima la parola «romanzo», ma in effetti qui romanzo non c'è. Ci sono diversi personaggi, che si muovono sulla scena, agiscono, si intersecano, ma senza dare origine a quello sviluppo di azione tipico del genere romanzesco: non necessariamente del romanzo russo dell'Ottocento, ma anche di quello novecentesco. Si sente la mancanza di un'ossatura, di una trama che possa catturare il lettore convincendolo a proseguire nella lettura. Rosa, la protagonista, è una ragazza di diciannove anni, innamorata, non ricambiata quanto vorrebbe, di uno studente di legge. Ci sono poi gli amici e le figure di contorno, rappresentati nei toni espressionistici di una comicità deformante che esagera dettagli, difetti, tic non solo verbali. Ma i numero-

si episodi appaiono dominati da una incontrastabile forza centrifuga. Lucia Lomunno, che è pugliese e ha ventinove anni, aveva esordito, sempre con un licetto di *Rosa sospiro*, nella raccolta *Sporco al sole*, l'antologia degli under 25 del Sud pubblicata da Besa nel 1998, antesignana dei Desertori einaudiani. È probabile che la decisione della Piemme di pubblicarla sia stata dettata proprio da questa rinnovata attenzione nei confronti degli scrittori meridionali. E ogni trend editoriale finisce con l'assorbire e con l'immettere sul mercato prodotti di varia qualità, non sempre le cose migliori. Il caso dei pulp ha insegnato. Annalucia Lomunno *Rosa sospiro* Piemme, pp. 224, lire 24.000

Il vuoto che fa girare il mondo

Le scoperte di De Bernardis, Peacock e Riess sull'energia e il suo peso

segue dalla prima

Uno scenario che, come mai era accaduto nella storia della cosmologia, si basa su tre nuovi e solidi dati osservativi. Il principale di questi dati è stato ottenuto, non più di un anno fa, da un gruppo di astronomi diretto dall'italiano Paolo de Bernardis. Grazie alle osservazioni di strumenti montati su un banale pallone capace di raggiungere gli strati alti dell'atmosfera. Boomerang, il gruppo di de Bernardis ha dimostrato che viviamo in un universo «piatto». Il che significa, semplicemente, che la sua geometria è quella euclidea.

La teoria della relatività impone che uno spazio piatto, disegnato dalla geometria euclidea, debba avere una particolare densità di materia. Anzi, poiché la materia è equivalente all'energia, l'universo piatto deve avere una particolare densità di materia/energia. Per convenzione questa densità critica è chiamata omega, ed è posta uguale a 1. Da molti anni gli astronomi e i cosmologi, studiando alcune centinaia di galassie e cluster di galassie, trovano che la materia presente nello spazio intorno alla Via Lattea è presente in quantità molto ma molto inferiore a quella della densità critica. Di più. La gran parte di questa rada materia è scura. Viene pesata dalle bilance gravitazionali usate dagli astronomi, ma risulta del tutto invisibile. Così invisibile, che alcuni dubitano che essa esista davvero e pensano che sia solo il frutto di un clamoroso errore di pesata.

La «2dF collaboration» di John Peacock consente di chiarire il quadro. Studiando non più poche centinaia di galassie in uno specchio di cielo lungo 400 milioni di anni luce, come avevano fatto gli astronomi fino al mese scorso, ma oltre un centinaio di migliaia di galassie in uno specchio di cielo profondo 3 miliardi di anni luce, il gruppo anglo-australiano ha confermato che la materia presente nel cosmo raggiunge circa il 30% della densità critica. E ha confermato che la materia ordinaria, quella barionica delle stelle e dei pianeti, la materia di cui siamo fatti noi per intenderci, non supera il 3% della densità critica.

Gli effetti della «Boomerang collaboration» e della «2dF collaboration» costituiscono altrettanti problemi. Forse i principali problemi della cosmologia scientifica.

Il primo problema riguarda il fatto che il 90% della materia presente nell'universo non solo è scura, invisibile ai nostri occhi e ai nostri strumenti. Ma è anche sconosciuta. Non sappiamo di cosa sia fatta. Scoprire la consistenza di questa materia esotica è la sfida che impegna una nuova disciplina della fisica, la cosiddetta fisica delle astroparticelle. Gli studiosi di questa nuova branca della fisica e della cosmologia hanno molti candidati da proporre, ma non hanno ancora alcuna certezza.



Il secondo problema è ancora più intrigante e culturalmente più profondo. Se il nostro universo ha una densità critica uguale a 1, e se tutta la materia cosmica, anche quella esotica e sconosciuta, non riesce a spiegare che il 30% di questo valore, cosa contribuisce al restante 70% del peso universale? Non lo sappiamo. Al momento abbiamo un'unica spiegazione possibile. A dare di gran lunga il maggiore contributo al peso dell'universo non è la materia, ma l'energia. Ma non sappiamo dove sia e cosa possa generare tanta energia. L'unica fonte plausibile capace di generare una simile quantità di energia che riusciamo a immaginare è il vuoto.

Un vuoto particolare, quantistico. Un vuoto che non è il nulla, ma è un vuoto attivo. Capace di esercitare una pressione, di generare energia. Anzi di generare il 70% dell'energia cosmica.

Il vuoto che esercita una pressione è certo un'idea compatibile con la meccanica quantistica. Ma c'è una grande differenza, nel mondo della scienza, tra un'ipotesi plausibile che ben si inquadra nella teoria generale e una osservazione diretta. Fino a poco tempo fa, nessuno aveva avuto mo-

do di osservare l'energia prodotta dal vuoto cosmico. E nessuno aveva preso in seria considerazione l'idea che l'energia del vuoto potesse costituire il 70% dell'energia dell'universo. All'inizio del mese di aprile, però, Adam G. Riess, dello Space Telescope Science Institute di Baltimora e un gruppo di suoi colleghi hanno giurato di avere tra le mani la prova dell'esistenza di questa energia. La prova è nascosta nella

C'è una forza oscura nell'universo opposta alla forza di attrazione gravitazionale e che agisce in senso espansivo

luce generata dall'esplosione di una stella supernova, la «1997 FF», che ha impiegato oltre dieci miliardi di anni per raggiungere l'occhio, più che mai attivo, del telescopio spaziale Hubble. Riess e i suoi collaboratori hanno rilevato che la luminosità della «1997 FF» risulta doppia rispetto a quella attesa. E ciò, per una serie di ragioni che è difficile riassumere, significa che l'universo da almeno dieci miliardi di anni si sta

espandendo con velocità crescente. In realtà, già nel 1998 alcuni gruppi di scienziati avevano misurato un'accelerazione crescente nel moto di espansione dell'universo. Ma quei risultati erano troppo ambigui per poter essere considerati definitivi. La supernova «1997 FF» ci fornisce oggi una nuova prova, più chiara e precisa, di questo strano fenomeno. Che può essere spiegato in un solo modo: deve esistere

una fonte di energia nell'universo capace di vincere la forza di gravità e di dare una spinta continua alle galassie per farle allontanare sempre più velocemente l'una dall'altra. Ancora una volta, questa energia deve essere quella, quantistica, del vuoto.

Proviamo ora a riassumere. La collaborazione Boomerang ci dice che l'universo deve avere una certa quantità di materia/energia. La collaborazione «2dF» a metà marzo ci ha detto che la materia presente nell'universo, sia essa visibile che scura, copre solo il 30% di quella quantità: e quindi deve esistere una «energia scura» che costituisce il 70% della massa cosmi-

ca. Adam Riess ci ha detto, che l'universo si sta espandendo a velocità crescente e che, responsabile di questa accelerazione, deve essere un'«energia scura» capace di generare una pressione negativa di «dare una spinta» alla materia cosmica. La pressione negativa di questa «energia scura» deve essere di segno opposto rispetto alla forza di attrazione gravitazionale che «costringe» la materia cosmica ad attrarsi e a precipitare su se stessa.

Tre osservazioni realizzate negli ultimi mesi, anzi negli ultimi giorni, concordano e sembrano, dunque, indicare nel vuoto quantistico la fonte di un'«energia scura» che non solo sarebbe l'energia prevalente nell'universo, ma anche l'energia capace di disegnare il destino cosmico.

Certo, non conosciamo ancora i meccanismi esatti con cui il vuoto quantistico riesce a far sentire tutto il suo peso sulla scena cosmica. Di certo lo scenario che Paolo de Bernardis, John Peacock e Adam Riess ci propongono è l'estrema rivoluzione copernicana.

Viviamo in un universo in cui la materia rappresenta un'eccezione. Siamo fatti del tipo più raro di materia che esiste. E viviamo su un pianeta qualsiasi, di una stella qualsiasi, di una galassia qualsiasi che, accessi insignificanti, costellano qui e là il corpo vuoto dell'universo.

Pietro Greco

Storia del non essere

Il mito e il nulla

Che cosa c'era, quando ancora non c'era proprio nulla? Per i greci, Chaos. Era un vuoto oscuro, dove niente poteva essere distinto. Voragine che inghiotte con le sue fauci immense e confonde tutto in un'unica notte. Poi apparve la Terra.

L'essere e il nulla

Jean Paul Sartre lo scrisse nel 1943. In esso il filosofo e scrittore francese espone la sua filosofia esistenzialista, esplorando il tempo, la responsabilità, la realtà, l'apparenza e i limiti della libertà. Secondo Sartre la nostra esistenza è priva di senso, contingente e assurda. Negli stessi anni i fisici hanno cominciato a valutare la scoperta che il vuoto è una delle componenti essenziali dell'universo. «Nulla verrà dal nulla», dice Re Lear. Forse non è proprio così, almeno per quanto riguarda la nascita dell'universo.

I numeri e il nulla

Lo zero è l'ultimo numero ad essere venuto in mente agli esseri umani (gli antichi romani non lo conoscevano). Ma lo zero è un numero «utilissimo»: è niente, ma è un niente molto raffinato. Per i matematici è un numero preziosissimo. Per i comuni mortali è la cifra che ci fa capire immediatamente quanto vale un numero: più sta davanti e più vale, più sta in fondo, meno vale.

La musica e il nulla

Nella musica del Novecento c'è una scuola che parte dallo zero, quella di Satie, e una che parte dall'assenza di zero, la dodecafonica. Sentiamo cosa ha scritto in proposito John Cage in Silenzio. Il silenzio in musica non è il vuoto. In musica il tempo può essere vuoto. «Un suono ha quattro caratteristiche: frequenza, intensità, timbro e durata. Il silenzio (il rumore ambientale) possiede soltanto la durata. Una struttura musicale di tipo zero dovrà essere esattamente un tempo vuoto. Satie ha costruito almeno tre tipi di strutture a tempo vuoto... «E' abbastanza curioso che il sistema dodecafonico non contenga lo zero... Esso non contiene una sufficiente quantità di niente».

L'Oriente e il nulla

Molte riflessioni sul vuoto provengono dall'Oriente. Il concetto di ying e yang vede il pieno e il vuoto come opposti in equilibrio e armonia. Ottenere il vuoto della mente è uno degli scopi della meditazione. Più le nostre menti sono vuote, più possono essere riempite ed elevate dal meraviglioso. Inel Tao Te Ching si legge: «Porta il vuoto ai suoi limiti più estremi / Mantieni la pace nel mezzo. / Le diecimila cose appaiono l'una di fianco all'altra: / E attraverso ciò io vedo il loro ritorno. / Le cose appaiono molto numerose: / Ciascuna ritorna alle sue radici. / Questo è ciò che chiamiamo pace».

Anche in Occidente il «vuoto» orientale è diventato di moda. C'è qualcosa persino in Internet a riguardo. Date un'occhiata al sito di un monastero giapponese dedicato alla meditazione Zen. L'indirizzo: www.do-not-zzz.com. S. Sc.

Diari, autobiografie, epistolari: una ricchezza inestimabile. L'esperienza dell'Archivio di Pieve S. Stefano nell'aretino e le difficoltà editoriali fraposte dal mercato

Memoria italiana, voglia di raccontarla e pochi mezzi

Saverio Tutino

C'è sul Venerdì della Repubblica, ogni settimana, una rubrica in cui Piero Ottone fruga tra i vizi e le virtù degli italiani. Qui, poco fa, è apparso un titolo che mi ha fatto sobbalzare: «Perché abbiamo poca memoria». In realtà, Ottone, da quel giornalista che è, si affrettava a precisare che «sono piuttosto rari, da noi, i libri di memorie: sono rare le autobiografie». Come fondatore, dal 1984, nell'aretino e precisamente a Pieve Santo Stefano, di un archivio che ha lo scopo di raccogliere e catalogare solo scritti autobiografici, so bene che tra il recupero di questo patrimonio e la sua valorizzazione sul piano librario esiste una discrepanza abissale. In diciassette anni, grazie a un premio annuale, noi siamo riusciti

a indurre più di tremila e novecento cittadini italiani - uomini e donne quasi alla pari - ad affidarci testimonianze incontrovertibili della loro attiva e attenta memoria. Ma non siamo riusciti poi a pubblicarne più di una settantina. E così, nonostante che si sia parlato molto del nostro premio e dell'archivio da cui nasce, anche un giornalista del calibro di Ottone ha potuto sbagliare, chiudendo il 16 marzo scorso la sua rubrica sulla poca memoria degli italiani con una domanda fuori luogo: «Perché evitiamo di scrivere di noi stessi?». E si è risposto: «Per modestia non credo: forse per insicurezza?».

Posso garantirgli che non è affatto questo il problema. Abbiamo letto in questi lunghi anni tutti gli scritti che ci sono arrivati: come ho detto, quasi quattromila. Abbiamo una commissione apposita, costituita

da una decina di membri interni all'archivio e da una ventina di esterni, che ha accumulato in proposito un'esperienza straordinaria per la ricchezza dei modi di recepire gli scritti memorialistici. Leggono e discutono per mesi prima di selezionare i testi in vista della loro catalogazione e della partecipazione al premio di quelli ritenuti più interessanti. L'insicurezza è l'ultimo dei difetti - se si possono chiamare così - che caratterizzano la qualità della scrittura di sé, da parte di queste migliaia di casalinghe, di soldati, di giovani e anziani, di contadini e insegnanti, lavoratori emigrati e studenti, antifascisti e fascisti, malati e deportati: di tutti gli individui che formano, insomma, la nostra storica collettività di persone. La loro qualità complessiva, invece, è evidente: ed è la volontà di non cedere all'oblio. Questo porta a scrivere i pro-

pri ricordi anche chi ha poca familiarità con la scrittura; ed è qui l'ostacolo che poi si frappona tra le cose interessanti che si raccontano e la loro possibilità di farsi leggere da un pubblico più vasto di quello che viene a visitare il nostro archivio. Ne abbiamo discusso a fondo con gli editori. Ma il mercato è quello che conta e i diari, le autobiografie, gli epistolari delle persone sconosciute non si vendono come le memorie di un personaggio importante. È ovvio e naturale. Lo è meno il fatto che anche intellettuali di ampie vedute ignorino quanto è avvenuto in Italia, nel campo della memorialistica, negli ultimi vent'anni. Per creare qualcosa di analogo a quanto si è fatto con l'archivio di Pieve Santo Stefano, sono venuti a prendere nota della nostra esperienza commissioni di studiosi anche dalla Germania, dalla Francia, dalla

Spagna e ultimamente dalla Finlandia. Dunque non è la memoria che manca agli italiani. Se mai è un'organizzazione culturale adeguata alla materia. «All'estero le memorie si scrivono molto più che da noi», osserva Ottone. Ed è vero, in apparenza, ma solo perché è normale che in certi paesi vengano pubblicate più che in Italia. Nelle librerie inglesi, ci sono scaffali appositi che offrono «Storie di Persone», come si trovano «Romanzi» o «Libri di Filosofia» o «Libri di Viaggi».

Il presidente Ciampi, pochi mesi fa, ha esortato a raccogliere le memorie dei nostri padri e dei nostri nonni, che sono patrimonio prezioso per la storia degli italiani. Le iniziative in questa direzione si moltiplicano. Del resto da parte del ministero dei Beni Culturali si notano segni di un interesse nuovo per la creazione di raccordi istitu-

zionali che servano a riempire le lacune che sussistono in questo campo. Le fondazioni come quella di Pieve mancano di mezzi finanziari adeguati per fare fronte alla marea dell'afflusso di diari e autobiografie. Il premio Pieve ha una sponsorizzazione della Banca Toscana. Ma bisognerebbe che l'Archivio potesse disporre di personale sufficiente per affrontare sviluppi così impetuosi. Invece l'unica impiegata che riceve un modesto compenso è la direttrice che si occupa di tutto. Un consistente gruppo di volontari supplisce alle esigenze primarie della lettura e di tutte le relazioni che comporta un'istituzione che cresce a un ritmo costante. Ma senza altri finanziamenti dallo Stato si rischia comunque di tornare a un punto in cui anche la memoria trovata potrebbe essere abbandonata di nuovo all'oblio o alla trascuratezza.

Tu li licenzi? E io ti boicotto

Come punire le imprese che liquidano i propri lavoratori malgrado gli alti profitti realizzati? In Francia c'è chi punta a un fronte comune tra salariati e consumatori e il dibattito si infiamma dopo i casi Danone e Mark&Spencer

LEONARDO CASALINO

Il 29 marzo scorso, poco prima delle otto del mattino, orario di apertura della Borsa di Londra, il gruppo britannico Mark&Spencer ha annunciato la chiusura improvvisa di tutti i suoi stabilimenti francesi. La notizia si è abbattuta su un governo francese già chiaramente in difficoltà dopo il negativo risultato elettorale delle ultime elezioni amministrative e che contemporaneamente deve affrontare i problemi legati ai licenziamenti previsti dai piani di ristrutturazione della Danone e di altre aziende.

Per l'esecutivo Jospin la situazione non è semplice, in quanto esso ha sempre cercato di presentarsi come il garante della compatibilità di ciò che ormai viene generalmente considerato essere incompatibile: l'accettazione dell'economia mondializzata da un lato e il lancio di grandi progetti sociali nazionali dall'altro. Fino ad oggi il bilancio è stato eccellente: 1 milione di disoccupati in meno, una crescita economica superiore a quella dei maggiori partners europei, il rafforzamento delle politiche in favore dell'occupazione giovanile, le 35 ore, l'estensione dell'assicurazione pubblica per le spese sanitarie di base. Tutto ciò non è stato però sufficiente ad evitare un forte astensionismo di sinistra e ad estendere i benefici della crescita economica ai settori più emarginati della società. I lavoratori chiedono più potere d'acquisto e lo chiedono soprattutto i ceti deboli per i quali, spesso, le 35 ore si sono concretizzate in molta flessibilità e in salari congelati. Inoltre, a differenza degli anni scorsi, la crescita economica ha subito un rallentamento e non vi sono grandi risorse economiche da po-

ter investire con la prossima Finanziaria. Certo, la Francia non è l'Inghilterra e la brutale procedura della Mark&Spencer ha già dovuto subire un arresto: il 9 aprile scorso, infatti, il Tribunale di «grande instance» di Parigi ha condannato la società inglese ordinando la sospensione dei licenziamenti perché i lavoratori non erano stati informati in anticipo dei contenuti del piano di ristrutturazione. È stata la vittoria simbolica in quanto la giustizia francese non può certo costringere la Mark&Spencer a cambiare la sua decisione, ma per i lavoratori si è trattato di un riconoscimento importante. I comunisti, i verdi, i partiti dell'estrema sinistra, parte dei sindacati hanno chiesto al governo di reagire prendendo delle misure radicali, come la restituzione al ministro del Lavoro del potere di sospendere i licenziamenti o l'imposizione del divieto a licenziare per un'impresa che sta realizzando dei forti profitti. I socialisti sembrano invece propendere per delle misure quali l'aumento della pressione fiscale nei confronti

delle aziende in buona salute che licenziano, l'obbligo del versamento di un'indennità nei fondi pubblici in favore della disoccupazione, l'utilizzazione del periodo di preavviso della legge per costringere le

imprese a fornire della nuova formazione professionale ai lavoratori che torneranno sul mercato del lavoro. Il confronto tra i partiti politici non è però l'unico aspetto del dibattito che si è avviato in Fran-

cia. Dibattito che riguarda la necessità per la sinistra di reagire ad un sentimento d'impotenza di fronte alle scelte delle grandi imprese multinazionali, i cui processi di decisione sono sempre più anonimi e fuo-

ri dal controllo e da un giudizio pubblico. Un'opacità questa che fa risaltare ancora di più le difficoltà dei governi su cui si scaricano i costi delle loro scelte. La questione è proprio quella di come riuscire a ricostruire lo spazio per un giudizio morale sulle scelte effettuate nel campo economico, in grado di opporsi al generale diffondersi di una perdita di fiducia nell'azione politica.

Se è possibile punire un governo al momento del voto, che cosa possono fare i cittadini di fronte ad una scelta come quella della Danone di licenziare in tre anni 1780 persone, 570 delle quali in Francia, malgrado gli alti profitti realizzati? E che cosa possono fare i lavoratori e le autorità locali delle città di Gyor in Ungheria dove 700 lavoratori sono minacciati di licenziamento e che si trovano nei confronti della Danone nella stessa situazione dei francesi nei confronti della Mark&Spencer? Per la prima volta in Francia una parte dei sindacati, degli eletti locali e degli esponenti politici non hanno soltanto chiesto l'intervento

dello Stato contro le scelte della proprietà, ma si sono direttamente rivolti ai cittadini e all'opinione pubblica proponendo il boicottaggio dei prodotti della Danone, per invertire i rapporti di forza nei confronti dell'azienda. Una parola d'ordine quella del boicottaggio che si è rapidamente diffusa anche in Ungheria attraverso migliaia di messaggi inviati via Internet. I sostenitori di questa pratica sostengono che essa può diventare uno strumento di lotta efficace in un mondo caratterizzato sempre più alla produzione di beni immateriali. L'obiettivo è quello di creare una sorta di fronte comune tra i salariati e i consumatori per fare pressione sugli azionisti delle imprese che licenziano brutalmente. Il boicottaggio vuole rappresentare una disapprovazione morale che si manifesta sul piano sociale, attaccando le politiche delle imprese su un punto sensibile: quello dell'immagine e della strategia di marketing. In questo modo i cittadini-consumatori possono essere coinvolti direttamente in un conflitto sociale esprimendo una solidarietà attiva nei confronti dei lavoratori. Nelle prossime settimane si potrà valutare la reale efficacia di questa pratica di lotta. L'insegnamento che viene, per ora, dal dibattito francese è quello di cercare di reagire al sentimento d'impotenza e d'inutilità della politica di fronte ai processi economici e sociali cercando di superare la disputa tradizionale tra più Stato o più mercato, puntando invece sul coinvolgimento diretto dell'opinione pubblica e sulla creazione di un nuovo spazio pubblico in cui esercitare la propria funzione di controllo, di partecipazione e di giudizio morale.



Sulla crisi tra Stati Uniti e Cina appena conclusa, il silenzio dell'Europa è sembrato a molti «assordante». Eppure i rapporti tra Washington e Pechino investono indirettamente, e pesantemente, anche i nostri interessi strategici.

Il presidente dell'Unione Europea Prodi, in una conversazione ai margini del vertice Europa-Asia di Seul, a settembre, ha parlato in modo convincente. Ha ricordato che l'Europa (e soprattutto il Mediterraneo) hanno perso il loro ruolo centrale nel mondo quando si è interrotta la «via della seta», la strada cioè del commercio e della cooperazione economica con la Cina e l'estremo Oriente. Bisogna ricostruire dunque una «via della seta» per il 2000, con fantasia e «vision» verso il futuro, ricordando ad esempio che gli immensi spazi dell'Asia centrale, dal Kazakistan al Tagikistan, non sono più irrimediabilmente desolati come ai tempi di Marco Polo: sono pieni di gas e petrolio e hanno quindi le risorse per alimentare e offrire all'umanità una nuova frontiera di sviluppo.

Se sul piano economico ha ragione Prodi, su quello politico aveva ragione il vecchio Pietro Nenni. Era amico personale di Ciu En-lai, il braccio destro di Mao, perché, nella Parigi cosmopolita degli anni 30, tutti e due abitavano in esilio: il futuro leader comunista lavorava nelle cucine dell'hotel Ritz, il futuro capo dei socialisti italiani scriveva per *L'Avanti!* clandestino, viveva di politica e di passione antifascista. Fu Nenni, come ministro degli Esteri del primo centro sinistra, ad aprire la via per l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite: per questo resta nei cinesi un ricordo e una gratitudine sincera verso l'Italia. Nel mondo bipolare di al-

Una via della seta per gli anni 2000

UGO INTINI*

lora (Usa-Urss), Nenni insisteva che occorre invece molto più: innanzitutto l'Europa Unita (alleata degli Stati Uniti, ma autonoma) e la Cina. Questa visione multipolare è tanto più valida adesso per almeno tre motivi. Perché il sogno europeo di Nenni si è oggi concretata ed è finalmente possibile dare all'Europa non soltanto una moneta unica, ma anche una politica estera e di difesa comune. Perché la Cina si sta svilup-

pando, da dieci anni, a ritmi mai visti dell'8-9 per cento all'anno e perciò, in un certo decennio del 2000, diventerà, con il suo miliardo e 250 milioni di abitanti, la prima potenza economica del mondo, superando gli Stati Uniti. Perché soprattutto non ci possiamo permettere un mondo addirittura unipolare, con una sola super potenza politica e militare: Washington. L'Europa, a maggior ragione che negli anni 60, deve restare

alleata e amica degli Stati Uniti, ma indipendente. Anziché chiuderci in un «silenzio assordante», dobbiamo perciò suggerire agli americani innanzitutto prudenza. Pechino spende il 15 per cento del Pentagono per le Forze armate (e lo spende soprattutto per vestire e nutrire i suoi soldati): non costituisce perciò una minaccia. È concentrata chiaramente non verso l'esterno, ma verso gli enormi problemi interni. Sa usare pragmatismo e aspettare. Ad esempio, ha atteso pazientemente per 150 anni il ritorno alla madre patria di Hong Kong e, dopo che gli inglesi l'hanno finalmente restituita, non è successo assolutamente nulla di ciò che si temeva: secondo la formula «un solo Stato, due sistemi diversi», Hong Kong resta una Manhattan pacificamente integrata nel cuore della Cina. E lo stesso potrebbe accadere, in futuro, per Taiwan. A gennaio, du-

rante la nostra visita a Pechino, il presidente Jiang Zemin ha trattenuto Amato e me per quasi due ore. Non si usa raccontare sui giornali colloqui riservati. Tuttavia, a proposito di prudenza da consigliare agli americani, un punto deve essere chiaro. Il cancelliere socialista tedesco Schroeder ha ragione quando dice che lo scudo spaziale (il sistema satellitare di difesa antimissilistica) è visto dagli Stati Uniti come un proble-

ma di sicurezza interna e quindi non può essere ostacolato dall'Europa in modo pregiudiziale. Ma i cinesi non hanno creduto neppure per un istante che lo scudo spaziale sia davvero progettato per difendere Washington dall'affamata Corea del Nord o da qualche «attivista» dittatore di turno. Sono convinti invece che lo scudo sia rivolto precisamente contro di loro: concepito per schiacciare la Cina in una condizione di abissale inferiorità militare. Lo considerano una inutile minaccia, che l'incidente dell'aereo spia potrebbe caricare di conseguenze ancora più esplosive. Lo stesso pensa Putin e questo potrebbe riavvicinare Russia e Cina, in chiave politicamente anticongressuale, creando dei gravi problemi anche all'Europa.

Il presidente Jiang Zemin ci ha detto di essere ottimista sulla nuova amministrazione americana e di sperare che Bush segua i consigli del padre (ex ambasciatore a Pechino e vecchio amico della Cina). Si può temere invece che Bush junior abbia cominciato male. Anche perché francamente non si capisce per quale motivo Washington debba pattugliare le coste cinesi per spiare tutte le comunicazioni telefoniche e radio. E non osiamo immaginare quale sarebbe la reazione americana se Pechino facesse altrettanto. Per la verità, con il sistema stellare Echelon, gli Stati Uniti hanno spiato per anni anche i paesi europei e l'Italia, che pure sono alleati. Ma questa non è una consolazione. Forse, è un indizio del fatto che, finita la «terza guerra mondiale» tra Est e Ovest, una parte dell'establishment americano dichiara formalmente di avere degli alleati. Ma pensa in pratica di avere ormai soltanto dei concorrenti commerciali.

* sottosegretario agli Esteri

Sagome di Fulvio Abbate

Niente da fare, non riesco proprio a ignorare la storia del trasloco di La Malfa nell'ammezzato messogli a disposizione da Silvio Berlusconi. Lo vivo, infatti, come si trattasse di uno sfregio personale: una cattiva parte di Giorgio direttamente al sottoscritto. È innanzitutto una questione di famiglia, c'entra anche mio padre che, molti anni fa, nei giorni di Ugo La Malfa e di Randolfo Pacciardi, stava nel Partito repubblicano. Ma penso anche a quando, nel '97, lavorando in una radio, per curiosità gratuita, mi venne in mente di dedicare un filo diretto alla sorte dell'Edera. La domanda opportuna, sottratta a uno speciale «Chi l'ha visto?» era la seguente: «Esiste ancora il Partito repubblicano?» La prima risposta, giuro, venne da un signore che lanciò un colpo di «squalliduccio» all'indirizzo del segretario assente. A quel punto, redarguito l'ascoltatore, ritenni opportuno chiamare l'interessato, dicendogli esattamente così: «Senta, La Malfa, parli lei con questi amici, li convinca a ragionare, nel suo stesso interesse». Perché io, lo confesso apertamente, ho sempre ammirato la determinazione laica, l'intransigenza sulla questione della difesa della scuola pubblica (laddove i comunisti avrebbero invece cercato un compromesso tirando fuori la solfa delle masse cattoliche) e il rifiuto al rientro dei Savoia; tutte cose che in un certo senso contano. E poi il pensiero dei repubblicani morti in Spagna nel

1936 durante la guerra civile, Mario Angeloni e Libero Battistelli, e ancora le bandiere esposte nelle sezioni della Romagna e delle Marche, bandiere rosse. Non pensavo certo a Cuccia e al cosiddetto «partito dei banchieri» o a quello di Aristide Gunnella che in Sicilia aveva il sostegno dei mafiosi. Non so se La Malfa riuscì a convincere gli ascoltatori a darsi una regolata, di sicuro io gli feci da spalla. Mi raccomandando, gli dissi poi, al momento del saluto: «No pasaran! Okay?» «Ci mancherebbe, caro amico, su certi principi non si scherza», mi rispose. Che fossero tutte frasi di circostanza? La realtà è che alla fine, Giorgio La Malfa, se n'è andato con quelli del Polo. Non lo immagino però felice. Quando sarà il momento di ragionare sul contenuto del kit comune della Casa delle Libertà, e ognuno, come nelle barzellette che fanno piangere, avrà diritto a portare una cosa, ma soltanto una, e Fini si presenterà con un lanciapirome per entrare in Rai, Bossi con un cane lupo anti-immigrati, Casini con un abbonamento a «Novella 2000», Buttiglione con un barattolo di embrioni, De Michelis con una mignotta pentita, Rauti con un timer, lui, il nostro Giorgio La Malfa, con che cosa parteciperà? Sarà già tanto se gli concederanno di aggiungere l'astuccio dei suoi occhiali. Quel giorno, quando Berlusconi gli farà dire da Elio Vito di non esagerare con le pretese, vorrei essere presente alla scena.



cara unità...

«Controcannale» è da citare come esempio di fanatismo?

Giovanni Cesareo

Caro Furio, ho letto stamane, 9 aprile, con una certa amarezza, nella tua risposta a Blanchaert sull'Unità, la citazione che hai fatto, sia pure senza nominarmi, della mia critica al tuo servizio sui bambini del Vietnam. Sebbene siano trascorsi più di trent'anni ricordo bene quel tuo coraggioso servizio e anche l'episodio che ne seguì. Seppi che Saragat aveva spaccato il televisore per la rabbia e il giorno dopo lo scrisse e - fatto senza precedenti - il Quirinale emanò nell'occasione addirittura un comunicato contro di me.

Credi davvero, Furio, che il «Controcannale» sia da citare come esempio di settarismo e fanatismo ideologico? Da quel che mi dicevi e scrivevi allora non mi sembrava che questo fosse il tuo giudizio. Credo di aver sempre lavorato a costruire analisi equilibrate dei programmi, cercando di mettere in luce tutti gli aspetti di quanto scorreva sul video: non per caso alla Rai mi chiamavano scherzosamente «signor Tuttavia». Le parole

che hai citato erano indirizzate non direttamente a te ma al clima politico e aziendale che, mi pareva, ti aveva impedito di dire tutto quello che avresti detto in altre condizioni. Sbagliavo? Comunque, tempi lontani, un'altra epoca si può dire: chiuso. Colgo piuttosto l'occasione per dirti che apprezzo il lavoro che state facendo per la nuova Unità, la cui rinascita - mi è parso di capire - è stata tutt'altro che facile. Per me, che a questa testata ho dedicato più di metà della mia vita (non senza scontri, diffidenze, e, spesso, sentendomi una sorta di viaggiatore solitario), rivederla in edicola è stata una non piccola emozione. Auguri, dunque, e buon lavoro. E che la storia «maestra di vita» ci aiuti...

Cefalonia: non è dell'Anpi quel «silenzio assordante»

Lucio Cecchini

A proposito di Cefalonia dimenticata non aggiungerò nulla a quanto ha scritto sull'Unità dell'11 aprile Brunello Mantelli se non una ulteriore citazione. Tra i lavori sulla resistenza dei militari italiani all'estero non va dimenticato il volume di Alfonso Bartolini, partigiano in Grecia, «Storia della resistenza italiana all'estero», edito nel 1965 da Rebellato, ripubblica-

to nel 1986 da Mursia con il titolo «Per la patria e la libertà» che dedica ampio spazio alla tragedia di Cefalonia. Tanto più che l'autore è membro della Segreteria nazionale dell'Anpi e direttore del periodico Patria indipendente. È un esponente, quindi, che si potrebbe definire classico della cosiddetta vulgata di sinistra che avrebbe volutamente dimenticato il contributo dei militari alla lotta di liberazione in quanto non si inquadra nella cosiddetta lettura politica e ideologica della resistenza. Già, l'Anpi. È difficile individuare una Associazione che, nell'immaginario di opinionisti dediti con grande zelo a quella che Antonio Tabucchi ha giustamente definito «storiografia da quotidiano» risponda altrettanto ai canoni della faziosa storiografia di sinistra. Potrà quindi stupire che l'Anpi abbia costantemente ricordato nel corso della sua storia l'epopea della Divisione Acqui a Cefalonia e altri episodi analoghi. Risale all'aprile 1950, a Napoli il primo convegno dei partigiani all'estero organizzato dall'Anpi: i relatori si chiamavano Leonetto Amadei, combattente a Lero, Amos Pampaloni, superstiti di Cefalonia, e così via. Parteciparono l'ammiraglio Luigi Re, i generali Mario Barbicini, Carlo Baudino e Adolfo Infante, la vedova dell'ammiraglio Mascherpa condannato a morte dai fascisti di Salò per aver guidato la resistenza a Lero. C'erano anche alcuni sacerdoti tra cui don Romualdo Formato, cappellano della Acqui. A questo convegno ne seguì un secondo, con modalità analoghe. Per venire a cose più recenti,

il 20 settembre 2000, prima della visita di Ciampi a Cefalonia, il 1 marzo di quest'anno, si è svolta a Milano una manifestazione sul sacrificio della Divisione Acqui indetta dalla Confederazione tra le Associazioni Combattentistiche e presieduta - guarda caso - da Tino Casali, vicepresidente dell'Anpi. È vero che nei decenni di questo dopoguerra su Cefalonia c'è stato un silenzio assordante: ma è stato silenzio dei governi e delle istituzioni ufficiali, rotto da due Presidenti della Repubblica, Sandro Pertini e Carlo Azeglio Ciampi. Ma il silenzio di tanti governi? Non sarà un oblio motivato dalla classica ragion di Stato per cui era giudicato disdicevole rammentare episodi che mettevano in cattiva luce i tedeschi divenuti componenti della Nato? Sicuramente così è stato - ci sono le confessioni di uomini di governo dell'epoca centrista - per l'insabbiamento delle inchieste sulle stragi operate in Italia dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Fu fondata nel 1519, l'anno della morte di Leonardo da Vinci: oggi sono aperti 262 cantieri

La gigantesca operazione di recupero ricrea e rispetta nello stesso tempo le strutture originali

Avana: lifting al centro storico di una città giovane e sciupata

DIEGO NOVELLI

Eusebio Leal Spengler, deputato all'Assemblea Nazionale di Cuba, è uno storico dell'arte, archeologo, specializzato in scienze sociali. Ha 58 anni ed è uno studioso dell'arte italiana che ha conosciuto giovanissimo sui «testi sacri», come lui li definisce, di Carlo Giulio Argan. Ma la sua vera qualifica è quella dell'Historiador della città dell'Avana, l'uomo di scienze, a cui sono state affidate le sorti della città vecchia, il centro storico, che ha una superficie di 2,1 chilometri quadrati, in cui vivono 74 mila persone, con una densità di 600 abitanti per ettaro, distribuiti in 3.500 edifici per un totale di 22.516 appartamenti. In una pausa dei lavori della 105ª Conferenza dell'Unione Interparlamentare (l'organismo in cui sono rappresentati 140 parlamentari dei cinque continenti) ho avuto il privilegio di compiere una lunga e minuziosa passeggiata, durata oltre tre ore, con il compagno Eusebio Leal, membro del Comitato centrale del partito comunista cubano, puntiglioso nel suo ruolo di Cicerone, nei fornirli tutti i dati tecnici di questa gigantesca operazione di recupero di una area ad alto valore storico-ambientale.

Gli studi preparatori effettuati nel corso di dieci anni, sono stati molto meticolosi, raggiungendo un livello di particolarità minimale: dai balconi alle sovrinfestrate, alle maniglie delle porte, ai mancorrenti delle scale, ai vetri colorati degli abbaini. Lo stato delle costruzioni presentava, al momento del varo del "piano maestro", segni profondi di degrado: il 44% degli edifici censiti aveva problemi strutturali, nelle fondamenta e nei muri portanti; il 42% crepe nelle pareti; il 25% registrava fenomeni di umidità; il 51% infiltrazioni di acqua piovana dai tetti; il 38% infiltrazioni di acqua all'interno, per perdite degli impianti e il 20% altri inconvenienti. Per quanto riguarda i servizi igienico-sanitari il 20% degli appartamenti non li possedeva singolarmente: c'erano degli impianti in comune per più famiglie; infine uno su dieci non aveva il bagno o la doccia.

Leal mi ricorda che l'Avana è una città, tutto sommato giovane, rispetto alle città italiane: «È stata fondata nel 1519, l'anno della morte di Leonardo - mi dice - quando spegneva la luce nel mondo». La tipologia degli edifici e l'impianto urbanistico di questo centro storico ricordano i quartieri spagnoli di Napoli, infatti vennero entrambi costruiti sotto il regno di Carlo III di Spagna. Tutto il perimetro compreso tra le antiche mura e il sistema di fortificazione per la difesa della città, nel 1982 è stato iscritto dall'UNESCO nell'elenco dei beni considerati patrimonio mondiale.

La nostra passeggiata ha inizio - sulle punte ventilate da un'aria tiepida, per fortuna secca - dalla «piazza de Arms» dove hanno sede nel palazzo «de los Capitanes Generales» gli uffici dell'Historiador de la Ciudad». Nel cortile sorreggia, dall'alto di un piedistallo, Cristoforo Colombo. Il pavimento della piazza è fatto in legno, come quello di piazza del Pantheon a Roma, e per recuperarlo integralmente è stato sollevato di trenta centimetri al fine di eliminare i numerosi punti dove era sprofondato, portando tutta la piazza allo stesso livello. La facciata del principale edificio era tutta deteriorata, come si può vedere da un campione conservato come testimone, a seguito della corruzione subita dalla pietra a causa dell'umidità e dei funghi fioriti su tutta la superf-

ficie. Per il restauro non sono stati utilizzati prodotti chimici: semplicemente acqua distillata, calce impastata con i colori originali, spalmata su tutta la parte. Sulla piazza d'Armi ha sede quella che Leal chiama «la trilogia per le famiglie»: la biblioteca municipale, con 100 mila volumi, 150 posti per la lettura; il museo nazionale di storia naturale e il museo storico della città. Ogni mese mille bambini delle scuole elementari, trascorrono il loro tempo scolastico all'interno di uno dei musei per prendere conoscenza diretta dell'ingente patrimonio culturale giacente. Ogni mattina un gruppo di anziani del quartiere fa colazione in una grande caffetteria adiacente ai musei per poi compiere una visita guidata. Leal è conosciutissimo sia dagli accompagnatori delle scolaresche, sia dagli anziani, che lo salutano affettuosamente intrattenendosi a parlare per chiedergli informazioni su problemi che li riguardano. Tutto attorno alla piazza, ai margini del giardino, ci sono decine di bancarelle di libri usati: gli ambulanti

pagano il plateatico direttamente all'Ufficio dell'Historiador che amministra tutto il patrimonio edilizio e la gestione commerciale delle imprese che operano nel centro storico. È questo uno degli aspetti più interessanti ed originali dell'operazione risanamento della vecchia Avana, definita da Eusebio Leal «una sfida dell'utopia per ricreare la città, non solo per guardarla, ma per viverla». Quattordici sono ad esempio gli alberghi già realizzati, ognuno con caratteristiche particolari: si va da quello per fumatori (dove all'interno del cortile, al primo piano c'è una grande esposizione di sigari, con un signore che su di un deschetto confeziona a mano i sigari, per clienti accaniti fumatori, con il tipo di foglia di tabacco preferito), all'«Hotel dei frati» con 27 camere, tutto arredato come un

antico convento, con il personale che ha come divisa un saio francescano. Dei numerosi alberghi visitati nel centro storico, una particolare menzione merita, l'Hotel «Ambos Mundos», dove per sette anni, dal 1932 al '39 ha soggiornato Ernest Hemingway. Al 5° piano è stata conservata intatta la stanza dove il grande narratore americano ha scritto «Per chi suona la campana». In questo albergo è ricordato tra i suoi clienti, Italo Calvino, che era nato a Cuba ed aveva scelto da partigiano, come nome di battaglia, Santiago. Nella via dell'«Ambos Mundos» c'è la grande farmacia omeopatica ripristinata nei minimi particolari, con centinaia di vasi di porcellana contenenti i prodotti naturali. Via, via scorrono nella fugace passeggiata, tutta una serie di piccole ma significative strutture pubbliche, affollate di visitatori stranieri e dai cittadini cubani. Il museo dell'Asia, l'acquario, il plastico animato di tutta la città vecchia realizzata da due artigiani in quattro anni di paziente lavoro; la «casa della mamma e del fanciullo»

che ospita, nelle sei settimane prima del parto, una cinquantina di puerpere; la merceria, dove una cooperativa di donne confeziona e vende oggetti fatti a mano: dai tappeti ai vestiti, agli scialli lavorati all'uncinetto. Nella settecentesca chiesa di San Francesco, sconsacrata, è stata realizzata una sala per concerti e si esercitano a gruppi giovani allievi dell'annesso conservatorio dell'Avana. «Dopo il terremoto che ha colpito la Basilica di Assisi - mi dice Leal - abbiamo organizzato, in questa ex chiesa un concerto di solidarietà, raccogliendo modesti, ma significativi, fondi per la ricostruzione della Basilica del Santo, con gli affreschi di Giotto». Leal è credente, un cristiano cattolico praticante: lo scorso anno è venuto a Roma, per il Giubileo. Parla dell'Italia e delle vicende del nostro paese con affettuosa familiarità. Ad esempio, non comprende le ragioni che hanno portato allo scioglimento del Pci, «un partito democratico, che molti cittadini italiani apprezzavano e volevano». Per l'Historiador dell'Avana «la perdita di memoria è prima di tutto una banalità». Oggi, nel centro vecchio della città, sono aperti 262 cantieri, seguiti da 120 architetti con 4000 addetti tra muratori, falegnami, vetrai, lattonieri ecc. Per ripristinare le antiche strutture sono stati allestiti una decina di laboratori artigianali che rifanno sui modelli e i disegni del tempo, i «pezzi originali». In un paio di cantieri è stata organizzata una scuola di restauro, con un maestro e sette allievi per corso. Sulla piazza «vecchia» la nostra sosta si fa più lunga. Al centro è stata ricostruita la fontana, con il contributo dei fondi della cooperazione internazionale dell'Italia. È stata inaugurata dal ministro Di Ni.

Da oltre cinquant'anni, dai tempi del regime di Batista, la piazza aveva subito un processo gravissimo di degrado, sfregiata dalla realizzazione di un parcheggio seminterrato

nella parte centrale. Oggi i due terzi dei palazzi sono tornati al loro antico splendore e sono animati dalla presenza dei vecchi inquilini. Questo è un altro aspetto qualificante dell'operazione recupero del centro storico dell'Avana. «Non una sola persona - afferma con orgoglio Leal - è stata espulsa da questa zona». Al numero civico 364 della piazza, c'è un piccolo cartello. È l'avviso di una «assemblea de rendicion de cuentas del delgado». Sono indicati il «lugar» (il luogo), la «fecha» (il giorno) e la «hora» (l'ora); si raccomanda di «! non faltes» (non mancare).

Il palazzo è tuttora sovrabbondantemente abitato. Nel cortile buio, ci sono dei bassi fabbricati, una sorta di veri tuguri, nei quali vivono numerose famiglie. All'interno si intravedono soprattutto televisori accesi, divani letto di plastica ricolmi di bambini e donne. Si tratta di uno dei più pregiati palazzi della piazza, ridotto in condizioni pietose. Alcuni piani pericolanti sono puntellati. Per restaurarlo occorreranno un milione di dollari. L'assemblea è convocata per informare le 24 famiglie che vi abitano sulle modalità del prossimo trasferimento nella vicina (a meno di 300 metri di distanza) «Comunità provvisoria», dove in prefabbricati canadesi saranno ospitate queste famiglie per un periodo di due anni: il tempo necessario per il restauro dell'edificio. È un costo molto alto - conviene Leal - «ma non possiamo ragionare ed agire soltanto in base al ritorno economico. Ci sono dei costi umani che non sono valutabili in termini finanziari». La sfida dell'utopia consiste soprattutto nel gigantesco sforzo di fare conciliare le varie esigenze. Una strategia integrale che parte dal piano regolatore e che si concretizza sul piano operativo in sei grandi dipartimenti articolati in 35 uffici. Si va dalle relazioni internazionali, alla comunicazione, alla gestione del patrimonio edilizio e culturale, alle imprese di costruzione, all'agenzia turistica, alla vendita dei prodotti, alla conduzione degli alberghi e di tutte le attività commerciali. Ogni struttura ha una sua autonomia economica e finanziaria. Ecco perché non si può parlare di intervento meramente assistenziale. La gestione economica e la redditività dell'operazione è ben presente nel responsabile dell'affascinante piano.

L'arrivo dall'estero di capitali confluiti in società miste in cui la «Officina» dell'Historiador de la Ciudad ha il 51% ne è la conferma. «Tutto ciò è stato possibile - mi ricorda Leal - mantenendo intatto l'elemento umano della città». Non mancano però le contraddizioni in questo modello di società che oggi Cuba ci offre. La stessa apertura al turismo, dopo la grande crisi del 1992 («quando mancava il cibo per sfamare la gente»), ha rappresentato dei vantaggi e nello stesso tempo elementi di turbamento tra la popolazione. «Un vero dramma umano, poiché - sottolinea Leal - l'opulenza che viene da fuori con i turisti, stride con le nostre reali possibilità di vita, incidendo negativamente anche sui nostri costumi. Però noi abbiamo oggi bisogno dei dollari del turismo, soprattutto in considerazione dell'embargo impostosi dagli Stati Uniti nel tentativo di strozzare la rivoluzione».

Il centro storico ridotto quasi a rovina sta rinascendo con un restauro meticoloso

Gli studi preparatori sono stati effettuati nel corso di dieci anni con una cura minuziosa anche per i particolari

la foto del giorno



Una squadra del Kenya Wildlife Service (KWS) impegnata a spostare il corpo di un rinoceronte bianco sul fiume Makalia. Il rinoceronte avrebbe dovuto essere trasferito il mese prossimo al Meru National Park.

L'Opus Dei e la politica

Giuseppe Corrigiano
Direttore Ufficio Informazioni della Prelatura dell'Opus Dei in Roma

Caro Direttore, a proposito delle recenti elezioni in Perù il Suo giornale ha fatto riferimento all'Opus Dei come fattore significativo nell'orientamento politico. Dal momento che anche in Italia siamo prossimi alle elezioni non è inutile ricordare che la Prelatura dell'Opus Dei è preoccupata unicamente di diffondere il messaggio evangelico e non dà nessuna indicazione di tipo politico, né in Italia né in Perù. Con cordiali saluti e auguri.

mente preventivato di andare a Genova passando una notte in treno (1200 km) per dare il mio contributo affinché la sinistra potesse vincere o almeno arginare la sconfitta. Non ho mai condiviso il qualunquistico approccio alla politica dell'«intanto sono tutti uguali», ma qualcuno dovrebbe spiegarmi la differenza fondamentale tra Ugo Intini e Silvio Berlusconi...quale cultura li divide...quale approccio li separa nei fondamentali. Forse questa volta sono davvero tutti «uguali» ed io, dopo esser già stato costretto a votare un democristiano di ferro perdente alle regionali (Mori) ed altri candidati discutibili in una città di sinistra come Genova, questa volta credo proprio che sulla scheda elettorale scriverò un bel «Forza Genoa» perché a tutto c'è davvero un limite. Cordiali saluti, sperando ancora di svegliarmi e realizzare che è stato solo un sogno. E auguri di buon lavoro.

Non voglio fare 1200 chilometri per dire «tanto sono tutti uguali»

Paolo Guidetti

Cari Signori, per le prossime elezioni politiche avevo ovvia-

Errata Corrige

Per uno spiacevole errore il pezzo a firma di Gro Harlem Brundtland uscito martedì 17 aprile sul nostro giornale con il titolo «Attenti, i virus viaggiano veloci come il denaro» non recava la citazione del copyright della IPS. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicone ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Andrea Manzella "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		STAMPA Sabe S.p.A. Via Candiani 26 - Milano Fax 02/80882 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Fabbro Duggiano (MO) Seroni S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spiccatolo (Rovato) Distribuzione A&G News Spa Via Forlana, 27 - 20128 Milano CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02/50993.1 - Fax 02/50996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 02/30198180 - Via Mecenate, 89 - Tel. 02/50996.1 - Fax 02/50995.401 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Intradoppio 10129 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011/5817300 - Fax 011/5307180 • LIGURIA: Piu Spati 16121 Genova Salvia Mazzoni, 5/6 - Tel. 010/598552 - Fax 010/598537 • VENETO: FRILU YRENTINO A.L. e MARTOVA: Ad Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 87 - Tel. 049/527189 - Fax 049/520990 35100 Udine Via Erve di Colledara, 7 - Tel. 0432/48422 - Fax 0432/487148 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D. Kozella, 5 - Tel. 051/290920 - Fax 051/2968256 • MARCHE e TOSCANA: Area e Pubblicità Editoriale srl 47021 Gaglianico P.zza S. Marco Via L. Anselmi, 8 Tel. 0546/60161 - Fax 0546/805964 05100 Perugia Via San G. Martini, 48 - Tel. 075/543277 - Fax 075/279656 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Pubblicità 00198 Roma Via Galvani, 231 - Tel. 06/8521131 - Fax 06/8330199 00122 Napoli Via dei Mellè, 40 scala A piano 2 - Tel. 081/4157711 - Fax 081/407096 09100 Cagliari Viale Principe, 40/42/44 - Tel. 070/62881 - Fax 070/670905	
---	--	---	--	---	--